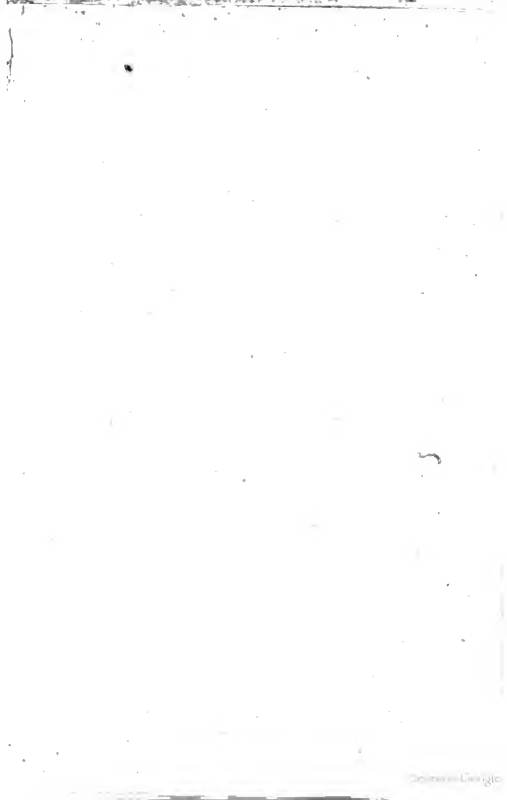
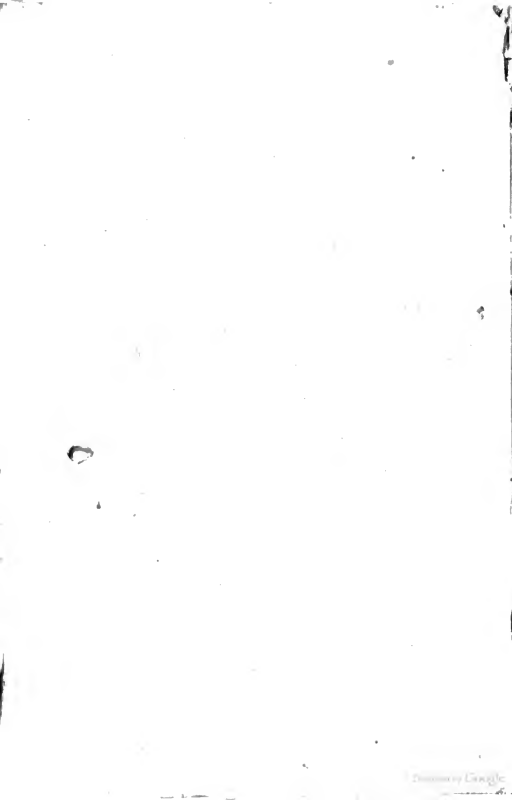










V I T A

DEL BEATO

**GIANANGELO
PORRI**

DA MILANO.

ALTA

DEBATA

GIANNI

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

1900

V I T A
D E L B E A T O
G I A N A N G E L O
P O R R I

D A M I L A N O

Dell' Ordine de' Servi di
M A R I A V E R G I N E .

D E D I C A T A

All' Illustrissimo, e Revmo Signore

M O N S I G N O R E

C A R L O G A E T A N O S T A M P A

Arcivescovo della medesima
Città .



IN ROMA , MDCCXXXVIII.
Nella Stamperia Komarek al Corso .

Con Licenza de' Superiori .

ATTENTION
GIVEN TO
THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE

^{mo}ILLUSTRISS., E REVER.
^{mo}SIGNORE.



Oiche piacque
al Sommo Vi-
cario di Cristo

CLEMENTE XII. felice-
mente Regnante di appro-
a 4 vare

vare con solenne Decreto
il Culto immemorabile del
B. GIANANGELO POR-
RI Milanese , chiaro lume
dell' Ordine mio : giudicai,
che il grado nel quale ritro-
vomi di Superiore Genera-
le , m' obbligasse a porre in
vista del Mondo Cattolico
l'eroiche gesta di questo Ser-
vo fedelissimo a DIO, e alla
Santissima sua Madre MA-
RIA . Quindi ad uno de'
Religiosi miei commisi la
cura di scriverne quanto
più si potesse succintamente,
e chiaramente la Vita , onde
nè per soverchia lunghezza
dovesse il Lettore chiamarsi
stan-

stanco , e forse ancora rifiutare di porvi gl' occhj , nè per una certa biasimevole oscurità accadesse a taluno di perdere il frutto della lezione . Di presente trovandosi l' Opera in istato d' uscire al pubblico , pare , che a simiglianza di tutte l' altre ambisse la gloria di recare in fronte il nome illustre d' alcun Personaggio valevole a farla crescere di pregio , e di riputazione : e ben son' io certissimo d' avere provveduto a ciò pienamente , indirizzandola a V. S. Illma, e Revma, che al pari , se
non

non per ventura , più di
tutti può e proteggerla , e
illustrarla . Non è di cer-
to intendimento mio l'entra-
re qui in discorso de' di Lei
fregj preclari , i quali l'a-
dornano a gran dovizia , e
riguardevolissima la rendo-
no , e ammirabile . E' no-
ta a tutti la chiarezza del
vetusto Sangue , e l'arbo-
re augusto della sua Pro-
sapia , che presentasi agl'
occhj d' ognuno e curvo,
e chino per le Toghe , e
per le Corazze , pe' Pallj,
e per le Mitre , per le con-
solari Verghe , e pe' Basto-
ni militari , che a mille , a
mille

mille pendono da ciascuno
de tronchi fuoi . Senzache
quella gloria migliore , che
è tutta propria , e che non
al Sangue Ella deve , o a'
Maggiori , ma a Se mede-
fima , e alle virtù sue fin-
golari , la segue per ogni
dove , e colla fama al fian-
co celebra l'opere ardue ,
e preclare , che V. S. Illu-
strissima , e Reverendissima
intraprese per la Santa Se-
de , e gl'alti servigi , che
a Lei prestò nel Gover-
no egregio delle sue Città,
nelle Nunziature d' onori-
ficenza pienissima alla Chie-
sa , d' intera soddisfazione a'
prin-

Principi : e l' ampio premio
ne mostra , che le ha però
fino ad ora renduto il Va-
ticano , e quello ancora
n' accenna , che più ampio
le renderà in appresso. Ma,
come io dicea , non voglio
entrar già in questo mare
vastissimo de' di Lei pregi :
imperciocchè se bene m'as-
sicuro , che per questi , di
pari , e forse oltre d' ogn'
altro Ella possa col suo No-
me far chiara l' Operetta,
che umilmente le consacro;
altronde però nasce in me
la speranza , che voglia ,
e debba sicuramente pigliar-
la in grazia , e in protezio-
ne :

ne : cioè perche questa non
altro contiene, che le vir-
tuose santissime azioni d'un
Beato di Lei Concittadino,
per cui la gran Metropoli
di Milano cresce di gloria,
e d'ornamento in faccia al
Cielo, e alla Terra. Anzi
io m' avviso di più, che
nel leggere, che farà per
entro a queste carte, quan-
to a promuovere il Culto del
nostro B. GIANANGELO
PORRI, s' adoperaſſero il
Glorioso S. CARLO, e il
Venerabile FEDERIGO
BORROMEI amendue,
gran Cardinali di S. Chie-
ſa, e Arciveſcovi celebra-
tiffi-

tissimi di Milano : come
Quello che è Loro di san-
gue , e di virtù sì stretta-
mente congiunto , sentirà al
petto il forte stimolo di lo-
devolmente emulargli , ad
ogni potere procurando l'ul-
time glorie al mio BEA-
TO ; onde asceso all'Eccle-
siastico Trono di Milano,
empiuto già con tanta glo-
ria da Maggiori fuoi , farà
questa al certo una delle di
Lei cure principali, l'affret-
tare al foglio di PIERO
la sospirata Canonizzazio-
ne di questo BEATO , ani-
mando l'Illustre , e Cele-
bre Nazione Milanese a
dare

dare l'ultima mano all'O-
pera eccelsa , di vedere ,
cioè , mediante il zelo , e
le premure di V.S. Illustris-
sima , e Reverendissima ,
il nostro BEATO GIAN-
ANGELO aggiunto al
numero de' Santi , Questo
onesto pensiero spezialmen-
te mi mosse ad offerir-
le in nome di tutta la Re-
ligione mia un donativo ,
che se bene piccolo in-
se , può però farsi gran-
de, ove si degnarà di gra-
ziosamente accettarlo : men-
tre io intanto divotamen-
te m'inchino al bacio del-
le sacrate mani , e con-
pro-

profondo ossequio mi pre-
gio segnarmi

Di V.S. Ill^{ma}, e R^{ma}

Umò, Divmò, Obblmò Servidore
Fr. Giuseppe Maria Inghirami
Curti, V. Generale Apostolico
de' Servi di Maria Vergine.

De

DE mandato Reverendissimi P. Magistri Josephi Mariæ de Inghiramis Curti, Vicarii Generalis Apostolici totius Ordinis Servorum B. M. V. Librum perlegi inscriptum : *Vita del Beato Gianangelo Porri Milanese dell' Ordine de' Servi di M. F. scritta dal P. Maestro Paolo Maria Cardi da Reggio del medesimo Ordine* : Cumque nihil in eo, aut a bonis artibus, aut a catholica fide alienum occurrerit, sed omnia cedant in sanctimoniam commendationem, & devotionis erga Beatum Virum, cujus vita illustratur, incrementum, publica luce dignum existimo.

Datum Romæ in Conventu nostro S. Marcelli, duodecimo Kalendas Augusti 1737.

*Fr. Carolus Maria Barachi in eodem
Conventu studiorum Regens.*

IUXTA Reverendissimi P. Magistri Joseph Mariae de Inghiramis Curri, Vicarii Generalis Apostolici totius Ordinis nostri Servorum B. M. V. perlegi Librum cui titulus: *Vita del B. Gianangelo Porri Milanese dell' Ordine de' Servi di M. V. &c.* ab Adm. Rev. Pat. Magistro Paulo Maria Cardi ejusdem Ordinis nostri Secretario, & ex-Provinciali conscriptum: Cumque in eo nihil bonis moribus, & Fidei catholicae dissonum deprehenderim, typis mandandum censeo, ut B. Viri sanctitas, cujus Vita chronologicè pertextitur, omnibus innotescat, & clarissimi Auctoris in scribendo pietas, atque elegantia comprobetur.

Datum Perusii, in Conventu nostro S. Mariae Novae die 31. Septembris 1737.

Fr. Benediktus Baldorioti ejusdem Ord. Servorum B. M. V. Sacrae Theologiae Magister, & studii Regens.

Frater Joseph Maria de Inghiramis
Curti, Viglevanensis, Sac. Theol.
humilis Professor, ac totius
Ord. Servorum B.M.V.

Vicarius Generalis Apostolicus.

Cum Librum, cui titulus est: *Vita del*
Beato Gianangelo Porri Milanese dell'
Ordine de' Servi di Maria Vergine: ab Adm.
Rever. Patre Magistro Paulo Maria Cardi
Definitore perpetuo, & Ordinis Secretario
compositum, aliqui ex nostris Theologis,
quibus id commisimus, recognoverint, & in
lucem dari posse judicaverint: Nos Officii
nostri auctoritate, ut typis mandetur, præ-
sentium tenore licentiam concedimus, ser-
vatis servandis. In quorum fidem &c.

Datum Romæ in Conventu nostro
S. Marcelli die 30. Octobris 1737.

Fr. Joseph Maria Vic. Gen. Apost.
Servorum B. M. V.

Fr. Franciscus Maria Tessieri Sec. Gen.

Reg. lib. 4. fol. 72.

b 2

IM-

IMPRIMATUR.

**Si videbitur Reverendissimo Pat. Magistro
Sacri Palatii Apostolici.**

**N. Baccari Episcopus Bojanen.
Vicesgerens.**

IMPRIMATUR.

**Fr. Jo: Benedictus Zuaneli Ordinis Prædi-
catorum Sacri Palatii Apost. Magister.**

AL

Al Pio , e Divoto Lettore.

LA Beatificazione, o sia dichiarazione del Culto immemorabile del B. GIANANGELO PORRI fatta dalla Santa Sede quest' Anno Mille settecento trenta sette , sì come ha risvegliato in molti il desiderio di sapere le gesta di quest' Eroe della Chiesa di DIO , così ha dato impulso a me di scriverne la Vita . E assai di buona voglia mi sono accinto all' impresa , perche io sò , che le Vite de' Santi Illustri servono di specchio , e d' esempio ai Fedeli;

anzi sono: *Quoddam veluti condimentum vitæ hominum super terram* ; come parla S. Bernardo ; (a) onde mi conviene sperare , che da questa vi sentirete stimolato a virtuosamente operare , se la leggerete col dovuto spirito di pietà , perche vi troverete azioni non pure da ammirare con stupore , ma da imitare con profitto .

La Storia è stata per me raccolta da quegli Autori , che in varj tempi si presero il buon pensiero di scriverla , e da molti altri Documenti stampati, e manuscritti , i quali furono esaminati attentamente , e inseriti nell' ultimo Processo per ordine della Santa Sede fatto in Milano l'Anno

(a) in prefat. *Vitæ S. Malach.*

no Mille settecento venticinque.
Lo che hò voluto notificarvi,
perche sappiate, che le cose tut-
te, le quali io sono per scrivere
meritano umanamente una fede
indubitata, e per sottrar me stes-
so con questa sola dichiarazione
alla fastidiosa briga d' innumera-
bili citazioni, che a voi pure fa-
rebbono di confusione.

Lo stile poi, come vedrete
è semplice, e corrente; e se be-
ne, attesa la mia insufficienza,
ad ogn'altro, che a questo io sia
men'atto, e possa, e debba dire
con verità ciò, che per umiltà
dicea Sant' Agostino: *Mibi pro-
pè semper sermo meus displicet;*
(a) Nulladimeno mi sono an-
cora per elezione tenuto a un
b 4 par

(a) de *Catheshizon. rudib. cap. 2.*

parlare piano , e senza veruna scelta d' ornamenti rettorici ; sì perche questa Vita dee servire a rendere informata dell' azioni , delle virtù , e de' miracoli del BEATO GIANANGELO ogni sorta di persone ; sì perche non era , a mio giudizio , conveniente l' ammantare d' artificiosi colori le gesta d' un BEATO , le quali nella loro luce natia appajono luminose , e splendentissime ; sì perche finalmente ciò è riserbato a quelli , i quali in occasione della solenne Canonizzazione , che ora si brama , e si spera , si piglieranno la cura di scrivere diffusamente questa Storia , che io vi presento quì , come in abbozzo , e in compendio .

D' una

-11257. D' una cosa vi debbo necessariamente avvertire, ed è, che gli Scrittori della Vita del BEATO non convengono nell' Anno della sua preziosa morte, alcuni assegnando l' Anno Mille quattrocento novantasei, altri l' Anno Mille cinquecento sei, quantunque tutti s' accordino nel giorno, fissando il dì ventiquattro del mese d' Ottobre. Io non posso in vero sentire comprimere, i quali stabiliscono la morte del BEATO nell' Anno Mille quattrocento novantasei; Imperocchè ell' è continua tradizione costantissima, (a) che il B. GIANANGELO l' ultima volta portandosi a Milano, nel suo passaggio per Pizighettone, la-

(a) *Proces. fol. 1138.*

lasciasse ivi alle Monache del nostro Ordine le sue Bisacce, che di presente pure lì si conservano, e si venerano come Reliquia pregiatissima. Or noi sappiamo di certo, che il Convento delle nostre Monache in Pizighettone (a) fu sol fondato l'Anno Mille quattrocento novantasette, e di conseguente non potea esser morto il B. GIANANGELO l'Anno Mille quattrocento novantasei; onde di buon' animo entro nel sentimento de' secondi, cioè di quei Scrittori, i quali fissano la morte del BEATO nell'Anno Mille cinquecento sei.

Nè mi rimuove l'autorità peraltro venerata del Padre Michele-

(a) *In Annal. Ord. Cent. 3. lib. 4. cap.*
18.

chelangelo Poccianti nostro Scrit-
tore antico, e di molto credito,
il quale nella Cronaca del no-
stro Ordine stampata nel 1567.
fu il primo a fissare la morte
del BEATO nel mille quattro-
cento novantasei, seguito poi
in ciò da molti altri; impercioc-
chè il Padre Archangelo Giani
celebre nostro Annalista prote-
sta apertamente, (a) che il
Padre Poccianti prese abbaglio
sù l' Anno della morte del BEA-
TO, e che ciò avvenne dal non
avere il detto Padre Poccianti
veduti alcuni Documenti anti-
chi del Convento nostro di Fi-
renze, e di Milano, da quali la
morte del BEATO senza varia-
zione, e senza contrasto risulta
nell'

(a) *Annal. tom. 2. Cent. 3. lib. 5. cap. 11. in
annotat.*

nell' Anno Mille cinquecento-
fei. E certamente il nostro Pa-
dre Filippo Ferrari famosissimo
per le sue Opere stampate, così
nel Catalogo de' Santi d' Italia,
come nell' altro Catalogo gene-
rale di que' Santi, che manca-
no nel Martirologio Romano,
pone la morte del B. GIAN-
ANGELO l' Anno Mille cinque-
cento fei. Nel qual Anno la se-
gnano pure il Padre Paolo Mo-
riggia dell' Ordine di S. Geroni-
mo nel suo Libro intitolato :
Il Santuario della Città, e Diocesi
di Milano : e nell' altr' Opera
sua : *Della Nobiltà di Milano* ;
Il Conte Galeazzo Gualdo nella
Relazione della Città, e Stato di
Milano ; Il Padre Gianbonifazio
Bagatta Teatino nel Tomo se-
condo dell' *Opere maravigliose*

del

del Mondo Cristiano ; ed altri.

Oltre di che a credere fermamente, che il B. GIANANGELO passasse all'altra vita l'Anno Mille cinquecento sei mi fa forza una particolare mia riflessione, ed è che il giorno, in cui morì il nostro BEATO era giorno di Sabato. Ciò manifestamente deducesi dall'invariata consuetudine, che *ab immemorabili* osservò, e osserva tuttavvia la nostra Chiesa de' Servi di Milano di dare la sera, in circa alla mezz'ora di notte un certo segno colla Campana, al quale sì come i popoli in onore del felice transito del BEATO recitano a DIO il *Pater noster*; così è vulgarmente chiamato il *segno* (a) del *Pater noster* del

BEA-

(a) *Proces.* pag. 465,

BEATO GIANANGELO. Questo segno, o suono delle Campane si dà invariabilmente ogni sera, toltone il Sabato, nel quale non si sonano le Campane, nè si dà segno alcuno in memoria, e in venerazione, che in tal giorno di Sabato furono sonate le Campane per mano degl' Angioli nel punto che passò il **BEATO** all'eterna gloria. Ora il giorno ventiquattro d'Ottobre dell' Anno Mille quattrocento novantasei non cadeva in Sabato, ma in Domenica; cadea bensì in Sabato il giorno ventiquattro d'Ottobre dell' Anno Mille cinquecentosei secondo il computo Ecclesiastico della lettera Domenicale; e conseguentemente nell' Anno Mille cinquecentosei volò all'eterna felicità il nostro **BEATO**,
non

non nell' Anno Mille quattrocento novantasei, come s'è da altri creduto per errore.

Stabilito questo punto cronologico, col quale meglio s'accordano varj fatti del BEATO, mi pongo a scriverne la Vita, e voi intanto con questi avvertimenti leggetela, ma con frutto, e vivete felice.

Hexasticôn de B. Joanne Angelo. (a)

*ANGELUS est nomen, mirari desine, si re
Ipsâ actus fuerint, Angelicique modi:
Si botrum Viti copulat; si cernitur orans
Elatus terris, unde parabat iter:
Si adsunt Calicolæ Egroto, et, mirabile dictu!
Tympana sponte sonant, Ipso abeunte, suâ.*

(a) Apud Ferrar. in Catalog SS. Italiæ:





*Vera Effigies B. Ioannis Angeli Porro
Ordinis Seruorum B. M. V.*

V I T A
 D E L B E A T O
 GIANANGELO PORRI
 M I L A N E S E
Dell'Ordine de' Servi di MARIA
 V E R G I N E .



RA'gl' altri Eroi illustri per Santità, co' quali in ogni secolo s'è compiaciuto il Signore di fecondare l'Ordine de' Servi di MARIA V E R G I N E uno fu certamente il Beato Gianangelo, la di cui nobilissima Famiglia de' Porri per continua successione di più secoli fiorì di Palatini, di Consiglieri, di Generalissimi, di Governatori, e d' Ambasciatori a maggiori Principi d'Europa; e là quale oltre alle Dignità, e alle Prelature Ecclesiastiche, ed oltre agl' Onori di Presidenti, di

Nobiltà di
 Casa Porri.

A Que-

Questori, di Giudici, e di Decurioni della Patria, meritò eziandio per le sue gloriose azioni d'esser distinta sopra tant'altre dell' Italia dai Duchi di Milano colla Contea di Polenza, col Marchesato di Valtrebbia, e Bulecca, e colla giurisdizione di trentacinque Castella, e di sessanta frà Terre, e Ville: la Signoria delle quali cose tutte le fù confermata per sua Investitura da Vincislao Imperatore, come scrive Paolo Moriggia nella sua *Opera della Nobiltà di Milano*.

Genitori,
le nasci-
mento del
B. Gian-
gelo.

Da sì riguardevole Famiglia nacque il nostro Beato, il di cui Padre fù Protasio Porri, che viveva circa l'Anno Mille quattrocentotrenta; e poiche al pari della chiarezza del Sangue, splendea in quest' Illustre Cavaliere la pietà Cristiana, diedesi tutto a stabilire se stesso sù la virtù ben persuaso di quella Massima, che *Summa, & sola apud Deum nobilitas est clarum esse virtutibus*; (a) quin-

(a) D. Hieronym. sive Paulinus ad Celant.

quindi nulla curando la vana gloria del Mondo facea suo pregio col pingue patrimonio il sollevare i pupilli, l'assistere alle Vedove, e l'impiegare ogni opera sua al soccorso de' miseri, e degl' afflitti, che ben poteano con ragione chiamarlo il loro sostegno. Venuto in età conveniente, si congiunse in Matrimonio con una Dama, il di cui nome, se bene ci sia ignoto, si sà però che fù, e per antichità di legnaggio, e per gloria d' Antenati celebre, e nobilissima, e quello, che più dee riguardarsi insigne per la pietà, e per la sua Vita onesta, e veramente Cristiana. Vivea in tanto questa felice Coppia tutta intesa al servizio di Dio, ed al disprezzo del Mondo, per quanto permettea il loro stato; quando piacque al Cielo di benedirgli concedendo loro in prima una figliuola, e indi un figliuolo, che è quel Giannangelo appunto di cui ora dobbiamo favellare.

Riguardavano i Genitori il bel

Suo Bat-
tesimo, e
ciò che si-
gnifica il
nome di
Gianange-
lo.

germoglio, qual Egli era, come un dono loro fatto da Dio, e però con atto di grata riconoscenza vollero, che il Bambino al Sacro Fonte avesse il Nome di *Gianangelo*; perche interpretandosi il vocabolo di *Giovanni* parto della Grazia, e quello di *Angelo* Messo, sapesse ognuno, che il desiderato pegno era loro stato mandato dalla grazia del Signore. E qui mi sia permesso l'aggiugnere ciò, che dottamente osserva l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Frà Sostegno Maria Cavalli zelantissimo Vescovo di Gubbio, e prima Generale del mio Ordine, in una sua lettera latina scritta al Regnante Sommo Pontefice Clemente XII. supplicandolo della Canonizzazione di questo nostro Beato, cioè: che non a caso, mà con celeste illustrazione, e consiglio gli furono posti questi Nomi di *Giovanni*, e di *Angelo*. Di *Giovanni*; potendosi con ragione paragonare il Nostro Beato non meno al Battista per la vita innocente, soli-

solitaria , e penitente , che all'Evan-
gelista per l'amore a'Dio, e alla Ver-
gine , e per la contemplazione delle
cose Celesti . Di *Angelo* poi , perche
essendo vestito di carne , non visse
secondo la condizione di lei , mà
emulò la candidissima purità degl'
Angioli , i quali poi in varie guise
gl' assisteron famigliarmente ; onde
ben potea dirsi di Lui con S. Bernar-
do : (a) *Quod non fuit in eo magni
nominis umbra , sed veritas .*

Erano tutti intesi i Genitori ad
allevare Gianangelo cristianamente,
quindi nulla omettevano di ciò , che
potesse in Lui produrre l'amore a
Dio , e alla virtù ; ne andarono vacue
le loro diligenze, poichè prevenuto il
Bambino dalle benedizioni di dol-
cezza, le prime voci, che balbettò la
sua lingua ancora non ben disciolta ,
non furono già i nomi del Padre , e
della Madre; mà sì bene i soavissimi di
Gesù , e di *Maria* , i quali non mai

Sua Edu-
cazione,
e prelude
di Santità.

A 3 . prof-

(a) *Serm. 1. de Circumcis. Dom.*

profferì di poi senza dimostrazioni di giubbilo, e d'esultazione. Era cosa mirabile a vederli, come in quella tenera età presentatagli d'avanti gl'occhi l'Immagine di qualche Santo; tralasciato ogn'altro ancorche piacevole oggetto fissasse in quella lo sguardo; e vi s'applicasse con tale interna soddisfazione, che non si potesse rimuovere da lei senza disturbo, e senza pianto; onde se talora compariva mesto, a renderlo lieto avevano per costume i Parenti, e le Nutrici d'additargli un Quadro nel quale fosse dipinta la Santissima Vergine, o pure di dargli nelle manine alcuna carta in cui fosse effigiato il Bambino Gesù.

Proporzionatamente al crescere dell'età, crescevano in Lui i costumi più saggi, e un certo virile discernimento per cui dato bando a' giuochi, ed ai fanciulleschi trastulli, in vece di questi si tratteneva di buona voglia in formare Croci, in alzare Altarini, in coglier fiori da formarne

ghir-

Suoi trattamenti.

ghirlande all' Immagine della gran Regina del Cielo : quasi che ancora sù gl' albòri della ragione sapesse , che *Imaginis honor ad Primitivum transit; & qui adorat Imaginem adorat in ea depicti subsistentiam .* (a)

Da questi ottimi principj non si potevano argomentare , che maravigliosi progressi ; imperocchè avendo Egli fortita un anima buona apprendea con somma facilità i primi rudimenti della nostra Santa Fede ; e quantunque in quella età ancor tenera non intendesse perfettamente i misteri , ripetevali però con tale divozione , e franchezza , come se gl' avesse penetrati interamente . Quando trattavasi d' andare alla Chiesa non vi abbisognavano in vero ne allettamenti , ne vezzi , i quali per altro il più delle volte sono necessari al rimanente de' Fanciulli , ma un cenno solo de' Genitori era bastevole ; anzi provando il Santo Giovi-

Apprende facilmente i dogmi della Santa Fede .

A 4

netto

(a) Concil. Nicen. 2. art. 2°

Sua modestia in Chiesa.

netto un particolare piacere nell' andare alla Chiesa, e nel fermarsi in quella, attendea con una modestia inesplicabile ai Divini Uffizj, ai Santi Sacrifizj, e a tutte l'altre Ecclesiastiche funzioni, chiedendo con premura d'esser istruito dei misterj in esse rappresentati. Lo che dee tutto riferirsi alla grazia del Signore, e alla buona educazione de suoi piissimi Genitori, i quali ben sapendo, che quella strada la quale si calca da fanciullo, si batte poi ancora da vecchio, e che l'obbligo strettissimo de' Parenti è l'incamminare i figliuoli fino dalla puerizia per le vie del Cielo, l'avvezzarono così dolcemente al soave giogo della legge Evangelica.

In fatti non passava giorno, che questi non gli suggerissero le Massime più sode della Cristiana sapienza, le quali perche rimanessero nel suo cuore meglio impresse, proponevagli per esemplare la Vita della Santissima Vergine, sotto il patrocinio della

della quale l'aveano riposto fino dalla nascita: e ben vedeano con piacere alle Sante industrie loro risponderne il bramato frutto; poiche il Fanciulletto precorrendo gl'anni col senno s'avanzava oltre ogni aspettazione nelle vie della Sapienza Celeste, e in quella giovanile età compariva qual'Uomo, e di senno maturo, e di salda virtù. Amante fino d'allora della solitudine stavasene la miglior parte del giorno ritirato ne' luoghi più nascosti di Casa, non si curando della compagnia, se pur non era per intervenire con quella ò a qualche luogo, ò a qualche esercizio di divozione. Dedito all'Orazione traeva in quella più ore recitando sante preci, e meditando, qual meglio potesse, i misterj della Vita, e Morte del suo Gesù. Invaghito della penitenza, per quanto permetteagli le forze, macerava il tenero suo corpicciuolo. Uscita con Eſso Lui sin dall'utero della Madre la compassione, e cresciuta seco coll'in-

Dall'adolescenza si dà all'esercizio della virtù.

fan-

fanzia , pasceva del proprio suo vitto i poverelli . E sù d' ogn' altra cosa aborrendo l'ozio teneasi sempre occupato in virtuose , e oneste operazioni .

Suo amo-
re alla Vir-
ginità .

Della purità era solito dire *non esservi ricchezza più bella di lei*; quindi adoprò ogni industria a custodirla intatta usando i digiuni , le discipline , ed i cilizj , e schivando con somma attenzione qualunque oggetto meno che onesto ; anzi delle femmine non solo fuggì il tratto , e il colloquio , mà lo sguardo ancora , emulatore in ciò del Santo Giobbe , il quale convenne cogl' occhj suoi di non mirare nè pure le Vergini . Chiuse sempre l'orecchie a ogni discorso meno che puro , e custodì la sua lingua in tal maniera , che non s' intesero mai dalle sue labbra , che parole onestissime . Come da uno scoglio , nel quale frange sovente la pudicizia , e l' onestà , si tenne attentamente lontano dalle compagnie mondane , e da piaceri di questa terra , e quindi
con

con forte invidiabile gli riuscì poi felicemente di *mantenersi sempre Vergine di corpo, e di mente*, come testifica un'antico Scrittore della sua Vita.

Si conserva sempre vergine di corpo e di mente.

Gittate che ebbe Gianangelo sì bene le radici nel Santo timore di Dio, che è il principio della vera sapienza, si diede allo studio delle Lettere umane, le quali ben' usate servono di mezzo attissimo alla virtù, e fece in queste tali progressi, che in breve tempo non solo lasciò in dietro gl'altri Condiscipoli, mà fu eziandio d'ammirazione al suo Maestro, apparendo così in Esso a meraviglia, ch'è l'anima del giusto è la sede della sapienza. Ne per questo lasciò, ò l'uso dell'orazione, ò la lezione de' Libri Spirituali; mà anzi a quello dell'umana mirabilmente congiunse lo studio, e l'amore della Scienza divina, e ottenne, che quella fosse a questa ordinata perfettamente, e le servisse come di perfettissima ancella.

S' applica alli studi.

S'avvidero ben tosto i comuni
ni-

nimici, e specialmente il Demonio qual'ottimo fine risponderebbe ai bei principj del Santo Giovine; onde s'avvisarono di muovergli contro l'usata guerra; ma in darno; perocchè sperimentaronlo sì ben armato, che quasi di subito ebbero a disperare di vincerlo. Molte furono l'armi colle quali Gianangelo rintuzzò le violenze degl' assalitori; la più valida però fu quella de' Santissimi Sacramenti, e massime della Divina Eucaristia, in virtù della quale quanto rendesi più caro à Dio, tanto riusciva più terribile al Demonio. E di vero s'accostava Egli con tanto ardore, con tanta purità, e con tanta fede alla Mensa Eucaristica, che ritrovandolo il Sacramentato Signore dispostissimo alla piena delle grazie celesti, non solo comunicavagli e forza, e vigore da combattere, e vincere i fieri nemici; ma colmavalo di più di sì fatte dolcezze, e di tal fuoco Divino, che non potendo tutto sfargli racchiuso in seno, gl'usciva an-

Frequentata
i Santissimi
mi Sacra-
menti.

Nel cibarsi
del Sacramen-
to Signore
apparisce
luminoso
nel volto.

ancora visibilmente sù gl'occhj, e su'l capo, che in questo tempo principalmente, chiaro, e luminoso facealo comparire a tutti, qual' Egli era in realtà, un Angiolo di nome, e di fatti.

Scoprendo intanto i Genitori nel loro amatissimo Gianangelo sempre nuovi, e più ricchi pregi di natura, e di grazia formarono di Lui alti disegni, e rivolsero il pensiero a perpetuare la loro Famiglia in sì bel tronco. Mà il Santo Giovine, che avea sempre sotto degl' occhj gl' inciampi, e i pericoli, che s'incontrano da chi vive nel secolo, e l'occasioni frequentissime, che spingono al vizio, ricordevole dell' ammaestramento di Tobia: (a) *Pete ab eo, ut vias tuas dirigat, & omnia consilia tua in ipso permaneant*, con una confidenza filiale ricorse al suo Dio, perche gli mostrasse lo stato, che dovea abbracciare per la sua eterna

Prega per
l' elezione
dello sta-
to.

sa-

(a) Tob. c. 4. v. 29.

E' ispirato
a farsi Re-
ligioso.

salute, replicando ben di cuore col Profeta Davidde : Dirigete o Signore Dio mio nel vostro cospetto la mia strada . Ne andò gran tempo, che si trovò esaudito; poichè una sensibile ispirazione venutagli dall' amoroso suo Dio , ed una chiamata chiarissima , che gli fece la Santissima Vergine l'indussero ben tosto a troncare tutte quelle speranze, che gli davano i suoi illustri Natali , a voltare le spalle al Mondo , ed abbandonare gl' agj della Casa paterna , e a ritirarsi in un Chiostro .

Tentazio-
ni supera-
te.

O' quì sì che fremette il Demonio , e tutte riprese le sue forze per frastornarlo dal buon proposito colle suggestioni , colle tentazioni, e co' sofismi i più gagliardi, e i più sottili , che sapesse inventare la sua inveterata , e proterva malizia . Mà il forte Giovine consapevole dell' avviso dello Spirito Santo , che chi s'accosta al servizio di Dio dee stare con timore , e bene apparecchiato contro le tentazioni , ricorrendo all' armi .

armi sperimentate già sì possenti dell' Orazione, e de' Sacramenti, e principalmente dell' Eucaristia, conobbe, e troncò que' lacci, co' quali s' adoperava il Demonio di tenerlo avvinto al secolo. E con egual coraggio vinta la resistenza de' suoi Genitori, i quali tutto che pij pure lo desideravano nel secolo a mantenere, e ad accrescere il lustro della Famiglia, a dispetto del Demonio, del Mondo, del sangue, e della carne, più fermamente si stabilì nella sua santa risoluzione.

E perche a quello del suo Dio volea unire altresì il servizio distinto alla Vergine Santissima, che avea sempre tenuta per Avvocata, sua potentissima, e le virtù della quale s' era posto in animo d' imitare a tutto potere; frà le moltissime Religioni, che illustravano la sua Patria, prescelse quella de' Servi di Maria, la quale gli parve la più conforme al suo spirito, come quella che avendo dalla stessa Madre di Dio ricevuto

to miracolosamente l' Origine , il Nome , e l' Abito , fa sua cura particolare di compatire quei dolori acerbissimi , che l' afflitta Regina sostenne nell' anima per la passione , e per la morte del suo Divino Figliuolo ; onde spinto e da queste considerazioni , e dalle replicate interne chiamate si portò in diligenza al Convento di Santa Maria de' Servi fondato nel seno di quella Metropoli fino dall' anno del Signore Mille dugento novanta , ed esposta al Superiore la sua brama ardentissima , colle più umili , e devote espressioni lo supplicò d' essere ascritto al numero de' Servi di Maria . Piacque- ro al Superiore le fervide petizioni del Giovine molto bene conosciuto ; onde esaminata attentamente la vocazione , e lo spirito di Lui , con approvazione comune di tutti gl' altri Padri indi a non molto vestillo del Sant' Abito della Religione : ed Egli ritenne il primiero suo nome di Gianangelo .

Suo ingresso alla Religione.

Non

Non è facile a spiegarsi quanto esultasse lo spirito di questo novello Religioso vedendosi entro del Chioftro, come nel porto sicuro della salute. Solo sappiamo, che riconoscendo il suo ingresso all' Ordine per un beneficio segnalatissimo dispensatogli da Gesù, e da Maria, non sapea finire di renderne vivissime grazie; e che fissando sovente gl' occhj sù quell'Abito sacro, dal nero colore del quale apprendeva di dover piagnere con Maria la morte di Gesù, v'imprimeva sopra amorosissimi bacj, e tutto bagnaalo di calde lagrime. Con questi sì teneri sentimenti in petto fece nel tempo del suo Noviziato ricchissimo acquisto di tutte le belle virtù, che potesse ornare l'anima d'un perfetto Religioso. Certo è che i Padri tutti del Convento di Milano soleano dire, che si scorgeva in Ezzo chiaramente una copia della vita nascosta, e mortificata di Gesù Cristo, e che s'avverava di Lui mirabilmente quello, di

B

che

Suoi progressi nella virtù,

Fà profes-
sione ,

che si congratulava S. Paolo co' Fedeli di Colosso : *Mortui estis , & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo ;* (a) che però giunto il tempo , con pienissimo giubilo lo ammisero alla Professione Religiosa .

Questo più stretto vincolo alla Religione l' obbligò talmente a custodire le leggi professate , e le costumanze tutte del vivere regolare , che ben pareva fin d' allora interamente adempiuto in Lui l' avvertimento indirizzato da S. Bernardo a Monaci del suo Ordine : *Studiosi suscipite datam vobis opportunitatem operandæ salutis : facite ad quod venistis , ad quod ascendistis de fluminibus Babilonis .* (b) Lascio qui di descrivere a minuto l' inviolabile , esecuzione de' Voti , e delle Sante Costituzioni dell' Ordine , e mi contento solo di dire ciò che narrano gli Storici più antichi : che i Superiori non solo non ebbero mai di che

cor-

(a) c. 3. v. 3. (b) *Serm. de obed. & patient.*

correggere Gianangelo, mà che potettero, e dovettero più volte proporlo agl' altri Religiosi qual vera, e viva norma della vita claustrale.

Avanzamenti del B. Gianangelo nella vita regolare.

Qual maraviglia però che la perfezione del nostro Beato in sì breve tempo giugneste a tanta altezza, avendo per stabile fondamento l' umiltà? Sentiva Egli sì bassamente di Se, che il suo vivere altro non fu, che un continuamente annientarsi; quindi riputandosi il più vile di tutti, quanti contava per Fratelli, tanti poi venerava come Superiori. Nimicissimo delle lodi studiavasi a tutto potere d' occultare le sue virtuose operazioni; e se tal volta udiva a caso qualche parola onde a Lui venisse gloria, con vivissimo sentimento del suo cuore dichiaravasi un servo affatto inutile, anzi il pessimo fra tutti i peccatori del Mondo.

Sua umiltà.

All' umiltà di cuore aggiunse la mansuetudine di spirito, ben sapendo che queste sono le due virtù,

B 2 che

Manfue-
tudine.

che a ognuno di noi singolarmente propose il Divino Maestro a imitare con quelle parole : *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, (a) e sì perfettamente usò di lei, che niuna avversità per grandissima, che ella fosse, gli potette recare disturbo, ne alcuna contradizione, delle molte che ei soffersse, fù atta mai a fare che Egli leggiermente si querelasse. Tocco, come suole accadere, di tutti quei che si danno alla Santità, co' motti pungenti, era Seco stesso convenuto di non risponder mai parola alcuna, mà di farne tosto un donativo gratissimo al Crocifisso. Sensibilmente ferito di grave ingiuria, lietamente dicea; che bella sorte è la mia d'essere offeso per amore del mio Signore: ne aspettando che altri gli chiedesse il perdono, correva prontissimo ad offerirglielo, e non coll' esterno solo, ma coll' interno ancora del cuore praticava coll' offen-

(a) Matt. 11. v. 29.

offensore mille atti sinceri di carità: a tal che sembrava a punto una perfettissima copia del mansuetissimo Agnello Cristo Gesù, il quale satollo d'obbrobrj non mai fù udito a belare, non che a lagnarsi; mà a pregare l'eterno Padre che perdonasse a' suoi crocifissori.

E' noto a tutti, che dopo gli onesti, e santi costumi, le Lettere, e principalmente le Sacre sono il fondamento degl' Ordini Religiosi, con ammirabile provvidenza posti da Dio alla difesa della sua Chiesa. Per questo parendo a Gianangelo di fare ingiuria a Dio, e alla Regola che avea professata, se tenesse oziosi i talenti, che gl' avea il Cielo largamente dispensati, s'applicò seriamente in prima alle scienze Filosofiche, ben avvisato che *Dialectica manu-*

S' applica
alle lettere.

ducit ad verum æternam sapientiam, & ad cognitionem supremæ veritatis, come lasciò scritto S. Clemente Alessandrino; (a) quindi si diede

B 3

alla

(a) Lib. 2. Stromat.

Si propo-
ne da imi-
tare il Pa-
dre Ber-
nardo
Porri.

Suoi Mae-
stri.

alla Teologia , proponendosi a imi-
tare in questi studj il Padre Maestro
Bernardo dello stesso Ordine de'
Servi , e della Famiglia medesima
de' Porri , il quale in due libri per
lui composti , e intitolati : *De misè-
ria hominis , & de falso cultu Deo-
rum* , sì come si rese accetto a Dio,
e benemerito della Chiesa, così me-
ritossi fama nella Repubblica lette-
rata , commendato però da celebri
Scrittori , fra' quali dal Possevino,
dal Crescenzio, e dal Piccinelli . E in
verità fece Gianangelo in breve tem-
po tali progressi nelle Scienze , che
ben mostrò d' essersi con frutto pro-
posto un' esemplare sì splendido .
Non può al certo negarsi che sì mi-
rabili avanzamenti doveano riferirsi
in parte alla singolare dottrina de'
suoi Maestri, fra' quali in quei tempi
si distinguevano e nel Convento de'
Servi , e nella Città di Milano il
Padre Marco , e il Padre Francesco;
il primo de' quali essendo Confesso-
re , e Consigliere della Duchessa

Bian-

Bianca , con raro efempio d' umiltà, costantemente rifiutò e il Vefcovo-
do di Lodi , e l' Arcivefcovado di
Milano : ed il fecondo accettiffimo
per la fua Dottrina , e Santità di vi-
ta a' Principi di Savoia , a ogn'altra
riguardevole dignità offertagli an-
tepofo i vantaggj dell' amata fua
Religione , procurando che dalla
magnifica pietà di quei Sovrani fofse
da fondamenti riedificato il Con-
vento di Raconigi , come seguì.
Non può , io dicea negarfi , che alla
Dottrina di Maeftri sì celebri fi do-
veffero in parte riferire i mirabili
avanzamenti di Gianangelo . Nulla
di meno , ove altri offervi , che Egli
non avea già un' anima malevola ,
ne un corpo foggetto a' peccati , po-
trà facilmente perfuaderfi , che quefta
era la principale cagione , onde en-
traffe in Effe lui la Sapienza in
tantà copia , tanto più che l' occu-
pazione alle fcienze nol diftraeva
punto dall' ufo fuo confueto dell'
Orazione , onde potea dire con

Suo pro-
fetto.

verità: *Invocavi, & venit in me Spiritus sapientiae.* (a)

E' distur-
bato dal
Demo-
nio,

Non potea patire il Demonio nel nostro Beato sì bell' innesto di Santità, e di Dottrina prevedendo quanto maggiore sarebbe il proprio danno; perloche a distoglierlo dall' amore delle Scienze ordì in prima occulte insidie, e come in agguato fece prova delle sue fraudi, ora suggerendogli al pensiero che mal s' accozza la scienza alla pietà, ed ora rappresentandogli lo stimolo di vanagloria che agita sì di sovente chi troppo sappia. Mà accortosi, che Gianangelo era ben munito a questi inganni, e che mal potea con essi ottenere il fine prefisso, determinò di combatterlo con più vigore alla scoperta. Gli comparve per tanto più volte con orrido cesso, mettendo urli spaventevoli, e cagionando immenso strepito, e giunse per fino il temerario a levargli i Libri innanzi,

(a) *Sap. cap. 7. v. 7.*

zi, a sconvolgerglieli, a gittarglieli a piedi, e a disturbarlo e infastidirlo in mille guise; mà non per questo la vinse l'arrogante; imperciocchè il buon Servo di Dio annojato della troppa baldanza del suo nimico invocò il Signore del Cielo, e con pienissima fiducia in Lui, usando il segno della Santa Croce, che gli fù sempre scudo, e difesa in simiglianti cimenti, rintuzzò vigorosamente la temerità dell'Inferno, e del Demonio, che non ebbero poi in avvenire più fronte di molestarlo. Così toltosi d'attorno quest'imbarazzo, attese poi con tutta quiete agli studi suoi finche n'ebbe felicemente compiuto il corso. Mà perche l'acquisto delle Scienze giovavagli mirabilmente a meglio scoprire le grandezze divine, e a profundarsi in quelle colla contemplazione; si mantenne in tal grado d'umiltà, e di dispregio delle cose terrene, che non volle mai esser promosso a quei titoli di Dottore, o di Maestro, che

mà egli lo
scaccia.

Ricusa la
Laurea.
Magistra-
le.

fo-

sogliono nel nostr' Ordine conferirsi a' meritevoli, e che in quel tempo, colla permissione de' Superiori si ricevevano nelle pubbliche Università: lasciando a tutti questo nobile ammaestramento: che deesi possedere la scienza non per insuperbire, mà per edificare.

Terminata, come dicemmo, la carriera degli studj, non osò d'opporli e all'interne voci del suo Signore, e agl'esterni comandamenti de' Superiori, che lo voleano sù degl'Altari; onde se bene si dichiarasse indegnissimo d'un tanto carattere, qual'altro Aronne chiamato da Dio, patì d'esser fatto Sacerdote. Sì come però non è possibile lo spiegar con quanta diligenza s'apparecchiasse al tremendo ufficio, così non può ridirsi con quanta purità, con qual mondezza, con qual fervore, l'esercitasse poi. Qualunque volta dovea sacrificare il divino Agnello, facea in prima un diligentissimo esame della sua coscienza, e fià dirot-

tiss

Il B. Gian-
angelo è
fatto Sa-
cerdote.

Sua pre-
parazione
al S. Sa-
crificio.

tissimo pianto esponeva nella Sacramentale Confessione ogni benchè minimo difetto al Sacerdote . Trattenevasi di poi in varj atti amorosi con Dio ; ora di ripulsa, pregandolo con S. Piero a star lontano da Se, perche peccatore : ora d'umiliazione, dichiarandosi indegno col Centurione d'albergarlo nel suo cuore : ora di desiderio con quella Donna del Vangelo, bramando di toccargli soltanto l'estremità delle vestimenta : ora d'invito colla Sposa de sacri Cantici , scongiurandolo a riposare nel suo petto ; secondo che sentivasi mosso, e guidato dallo Spirito del Signore . Da sì fatta preparazione dee inferirsi la compostezza, e la divozione, colla quale offeriva il divino Sacrificio, e l'ardore Santo, col quale si cibava dell'Angelico pane : certo è che pareva tutto e nello spirito, e nel corpo assorto in Dio, e fuori affatto del Mondo, e di Se stesso . Succedendo in tanto al Sacrificio d'un giorno quello dell'altro :
gl'e-

gl' esercizi Spirituali quotidiani che servivano di ringraziamento all'Obblazione d'oggi, erano insieme preparazione all'altra di dimani; sì che può affermarsi con verità, che la preparazione, e il ringraziamento del B. Gianangelo per quella Mensa divina tanto durasse, quanto continuò il corso della sua vita.

Era il nostro Beato giunto così di grado in grado al possedimento di tutte quelle prerogative chiarissime, che possono rendere sommarmente lodevole un'Uomo di rara virtù; e già correndo fuori del Chiosiro la fama della sua Santità, vedea si, e visitato frequentemente, e altamente commendato da' suoi Concittadini; per lo che timoroso, che qualche spirito sottilissimo di vanagloria occultamente non gl'entrasse in cuore, chiese, e ottenne da' suoi Superiori di ritirarsi col me-

Và al **Convento** rito della Santa Obbedienza nel **di Cava-** Convento di S. Bartolomeo di Cavacurta. E' Cavacurta situata in
curta .
vici-

vicinanza del celebre fiume Adda, e sì come è distante da Lodi in circa quindici miglia, così è lontana da Cremona dodici, da Milano trentacinque, e dalla Fortezza di Pizzighettone presso che due. Il Convento poi il quale rimane sù d'una collinetta alquanto eminente, è isolato, e solitario, appena contando si alcune case degl' abitanti del luogo vicino sparse quà e là in quei contorni. Quì libero affatto il B. Gianangelo dalle visite de' Congiunti, dagli strepiti della Città, e dalla frequenza de' popoli con tanto ardore si diede alla contemplazione delle Celesti cose, che ben facea conoscere di non avere altra conversazione in terra, che col suo Dio.

Toltene l'ore dovute al Coro, e l'altre destinate agl' esercizi della Comunità, solea passare più parte del tempo nel grand' Orto del Monastero, nel quale come luogo assai opportuno a celesti suoi desiderj, e alle profonde sue contemplazioni,

ave-

Suoi trattenimenti
in un' Orto.

Dove è
favorito
da Dio ,
e dalla B.
Vergine.

aveasi prescelto un'angolo molto ricondito , e cinto d'ogn'intorno d'una folta siepe di rose . In questa rimota parte si come traeva lunghissima l'orazione , e sfogava tutti gl' affetti dell'infocato suo cuore; così da Gesù, e dalla sua Santissima Madre Maria, da' quali era come Servo , e Figliuolo tenerissimamente amato , ricevea tutte quelle spirituali consolazioni, che hanno in costume di dispensare, a' suoi più cari. E di vero tanto s'avanzò quì la sua familiarità col Cielo, che oltre a' rapimenti , e all' estasi, che ivi godea frequentissime, fu di più visitato da Gesù, e da Maria, che visibilmente, gl'apparvero più volte, e si trattennero con Ezzo a dolcissimi colloquj , come ce ne fanno fede ancor oggi le pitture, e i bassi rilievi antichi, che c' espongono il Beato Gianangelo in atto di ricevere frà le braccia il Bambino Gesù graziosamente presentatogli dalla Santissima Vergine .

Se non che ad alcuni Religiosi
del

del Monastero, a' quali ne era del tutto nota la Santità di Gianangelo, perche di recente venuto infra di loro; ne potea esser palese il commercio strettissimo del Beato col Cielo, perche tenuto da Lui altamente celato per entro a Se, non molto piacque e codesta sua continua frequenza all'Orto, e codesto suo lunghissimo trattenimento in quello. E se bene su'l principio credettero di dover riferire tutto ciò ò alla natura sua malinconica, e però amica della solitudine; ò al diletto di vagheggiare la campagna vestita, e verdeggiante, correndo allora la stagione dell'Autunno; venuto poi che fu il rigido Inverno, ove videro Gianangelo a frequentare tutta via quell'Orto coperto in ogni parte, e lastricato di neve, e di ghiaccio, e a fermarvisi quasi gl'interi giorni, entrarono in sospetto, che sì fatta frequenza avesse per fine qualche rea tresca, e che l'Orto per una siepe solo separato dalla vicina strada, gli presentasse il comodo di

ri-

Sua ritirata
tezza pre-
sa in so-
spetto.

ritenerli familiarmente con alcuna persona meno onesta di quelle vicinanze . Vero è che quei Religiosi a' quali era notissimo l'insegnamento dello Spirito Santo : *Quæ viderunt oculi tui , ne proferas in iurgio citò ; ne postea emendare non possis , cum de honestaveris amicum tuum .* (a) Si come non passarono mai dalla suspizione al giudizio; così non ebbero di ciò con altri parola alcuna. Ma pure seguitando Gianangelo il primiero corso , parve agl' osservatori zelanti di mancare alla premura , che dee tenere ognuno della salute altrui , se non facessero di ciò caritativamente avvisato il Superiore .

Non ostante la stagione indiscreta, trovavasi allora in Cavacurta alla visita di quel Convento il Padre Maestro Niccolò da Perugia Generale dell'Ordine : e sì come in similiante occasione sogliono i Religiosi esporre al Superiore supremo quello, che

(a) Prov. 25. v. 8.

che loro paja bisognoso ò di corre-
 zione, ò di miglioramento, l'avvi-
 farono di quanto fosse loro caduto in
 sospetto del Padre Gianangelo. Ri-
 cevette l'ottimo Generale la denun-
 zia; ma con quella rara prudenza,
 che gli meritò d'essere acclamato a
 viva voce Capo dell'Ordine, retto
 per lui fantamente dall'Anno Mille
 quattro cento ventisette, sino al Mil-
 le quattrocento sessanta, sospese ogni
 giudizio, e rivolto l'animo ad accer-
 tarli di quello, che veniagli esposto,
 commise ad alcuni de' Padri e più
 provetti, e più saggi d'osservarne
 attentamente, che mai facesse sì lun-
 gamente dimorando nell'Orto il Pa-
 dre Gianangelo. Non mancavano
 eglino di diligenza. Quando un
 giorno infra degl'altri venuti a quest'
 effetto occultamente nell'Orto, e
 di soppiatto appressatisi al Ricinto,
 ove solea fare Gianangelo le sue di-
 more, rimasero tutti in un tempo
 colmi d'ammirazione mirando nel
 più fitto Inverno, a fronte dell'altre

E' accusa-
 to al Pa-
 dre Gene-
 rale.

C

bruc-

Iddio ma-
nifesta cō
un prodi-
gio la sua
innocenza.

bruciate , e aride per le brine , e per le nevi , la sola siepe , che cignea l'albergo gradito del nostro Beato non pure vestita di verdi fronde , ma fiorita in oltre di vaghe , odorose freschissime rose , come nella più amena stagione di Primavera. E ben crebbe in loro lo stupore a dismisura , quando attentamente cercando cogl' occhj , di Gianangelo , lo videro sollevato da terra l' altezza d' un' Uomo starsene immobilmente sospeso in aria col volto , e col corpo tutto brillante di chiarissima luce. Corsero immediatamente a narrare il prodigio al P. Generale , il quale cogl' altri suoi compagni calato tosto nell' Orto ; e veduto cogl' occhj propri ciò , che eragli stato dianzi riferito , non capendo in se stesso per la gioja , e tenerezza piagnendo a calde lagrime , non finì di benedire il Signore , che erasi degnato di porre in chiaro l'innocenza del suo fedelissimo Servo , e di fare a tutti palese con sì alto portento e la purità , e l'eroica Santità

tità di Lui. In memoria perenne
d'un fatto sì strepitoso, nel luogo ap-
punto, ove egli accadde, fu antica-
mente eretta una Cappelletta, che
oggi pure si vede, entrovi la Statua
del Beato, che rappresenta al natura-
le il prodigioso avvenimento; poichè
rimane vicinissima alla pubblica stra-
da hanno in costume i passaggieri di
fermarsi a farvi orazione, ed io stesso
più d'una volta hò avuta la consolazione
di visitarla, e di baciare quella
sacra foglia.

In me-
moria del-
lo stupen-
do avve-
nimento
s' erige
una Cap-
pella en-
trovi la
statua del
Beato.

Del rimanente sì come al dire
di S. Pier Damiani, non è maravi-
glia che i Santi, i quali battono quel-
la terra felice, onde scaturisce il me-
le, sieno tal'ora lacerati dall' Api :
*Quid mirum si nos, qui ad terram
melle manantem contendimus apum
circumvolantium stimulis laceramur?
Ad quam profectò terram festina-
bat ille, qui dicebat : circumdederunt
me sicut apes ;* (a) così non dobbia-

C 2

mo

(a) *Epist. 9. lib. 2.*

mo stupirci noi, che il nostro Gianangelo, il quale a passi di Gigante battea le vie del Cielo, e con tanta affluenza gustava le superne dolcezze, fosse nel cammino, e punto, e morso da sospetti altrui; e dando lode a quel Dio, che volle co' miracoli moltiplicare i pregi alla sua purità, dobbiammo al tempo stesso iscusare quei, che a motivo di zelo, dubitarono una volta del suo candore.

Potrà quì di facile immaginarsi ognuno la letizia spirituale, che empiette tutti quei buoni Religiosi scorrendo al riverbero dello strepitoso miracolo la virtù chiarissima del loro Confratello: ciascheduno ambiva di trattare con Esso, nè eravi alcuno, che non si fosse proposto in animo d'imitarlo in avvenire in qualunque azione sua, come un'esemplare vivissimo di Santità. Solo Gianangelo meditava entro di Se d'abbandonare quel luogo, ove i favori dispensatigli dal Cielo erano omai troppo palesi, e di ritirarsi in altra parte, nella quale

le quanto meglio innanzi a Dio comparisse svelata la sua brama ardentissima di sempre avanzarsi nella perfezione, tanto più rimanesse sepolta, affatto agl'occhi degl'Uomini. Fra i molti, che se gli presentarono alla mente, credette il più atto ad effettuare i Santi suoi disegni, quello del Monte Senario, onde dopo un'Anno in circa della sua dimora in Cavacurta risolvette di chiedere a' Superiori la permissione di portarsi colà. Presso che nove miglia lungi da Firenze a fronte dell' aspro Giogo dell' Appennino s'erge il Senario, cui fanno in vicinanza corona altri sei monti voti d'abitatori per l'infecondità del loro terreno fertile solo di sterpi, e di tronchi; s'ascende al sacro Monte per un sentiero erto, e scosceso, e per gl'antichi, e spessi Abeti, che s'alzano d'intorno, ombroso, e oscuro. Giù per le sue pendici, e molto più su la rigida schiena annida del continuo il ghiaccio, e la neve, o versatavi dalle nubi, o spintavi da venti furiosi, ond'è che

Risolve di portarsi al Monte Senario.

Si descrive il Monte Senario.

non veggasi quasi mai altro lasu che l'orrido Inverno . In quelle balze , e in quei dirupi, coll'arte appresa solo dall'industriosa; e austerissima loro penitenza incavarono i Sette Beati Padri Fondatori dell' Ordine alcune grotte , e spelonche , dalla natura già rozzamente abbozzate al ricovero delle Belve, e delle Fiere, e in quelle condussero poi , come in agiatissime stanze quasi tutto il corso della vita loro . Veggonfi queste ancor'oggi , e spremono a viva forza le lagrime agl' occhj, la tenerezza al cuore. E se bene la munificenza grandiosa de' Sovrani Reali della Toscana , e la pietà d'altre illustri Famiglie abbia di molto adagiato cōdesto luogo , e vi si scor- ga ora una Fabbrica capace di buon numero di Religiosi , non rimane però d'essere tuttavia uno de' Santuarj più divoti della nostra Italia .

Appena ottenuta dal Superiore Generale la licenza sospirata , intraprese il nostro Beato il viaggio , che se bene lungo, e faticoso parve all'in-fer-

fervorato suo spirito facile e breve.

Giunto che Ei fu alle falde del sacro Monte, genuflesso v'impresse mille affettuosissimi bacj; quindi non ebbe cuore di salirvi, se innanzi non si nudò le piante, considerando fra Se, che bene era quella una terra santa renduta tale non solo dalle frequenti apparizioni, e dalla adorabile presenza della gran Regina del Cielo, che fino dalla prima istituzione dell'Ordine si degnò di presentare in quel luogo colle sue purissime mani e l'Abito, e la Regola a' Sette Beati Padri Fondatori; ma ancora dalle virtuose operazioni di tanti Eroi, che una volta vissero là, ed ora vi riposano colle spoglie adorate, godendo in Cielo l'eterna felicità, e in terra il nome, e la gloria di Santi, e di Beati. A sceso in compagnia de'suoi tenerissimi affetti il Monte su cui si degnò d'abitare il Signore, subito andò a gittarsi a' piedi di quel Superiore. La sola sua modestia, il volto, e la persona, che d'ogni parte spiravano Santità,

Suo arrivo
al Monte.
Scenario.

oltre la fama penetrata ancora in quel Ritiro , lo rendeano senz' altro degnissimo d'ottenere ciò , che chiedea con tanta umiltà , d'essere ammesso al conforzio di quei buoni Religiosi ; nulla di meno in virtù d' un particolare privilegio loro conceduto da Eugenio Quarto Sommo Pontefice l' Anno Mille quattrocento trentasei di non ammettere alla più stretta loro Osservanza chi dell' Ordine nostro brami passarvi , se non di consentimento dell' intera loro Comunità , fù necessaria l'approvazione di quel Capitolo , la quale non mai forse più d'allora si trovò e concorde, e pienissima .

E ammesso
da quei
Religiosi
concorde
mente al
loro con-
forzio .

Pieno di giubbilo d' essere stato ricevuto in quel luogo tutto conforme al suo cuore , rimirò Gianangelo quel sacro Monte , come un campo aperto, ove colla grazia divina vincendo i comuni nemici , e perfezionandosi nella virtù , dovesse fare di Se un dolce spettacolo al Cielo ; e animato dal suo spirito interiore , e
dall'

dall' esempio esteriore di tanti altri suoi Fratelli, tosto lietamente, si strinse alla dolorosa croce degl' Istituti particolari di quella Comunità Religiosa, nella quale, per la vigilanza de' Superiori, e per la bontà di chi la compone s'è mantenuta sempre una regolare osservanza non pure viva, ma in verità ammirabile. Anzi non si contentò d'adempiere perfettamente ciò, che di precetto prescriveano quelle Leggi, ma convenne in oltre Seco stesso d'inviolabilmente eseguire tutto quello eziandio di più aspro, che proponeano solo per consiglio; onde se bene Egli sapesse con S. Pier Damiani, che *Aliud est quod auctoritate precipitur, aliud quod misericordiae indulgetur. Quod precipitur, non sine peccato negligitur; quod autem indultum est, bonum est si dimittitur, non malum est, si completur*, (a) volle praticare minutamente qualunque più laborioso, e

Conviene Seco stesso non solo d'adempiere ciò che di precetto prescriveano le leggi particolari di quel Ritiro, ma quanto proponeano eziandio per cō figlio a' quei, che aspirano alla perfezione Evangelica.

(a) Opusc. 13. cap. 7.

più duro esercizio, che da quella Comunità si proponea sol tanto à quei , che aspiravano al più sublime della Vangelica perfezione .

Si propo-
ne ad imi-
tare i più
perfetti
Religiosi .

Fra quali
si distin-
gue il Bea-
to Flori-
do ,

L'Ape trovandosi in un giardino pieno di varj odorosissimi fiori, senza offender punto la loro natia bellezza , da ciascheduno ne coglie l'umore più scelto , per stemperarlo poi ne favi in dolcissimo mele; così il nostro Beato vedendosi su'l Senario in mezzo à molti perfettamente addottrinati nella scuola di Cristo , determinò di cogliere da ognuno qualche virtù particolare , e di rendere così Se stesso come un' innesto vaghiissimo del più bello che abbia la Santità . Due fra tutti gl' altri Religiosi si distinguevano a maraviglia . Uno era il Beato Florido da Città di Castello, il quale in onore della purità virginal di Maria , congiunto appena in matrimonio fece a Dio il ben grato sacrificio del suo candido giglio , e talmente persuase ad Elena sua Sposa la bellezza della Castità , che
di

di comune consentimento si ritirarono a menar vita santa, Egli frà Servi, ed Ersa fra le Serve di Maria . L'altro era il Beato Domenico da Firenze sì bramoso , che ognuno s'incamminasse al Paradiso , che sempre mostravane la via , tenendo la destra alzata al Cielo. Risplendevano in questi due l'umiltà , la pazienza , la penitenza , il disprezzo del Mondo , il proprio abbassamento , e a dire in breve , tutte le virtù più eroiche . Ora questi singolarmente prese Gianangelo a emulare , e con tanto ardore , che non pure gli raggiunse , ma gli superò ; onde dovessero poi essi medesimi riguardarlo come esemplare della loro , per altro , santa maniera di vivere . Io non intendo di porvi quì , divoto Lettore , sotto degl' occhj quanto di virtuoso praticò Gianangelo nel tempo , che dimorò in quel Convento , che sarebbe cosa lunghissima, e lontana dalla brevità , che mi sono prefisso . Bastivi d'averne solo un saggio , dal quale
po-

Ed il Beato Domenico da Firenze .

S'esercitò
in tutte le
virtù, ma
principal-
mente
nella mor-
tificazio-
ne, e nel-
la penite-
za.

potrete poi argomentare quel molto di più, che non troverete in queste carte. Però lasciando e l' umiltà sua, che spesso l'abbassò a' più vili ministerj della Comunità, e la carità al prossimo, che lo rese sì attento agl' infermi, l' obbedienza a' Superiori, de' quali venerò i cenni, non che i comandamenti, la frequenza a' divini Ufficj, a' quali non fù veduto mai mancare, il culto a Dio, per cui passò non solo i giorni interi, mà gran parte della notte sempre orando; mi restringo principalmente alle astinenze, e alle sue penitenze, che ebbero in vero del singolare, e dell' ammirabile.

S'astiene
dalle car-
ni.

Suoi di-
giuni ri-
gorosissi-
mi.

Non mai in tuttò il corso ben-
lungo, che dimorò su'l Senario, o
fosse in pubblico, o fosse in privato,
o si trovasse sano, o pure infermo si
cibò di carni. Osservò un digiuno sì
rigoroso, che fù contento di solo pa-
ne, ed acqua, e bene spesso passò i
giorni interi senza gustare cibo alcu-
no, facendo vedere avverato in Se,
ciò

ciò che scrisse S. Agostino : *Deus tibi totum est; si esuris, panis tibi est; si sitis, aqua tibi est.* (a) Le sue vigilie furono quasi perpetue, o negando all'affaticato suo corpo qualunque riposo, o concedendoglielo scarlissimo. Una delle più orride Grotte di quel Monte mal atta a ricevere in se un'Uomo gli servì di Cella, qui fra sassi, e fra 'l ghiaccio si coricò, qui orò, e qui sepolto menò i giorni, e gl'anni. Nè contento di questo il buon Servo di Dio, e della Vergine tormentò il suo corpo con durissime catene di ferro, e con discipline lavorate a punte acutissime d'acciajo lo flagellò con tanta furia, che bene spesso restò bagnato il terreno di quel suo purissimo sangue. In somma le sue penitenze furono sì sterminate, che non avrebbe Egli alcuno certo per lo spazio di vent'anni e più, che in varie volte dimorò nel Senario, potuto mantenersi in un corpo di

Sue vigilie.

Sua cella.

Sue discipline, e suoi cilizi.

(a) *Tract. 13. in Joann. num. 5.*

di sua natura infermiccio, e martirizzato in oltre con tanti tormenti, se il pietoso Signore, che non abbandona quelli, che si mortificano per amor suo, non gl'avesse rinvigorito lo spirito colle Celesti Consolazioni.

Il Signore
gli fa gustare le celesti dolcezze nell'Estasi.

In fatti quel Crocifisso Signore, nel quale solo viveva Gianangelo, già morto del tutto al Mondo, e a Se stesso, unite a' raggj della Sapienza divina comunicavagli le delizie del Paradiso in tanta copia, che per la soverchia dolcezza su di quel Monte, qual fu nuovo Taborre rimanea anch'esso, come gl'Apostoli Piero, Jacopo, e Giovanni, rapito ed estatico. Quindi lo vedeano talora i Religiosi compagni senza azione, e senza moto non accorgendosi da altro, che Egl'era vivo nel corpo, se non dagl'infocati sospiri d'amore divino, che dal cuore gl'uscivano per le labbra. Ed erano cotanto vementi queste sue Estasi, che non di rado lo sollevavano per fino con tutta la persona in aria, e gli faceano tramandare

Resta col corpo sollevato in aria.

dare dal volto raggi di splendens- Tramanda
sissima luce; così che ben potea dal volto
allora parere quell' Angelo di cui si raggi di
dice nell'Apocalissi: *Et vidi Ange-* luce.

*lum fortem, amictum nube, & iris
in capite ejus, & facies ejus erat ut
Sol, & pedes ejus tamquam columna
ignis.* (a) Dalche è assai facile il
dedurre di qual purità fosse ripieno
il suo spirito, di qual fiamma di cari-
tà verso Dio gl'ardesse l'anima, qual
sapienza celeste gl'illustrasse la men-
te, e quanto più conversasse in Cielo
cogl'Angeli, che in terra cogl'Uomi-
ni, già che come molto bene dicea
S. Pier Damiani: *Non evadit ad ca-
cumen ejus nisi mens mundior, & que
Mundi hujus sapientiam sapientia
supervolat Angelorum Hæc est
sapientia singularis supergredi cor-
poris, & corporeorum obstacula, &
in illius lucis subsilire splendorem ubi
lumen videtur in lumine Felix
anima quæ fetulentæ carnis superatâ
ma-*

(a) Cap. 10. vers. 1.

*materia in bujus sapientia lumine
requiescit. (a)*

Si divulga
la Santità
del Beato
Gianange-
lo.

Ricorrono
a Lui gl'in-
fermi, e i
bisognosi.

Non poterono stare così celati fra gl' orrori di quella solitudine questi superni favori in tanta copia dispensati al nostro Gianangelo, che ad onta della sua umiltà per cui si studiava ad ogni potere di nascondere i segreti del suo Re celeste, non se ne divulgasse la fama ne vicini paesi, ond'è che si come venne comunemente in estimazione d'un' Uomo Santo, così non era più chiamato in quei contorni con altro nome, che di BEATO: e tanto crebbe questa voce largamente sparsa, che videsi in folla a' piedi gl' infermi, gl' indemoniati; i tribolati tutti pieni di viva fede d'ottenere da Esso l' opportuno conforto alle loro miserie. Nessuna cosa più di questa lo rattristò, e lo confuse, tanto vivea Egli avverso al plauso del Mondo, e amico solo di piacere al Cic-

Cielo . Pure era sì grande la compassione del suo cuore alle sciagure altrui , che si vedette in obbligo d' anteporre al particolare desiderio di starsene nascosto agl' Uomini l' esercizio pietoso della sua carità verso di loro . E certamente apparve tosto ben chiaro quanto fosse grato a Dio , che il suo Servo s'impiegasse ancora in questo ministero ; imperciocchè non vi fu male comunque grave , contumace , e incurabile , cui non trovasse il necessario rimedio . Nè d'altro mezzo , si prevalse mai , che del segno della Santa Croce , il quale congiunto all' efficacia delle sue orazioni fu in mano sua sì possente , che in un'istante gl'indemoniati si trovavan liberi , gl'infermi sani , gl'afflitti confortati , e i poveri pazienti d'ogni sorta giulivi , e lieti tornavano all' abitazione loro benedicendo il Signore , e celebrando la virtù del Beato .

E gli con-
sola tutti.

Quello però in che più lieta-
mente, e più frequentemente s'eser-
cita-

D

cita-

citava questo Servo innamorato della gloria del suo Signore era la cura degl'infermi di spirito , cioè de' peccatori: alla conversione di questi era Egli sempre pronto ; quindi fossero pure di qualunque condizione , tutti accoglieva , tutti accarezzava , e dopo d'avergli trattati in prima con una dolcezza , che lo rendeva padrone del loro cuore , loro svelava poi con efficacissime maniere la bruttezza , e il pericolo del loro stato , e in ultimo con ammaestramenti , e con rimedj opportunamente applicati al vizio di ciascheduno in particolare gli conduceva ad aborre il peccato , e a invaghirsi della virtù . Agl' ambiziosi descriveva il Demonio per la sua superbia sepolto nel profondo Abisso , Agl'avari proponeva i tesori inesauriti del Paradiso . A' lussuriosi metteva in vista le fiamme eterne dell'Inferno . A' vendicativi mostrava il calice dell'ira del Signore , che sarebbe loro convenuto di bere una volta , dopo le loro vendet-

Convertito
a Dio i
peccatori .

dette. A' crapuloni accennava il sepolcro, ove farebbono finalmente pascolo di schifosissimi vermi, A tutti la brevità della vita a ogni momento soggetta alla morte. E se pure trovasse alcun peccatore invecchiato, e ostinatissimo volgeasi a un Crocifisso, che avea sempre in mano, e dalle sacratissime piaghe di Lui traeva motivi sì dolci, sì teneri, e insieme sì forti, e sì vementi, che farebbono stati atti a ispezzare un cuore duro al pari de' sassi; e sospirando, e piagnendo scongiurava l'amoroso suo Bene confitto in Croce a non permettere che tanti sudori, tanti stenti, tanti patimenti da Lui sofferti; e che tanto Sangue da Lui sparso per salute degl' Uomini rimanesse infruttuoso. E perche avea Egli in costume di terminare la sua preghiera con questo detto a Lui famigliarissimo: *tantus labor non sit casus*, per questo lo veggiamo dipinto nelle tavole, e nelle tele più antiche con una fascietta, o sia cartella nelle

mani entrovi l' accennate parole. Questa fù la maniera, che tenne Gianangelo nella conversione de' peccatori: e chi potrebbe però ridire quanti ne convertisse?

Certo è, che giunto a notizia de' Superiori dell' Ordine di quanta efficacia fosse Gianangelo nel piantare, e promuovere colle parole, e coll' esempio l' amor di Dio nel cuore de' popoli, e che di Lui s'avverava quel detto dello Spirito Santo: (a) *In corde prudentis requiescit sapientia, & indoctos quosque erudiet*, credertero di non doverlo più lasciare nascosto sotto del moggio della vita privata, ma di doverlo esporre su' l' candelliere, acciò risplendesse sempre più a beneficio pubblico; che però datafi l' occasione di dover provvedere di Superiore un cert' Eremita posto ne' boschi del Chianti in Toscana, avvisati che Egli meglio di tutti potrebbe colla sua cultura ri-

dur-

(a) Prov. cap. 14. v. 33.

durlo ben tosto in un' altro Monte Senario, l'eleffero in Priore di quel Convento. Portava allora quel luogo il nome d'Eremo, perche situato in una rupe, alle falde della quale scorre placidamente un limpido rivo d'acqua, e perche fabbricato da un certo buon Eremita Siciliano volgarmente chiamato Frat'Antonio di Giovanni. Bramoso questi, che l'Eremo dopo di lui fosse abitato, sentendosi vicina la morte, lo risegnò a' Padri de' Servi di Firenze, i quali dopo il suo passaggio all'altra vita, nell'Anno Mille quattrocento settanta ne presero il possesso, e lo ridussero in un Convento competente; il primo Superiore del quale fu il Padre Biagio da Firenze; e dopo di lui il nostro Beato. Vero è che non durò molto il suo governo; imperciocchè insorta fierissima guerra fra le due Repubbliche di Firenze, e di Siena, insieme cogli altri luoghi di quei contorni fu rovinato ancora quell'Eremo, e Gianangelo

Il B. Gianangelo è fatto Priore del Convento di Chianti;

ma per le
guerre ri-
torna al
Senario.

54

si trovò in necessità di lasciarlo, e di tornarsene al Senario: dove ricevuto da quei buoni Padri con segni vivissimi di tenerezza, si seppellì nuovamente nella sua amata grotta, e ripreso il tenore della sua vita antica, ancor sett'anni si fermò lassu, i quali aggiunti agl'altri quindici di sua dimora innanzi, compirono per allora il corso d'anni ventuno in circa di sua permanenza su di quel Monte, non mai interrotta, che ne pochi mesi del Priorato nel Convento di Chianti.

Fù intanto nell'Anno Millequattrocento settanta sette degnamente eletto in Priore del Convento della Santissima Nunziata di Firenze il P. Maestro Antonio Protasj Alabanti da Bologna, il quale essendosi per una parte proposto in animo di ristabilire in quell'insigne Monastero, come in fatti gli riuscì nel corso d'ott'anni del suo governo, la primiera Osservanza per lunghezza di tempo, qual suole accadere,

dere, alquanto indebolita ; per l' altra giudicando molto bene , che il fondamento di lei consiste in gran parte nella educazione della Gioventù , chiese , ed ottenne da' Superiori maggiori in Maestro de' Novizj il Padre Gianangelo , come il Soggetto più atto a un tale importantissimo ministero . Spinto adunque dall' obbedienza , e preceduto dalle sue virtù calò il nostro Beato dal Senario a intraprendere il nuovo governo a Lui addossato : e parve allora quel gran fiume descritto nel Genesi ; perocchè sì come questo non pago solo di bagnare le sponde amene del proprio suo letto, usciva in oltre ad irrigare tutto il Paradiso : *Egredebatur de loco voluptatis ad irrigandum Paradisum* ; (a) così Gianangelo dopo d' avere innaffiato colle sue sante operazioni il sacro Monte Senario , che si può chiamare , come l' alveo di sue delizie,

E' fatto
Maestro
de' Novizi
in Firenze.

D 4

zie,

(a) Genesi. cap. 2. v. 10.

zie, passò ad irrigare di sua virtù la Religione tutta, e particolarmente le più tenere piante del Noviziato, che ne' sacri Istituti è appunto come un' orticello ben custodito. E in vero coltivò con tanta attenzione la Gioventù, e tanto s'adoperò a instruir la santamente, che in breve tempo si vide il Noviziato di Firenze cambiato in un Paradiso terrestre, ove rifiorì lo spirito, e la virtù de' primi sette Beati Fondatori dell'Ordine. Il metodo da Lui praticato era quello appunto prescritto da S. Filippo Benizj, quando esercitò simile impiego: e consisteva in sostanza nell'umiltà, e nella mansuetudine di cuore, nella mortificazione de' sensi, e nella propria annegazione, come avea Egli medesimo praticato, qual già si disse di sopra, nell'Anno del suo Noviziato. E perchè un tal metodo s'apprendesse di facile da quei teneri Giovani, e restasse loro più tenacemente impresso nell'animo, lo ridusse in un libro

da

Suo metodo nel
Ministero.

da Lui composto, che era appunto come una guida sicura a conseguire tutte quelle virtù, che rendono perfetto un Religioso. Quindi sapendo molto bene, che lo spirito particolare della Religione de' Servi è propriamente di meditare, e di compatire gl'acerbi dolori, che la gran Vergine Maria sua Padrona, e celeste Fondatrice sostenne presso la Croce, usò tutta l'attenzione, nell'istillare loro nell'animo un filiale affetto verso la Santa Madre, e una vera, e soda divozione congiunta a una tenerissima compassione delle sue pene. A questo effetto parlava loro frequentemente delle grandezze dell'eccelsa Signora, delle grazie, che Ella dispensa a chi di cuore l'onora, e dell'obbligo preciso, che aveano di fedelmente servirla; ne passava mai giorno, nel quale oltre i soliti ossequj, che dalla Comunità a Lei si rendono, non facesse loro recitare molte altre preghiere, fra le quali una divotissi-

Compones
un libro a
utile spiri-
tuale de'
suoi No-
vizi.

In illa lo-
ro nel
cuore la
divozione
alla B.V.

ma

ma orazione, similmente da Lui composta, e che Egli stesso con una tenerezza indicibile ripetea con esso loro più volte il dì, offerendo alla sua dolcissima Madre in dono il cuore. Questa orazione, sì come gl'altri suoi divotissimi componimenti si sono, per nostra sciagura, o smarriti, o perduti affatto, già che per molte diligenze usate dal Giudice delegato a quest' effetto dalla Sacra Congregazione de' Riti l'Anno Mille settecento trentasei, non è stato possibile di rinvenirli. In mezzo a questa specialissima cura del profitto spirituale de' suoi Novizj, ebbe eziandio la mira all'avanzamento loro nelle scienze, distribuendo in guisa tale il tempo, che il più si desse all'orazione, il rimanente agli studj. Per tal cagione, camminando di buon concerto col Padre Maestro Alabanti Priore di quel celebre Monastero, provvide il Noviziato d'ottimi Maestri di Musica, di buone lettere, e d'ogn'altra sorta o d'arti, o di scienze, facendoli

Procura
l'avan-
zamento lo-
ro ancora
nelle scien-
ze.

li per fino venire , ove il bisogno lo richiedesse, dalla Francia , e dalla Germania , purché fossero però tutti Soggetti dello stesso Ordine de' Servi. Per lo che il Noviziato di Firenze non solo addivenne un'Accademia di morale Cristiana, ma ancora un'illustre scuola d'ogni più scienziata letteratura .

Tre anni erano già , che il Beato Gianangelo con somma felicità esercitava il Magistero de Novizj, quando la Peste entrata a fare orrenda strage nella Città di Firenze l'Anno Mille quattrocento ottanta , gli recò non ordinario disturbo. Pieno di carità bramava ardentemente di servire a' poveri appostati, e di sollevargli non meno nelle miserie del corpo, che nelle necessità dell'anima; ma considerando poi attentamente all'obbligo che per l'ufficio correagli di porre in salvo i Novizj commessi alla sua cura , e dalla salute de quali dipendeva in gran parte la conservazione, e la propagazione della

della regolare Osservanza di già introdotta ; appassionato di non poter giovare a quelli, risolvette d'impiegarsi tutto a' vantaggi di questi . Per tanto giudicando , oltr' ogn' altra cosa , necessario il mutare e stanza, e aria, fra tutti i luoghi, che gli si presentarono innanzi , prescelse come il più a proposito il Senario , e insieme co' suoi Novizj vi si condusse . Qui non ebbe altra mira che d' affodare , e di perfezionare quei Giovani nell' esercizio d'ogni più rara virtù; per lo che ora proponeva loro ciò che di santo scorgea in quei buoni Servi di Dio , e della Vergine abitatori del Senario , confortandogli ad emularne lo spirito; ora mostrava loro i portentosi operati su quel Monte dalla mano superna nella Fondazione dell' Ordine , e stimolavagli ad esserne grati a Dio, e alla gran Signora Maria ; ora poneva loro sotto degl'occhi gl' esempi chiarissimi , che aveano lasciati impressi in quell' Eremo i sette Beati Fondatori , S. Filippo Benizj,

La Peste
di Firenze
l' obbliga
a ritirarsi
co' suoi No-
vizj al Sé-
nario .

Dove affo-
da , e per-
feziona i
suoi Gio-
vani nella
virtù .

nizj, e tant'altri rinomatissimi Eroi, e gl'animava a coraggiosamente imitargli; e in somma da tutto pigliando argomento di loro santificazione, condusse gli a tale stato di perfezione, che svegliarono per fino la maraviglia in quei per altro Religiosissimi Padri del Senario. Intanto si come non cessò in questo tempo Giannangelo di porgere a Dio caldissime preghiere, perche richiamasse dalla Città di Firenze il flagello orribile della Peste, che faceva strano macello di quel Popolo: così non finì mai d'animare colle parole; e molto più coll'esempio i suoi Giovani ad offerire al Signore e orazioni, e digiuni, e discipline, e astinenze ad effeto di placarlo, grandemente adirato; e tanto piacquero all'Altissimo le preghiere degl'umili suoi Servi, che il Contagio cominciò a rallentare, di poi cessò del tutto; e il buon Maestro, dopo la dimora di più mesi nel Senario, si ricondusse co'suoi Novizj a Firenze, e ripigliando i consueti eser-

Prega con
esso loro
per la li-
berazione
dal Conta-
gio.

Ritorna
co'suoi No-
vizi a Fi-
renze.

esercizj ritornò al buon servizio di quella Chiesa, e di quel Convento.

Venne in tanto l'Anno Mille quattrocento ottantadue, nel quale doveasi celebrare in Viterbo il Capitolo di tutto l'Ordine; e fra molte altre saggie disposizioni, a oggetto di renderlo decoroso, ordinò il Padre Maestro Cristoforo Tornielli Novara da Capo d'Istria allora Generale, che dal Noviziato di Firenze vi si conducessero otto de' più scelti Giovani, sì perche servissero alle funzioni Ecclesiastiche, sì perche dessero pubblico saggio del profitto loro nelle scienze. Fatta per tanto Giannangelo l'elezione di quelli, che giudicò più a proposito, gl'accompagnò fino a Viterbo, portando ogn'uno, all'uso de' Pellegrini devoti, scoperta una medaglia della Santissima Nunziata sotto la protezione della quale s'erano posti in viaggio. Essi furono, i quali ne' giorni del Capitolo cantarono in Musica i divini Uffizj con tanta grazia, e con tanta

mae-

Il B. Giannangelo
vò al Capitolo Generale di
Viterbo
co' suoi Novizi.

maestria, onde meritavano l'applauso pienissimo e di quella veneranda ragunanza de' Padri più illustri, e di tutta intera la Città, ed essi furono pure, che con maggior maraviglia, ancora de' più scienziati sostennero egregiamente pubbliche Dispute, recitarono con spirito eleganti Orazioni, e in Chiesa pubblicarono le gesta de' nostri Santi con scelti Panegirici. Del che se molta lode ne trasfero e questi Giovani, e l'Ordine tutto, maggiore assai ne venne al Santo Maestro, sapendo bene ogn'uno che il Figliuolo sapiente, e gloria del Padre. Quello però di che più veniva commendato Gianangelo era, l'aver saputo così perfettamente innestare in quelle tenere piante all'intellettuali le virtù morali, e all'umana la scienza celeste; e in verità non si saziavano, e il Religioso Capitolo, e la Città di Viterbo di riguardare in quei Giovani l'unione per altro sì cara d'una scienza in quell'età singolare, e d'una modestia, d'una

Comparif-
cono ador-
ni di tutte
le scienze
intellettua-
li, e morali

Onde ne
viene mol-
ta lode a'
Novizi, e
all'Ordine,
ma assai
maggiore
al Santo
Maestro.

d'una compostezza, d'un'umiltà ammirabile; conchiudendo tutti, che ciò doveasi attribuire non tanto alla propria loro buon'indole, ma molto ancora più alla saggia condotta, e alla virtù consumata del Santo Direttore.

Suo ritorno
co' Novizi
a Firenze,

Terminato il Capitolo, si ricondusse il buon Pastore col suo piccolo Gregge a Firenze; ma considerando che il Magistero de' Novizj eragli di qualche impedimento alla solita sua contemplazione, desiderò vivamente di far di bel nuovo ritorno all'antica solitudine, nella quale per il passato avea menato lungo tratto della sua vita, e che parimente bramava di condurre nascosta per non riceverne lode dagl'Uomini, ma premio solo da Dio. E si come finita già la guerra, e composte in pace le cose delle due Repubbliche di Firenze, e di Siena, avea il Padre Andrea da Firenze dato mano nell'Anno antecedente Mille quattrocent'ottant'uno a riedificare il Convento di Chian-

zi quasi distrutto, e già avealo condotto a termine di potersi novamente abitare da' Religiosi; così il Beato Gianangelo chiese istantemente d'essere dispensato dal suo Ministero, e collocato ivi di stanza. Parve su'l principio che i Superiori avessero qualche repugnanza a consolarlo, timorosi che non si rallentasse il fervore ne' Novizj, se loro mancasse il Santo Maestro, ma considerando poscia, che l'ottima disciplina altamente radicata nel Noviziato non così di facile potrebbe mancare, ove si provvedesse d'altro buon Soggetto; e avvisandosi altresì che andando Gianangelo al nuovo Convento di Chianti vi pianterebbe senza dubbio quella religiosa Osservanza, che undic'anni prima, o circa avea procurato d'introdurvi, gli concedettero finalmente la permissione d'andarvi non in altra qualità però, che di Priore. Accettato per ubbidienza l'impiego, portò seco una divotissima Immagine della gran Madre di Dio

E' consolato da' Superiori, e v'è Priore al Convento di Chianti.

E

otte-

Porta seco
un' Imma-
gine della
B. V., la
quale col
tempo dis-
penfa mol-
te grazie.

Si sparge
la fama
della sua
Santità, e
gl' infermi
ricorrono
a Lui, e
gli sana
tutti.

ottenuta in dono da' Padri di Firen-
ze, e collocatala nella sua Chiesa di
Chianti sotto il titolo di *Santa Ma-
ria delle Grazie*, procurò che in
onore di Lei si celebrasse ogn'anno
agl'otto di Settembre, giorno dedi-
cato al nascimento della Vergine,
una solenne Festa, cui concorrevano
in folla i vicini Popoli. E di vero
parve che il titolo di *Santa Maria
delle Grazie* non senza divina ispira-
zione fosse imposto da Lui a quell'
Immagine; imperocchè in progresso
di tempo furono innumerabili le gra-
zie, e molto frequenti i miracoli,
che per mezzo di questa Immagine
si compiacque l' Onnipotente Iddio
d'operare in riguardo ancora della
Fede vivissima del nostro Beato.
Aveano in tanto i vicini popoli at-
tentamente osservata la vita di que-
sto Superiore, e ritrovandola tutta
conforme a quella insegnata da Cri-
sto colle parole, e coll'esempio, l'an-
davano apertamente predicando per
un Religioso di virtù ammirabile,
per

per un gran SANTO, onde come
 suole accadere, sparsa d'intorno questa
 voce entrò ognuno in speranza d'ot-
 tenere da un'Uomo sì caro a Dio, e
 alla Vergine qualunque grazia gli
 richiedesse; per lo che, come altra
 volta eragli avvenuto su'l Senario,
 trovossi d'improvviso circondato da
 ogni sorta d'afflitti d'animo, e di
 corpo, che a gran voce implorava-
 no il suo ajuto. Abborriva Egli al cer-
 to questo popolare concorso, non
 potendo sentire le lodi, che indi a
 Lui ne derivavano; nulla di meno
 pieno di carità sentivasi aprire le
 viscere per compassione dell'altrui
 disavventure, e infermandosi cogl'
 infermi, e rattristandosi cogl'afflitti,
 e tutto facendosi a tutti, quanti gli
 venivano innanzi, tanti rimandava
 e consolati, e contenti alle proprie
 case null'altro chiedendo loro, se
 non che raccomandassero al Cielo
 un solennissimo peccatore, qual era
 Egli stesso, e delle grazie ricevute
 non dessero lode ad altri fuori che a
 Dio.

Credeasi Gianangelo d'aver ritrovato in Chianti il suo nido per tutto il rimanente della vita, che s'era proposto di condurre per sempre su'l tenore già intrapreso, cioè con Maria Vergine, e con S. Giovanni presso la Croce in contemplazioni, in digiuni, in discipline, tutto nascosto, e internato nelle santissime piaghe di Gesù, e ne' dolori acerbissimi della sua cara Madre Maria. Quando dopo tre anni in circa di sua dimora in quel luogo, affunto l'Anno Mille quattrocent'ottanta cinque il Padre Maestro Antonio Alabanti al governo di tutto l'Ordine, fu d'improvviso chiamato a Firenze, ed eletto nuovamente alla cura de' Novizj, con questa discretezza bensì, che non potendo il buon Padre consumato dalle penitenze, e però quasi sempre infermiccio continuamente esercitare l'impiego, si contentasse almeno un'ora del giorno d'ammaestrare i Novizj, e d'istradargli colle sue sante esortazioni a quel-

E' nuovamente eletto Maestro de' Novizj.

a quella perfezione Vangelica , alla quale per il passato avea condotti felicemente colla sua assistenza tant'altri Giovani .

Or mentre che Egli , quanto meglio potesse , adempieva l'ufficio ingiuntogli, all'attiva accozzando la sua amatissima vita contemplativa , convenne al Padre Generale l'Anno seguente Mille quattrocent'ottanta sei di salire al Monte Senario per assistere all'elezione del Superiore di quel Convento , la quale per privilegio particolare loro concesso da Eugenio Quarto l'Anno Mille quattrocento trentasei , apparteneva a quei Padri , e la quale s'era in quell'occasione prolungata alcun tempo , non accordandosi gl'Elettori nel Suggetto da farsi Superiore: e in verità erano tuttavia più che mai dubbiosi in prescendere il migliore a quel governo , e l'elezione s'andava procrastinando; quando il dì quindici del mese di Giugno dell' Anno suddetta s'udì repente una voce concorde e

universale in quel Capitolo , che acclamava in Priore del sacro Monte Senario il Padre Gianangelo Porri . Sentì al certo il Padre Generale un vivo dispiacimento di dover privar Se , ed il Convento di Firenze di sì santo, e fruttuoso Operajo; pure perseverando la voce sempre più ferma , e più costante conobbe esser quella voce del Cielo, e si risolvette di concederlo a quei benedetti Padri in Superiore . Chiunque avrà osservato in legger questa Storia di qual tempra fosse l'umiltà del nostro Beato , potrà facilmente immaginarsi il rammarico che Egli provò grandissimo per un tale annunzio . Si protestò più volte che essendo Egli il maggior peccatore del Mondo , non convenivagli in alcun modo di reggere quei Padri , che egli venerava , e stimava tutti come suoi Superiori; e quindi non mancò di rappresentare vivamente al Padre Generale ciò, che di più efficace dettògli la sua modestia per sottrarsi a quell'onorevole im-

piego,

Inaspettatamente, e contro sua voglia viene eletto Priore del Senario .

Fà di tutto per ricusarne il governo, ma al fine costretto dall'obbedienza l'accetta .

piego; ma conoscendo finalmente che non aveano luogo le sue preghiere, e le sue lagrime, piegò il capo all'obbedienza che dovea a Dio, e a' Superiori; ricordevole di quell'ammaestramento di S. Bernardo: *Quidquid vice Dei præcipit homo, haud secus omnino accipiendum est, quam si præcipiat Deus*; (a) E confidando che quel Signore, il quale lo chiamava a portare questo peso, l'ayrebbe ancora ajutato colla sua grazia a sostenerlo, se n'andò al Senario.

Si come avea Egli governato con tanto plauso, e con tanto profitto la picciola Famiglia del Noviziato di Firenze, e del Convento di Chianti, così rese in maniera il numeroso Monastero del Monte Senario, che pareva appunto nato al governo, quantunque Egli lo rifuggisse cercando di vivere da solitario, e da suddito. Era in Lui talmente congiunta al rigore la piacevolezza, che

E 4

a ma-

(a) *De præcepto, & Dispensat.*

Suo modo
mirabile
di gover-
nare .

a maraviglia ponendo in pratica la Dottrina dell'Apostolo : *Si praecupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis* ; (a) non mai riprendeva se non con amore di Padre , ne mai accarezzava che con serietà da Superiore; onde ne troppo confidando, ne di soverchio temendo i suoi Religiosi , ma camminando tra l'amore , e tra'l timore operavano la loro eterna salute . Quanto zelante della regolare Osservanza, che dove la vidde in pericolo di cadere accorse tosto coll'opportuno rimedio a ripararla, altrettanto attento a bisogni altrui fù sempre accuratissimo a provvedervi prontamente, giusta il documento di S. Gregorio : *Quisquis populi speculator ponitur, in alto debet stare per vitam, ut possit prodesse per providentiam* . (b)

Quello pero in che più risplendeva l'affetto suo veramente pater-
no,

(a) *Ad Galat. cap. 6. v. 1.* (b) *Hom. 11. in Ezech.*

no, era nel sollevare, e nel confortare gl' infermi. Incominciava subito dalla cura dell' anima traendo sempre dal mal corporale un bene spirituale; e in quest' occasione singolarmente, fatta loro conoscere la fralezza dell' umana natura, confortavagli ad una perfetta pazienza, e ad una stretta uniformità al Divino volere, rappresentando loro i patimenti, e i dolori senza paragone maggiori, che soffrirono il Redentore, e la sua Santissima Madre. Quindi Egli stesso loro porgeva il cibo, che avea in costume di condire sempre o con alcun detto della Sacra Scrittura, o con un fatto di qualche Santo; e venuto per servire, non per esser servito, con tutto il grado di Superiore, non solo impiegavasi in ciò che appartenea all' uffizio d' Infermiere, ma esercitavasi per fino ne' servizj più vili, e più stomachevoli. Che se il malore si fosse avanzato, amministrava loro i Santissimi Sacramenti, e dove paresse vicino
il

Sua carità
verso gl'in-
fermi.

il tempo del lor passaggio, non abbandonavagli mai, ma col Crocifisso alla mano, per una parte ajutando colle parole, e coll'usate orazioni il moribondo, per l'altra fugando col segno della Santa Croce, e coll'acqua Santa il Demonio, allora restava d'affaticarsi, che Egli vedesse e questo vinto, e quello passato vincitore a miglior riposo.

Ma se mostravasi tutto intento alla cura de' suoi Religiosi, e singolarmente degl'infermi, non era in vero meno vigilante a' bisogni de' Padri forestieri, e de' Secolari ancora, i quali per loro divozione costumavano, come si costuma ancor'oggi, di visitare quel Santo Luogo. Stimava Egli moltissimo l'Ospitalità, e perche commendata dall'Apostolo dove lasciò scritto: *Per hanc placuerunt quidam Deo*, (a) e perche ella è un'argomento ben chiaro d'un vero amore verso del prossimo;

per

(a) *Ad Hebræ. cap. 13. v. 2.*

per lo che giungendo i viandanti stanchi dal viaggio , e rifiniti da' disagj , che sono inseparabili dal cammino , ritrovavano nel Beato in ogni tempo , e in ogni circostanza il conforto opportuno ; anzi studiandosi Eſſo di praticare eroicamente sì bella virtù , vedeanſelo genuflesſo innanzi a lavare loro i piedi , come praticò Gesù co' ſuoi Apoſtoli , e ne reſtavano pienamente edificati . In ſomma o foſſero i domeſtici , o foſſero gli ſtranieri , tutti concordemente affermavano , che in Gianangelo riſplendea un lampo di quella Superiorità sì dolce , e diſcretiſſima , che eſercitò quì in terra il Nazareno Gesù ſu de' ſuoi Diſcepoli . E in fatti avendo ſempre innanzi e l'eſempio di Criſto , e le parole di S. Pier Damiani : *Quæ aliis agenda præcipimus, ipſi etiam vivis operibus efficaciter impleamus* ; (a) non eſortava mai , che non operaffe , e ſe talora comanda-

Oſpitalità
del Beato .

(a) Serm. 3. de S. Anaſtaſ.

Vero esem-
pio d'un
perfetto
Superiore.

dava , era Egli sempre il primo ad obbedire ; adempiendo per tal maniera non pure perfettamente le parti d'un' ottimo Superiore , ma lasciando ancora il metodo , che dee tenere chiunque sia eletto a governare Comunità .

Bramavano in vero oltre modo , come può ciascheduno persuadersi , tutti quei buoni Padri , che si perpetuasse in Gianangelo il governo di quel Monastero , ben avvisati , che non farebbe stato sì facile il ritrovare chi al pari di Lui lo reggesse santamente . Solo Gianangelo , che per altro si dichiarava contentissimo della vita esemplare de' Religiosi suoi , meditava fra se di lasciare coll'ufficio ancora il Senario , per la cagione , che or diremo. Non sì tosto riseppe che Gianangelo in qualità di Superiore avea fatto ritorno al Monte , che la solitudine si vide cambiata in un'effettiva Probatica Piscina , tanto fù il concorso , e la frequenza de' ciechi , de' fardi , de' mutoli , degli storpiati ,

piati, e de' travagliati d'ogn'altro genere d'infermità condotti lassù da' vicini popoli ricordevoli delle molte grazie ricevute negl'anni addietro dal comune benefattore. E ben per alcun tempo si diportò il Beato da Angelo di consolazione, o col segno della S. Croce, o con una breve orazione a Dio sanando ogni malore. Ma veggendo poi che nulla giovava il comandare con rigore a' beneficiati, che non parlassero, e che anzi, a simiglianza de' ciechi, de' quali ragiona S. Matteo, [a] quanto più confortati a tacere, tanto più gridavano ad alta voce, divulgando il nome, e la virtù di Lui in ogni lato: prese partito di mutare stanza, per troncar così il corso al plauso, e alla gloria sua, che a gran passi correva non solo le vicinanze del Senario, ma le contrade per fino, e le piazze della Città di Firenze. Nel qual disegno

Gl'infermi
di nuovo a
Lui ricor-
rono.

E sono gra-
ti al loro
Benefat-
tore.

E' onorato
da popoli
con rara
maniera .

segno allora si confermò Egli maggiormente , che con vivissimo dolore dell'umile suo spirito ; vide i beneficiati da Lui giunti a questo grado in verità soverchio di gratitudine, d'appendere pubblicamente negl'Oratorj, e nelle Chiese i voti, e le tavolette con entrovi dipinta l'Immagine sua , e la grazia ricevuta per sua intercessione . Cosa in vero , che con altri pochissimi , e forse anche con niuno de' Santi ancor viventi leggiamo da' Popoli praticata , e della quale come di fatto indubitato ci rendono testimonianza pienissima gl'antichi Scrittori della sua vita ; anzi il Padre Maestro Arcangelo Giani celebre nostro Annalista ; il quale con tanta felicità in due copiosi volumi scrisse la Storia dell'Ordine , asserisce fermamente , d'aver vedute cogl'occhj suoi alcune di queste tavolette in occasione di raccogliere i documenti per la Storia . Per questa cagione adunque non ancor terminato un'anno del suo governo, risolvette di
la-

lasciare il Senario, e di ritirarsi alla solitudine di Chianti; e non sì tosto n'ebbe ottenuta la permissione, che là si condusse sacrificando così il tenero amore del suo Senario al forte impegno di fuggire l'umana gloria.

Risolve di lasciare il Monte Senario, e di ritirarsi nella solitudine di Chianti.

Vaglia il vero però ne pure in Chianti fece Egli lunga dimora; perocchè giunto al Convento in qualità di Priore, che in questo grado solo gl'accordarono i Superiori di trasferirsi là, si sparse subito questa voce: *Il Padre Santo è tornato, è tornato il Padre Santo*, e la folla del popolo non solo fù copiosa come prima, ma ancora più folta; nè potendo Egli ascoltare i clamori dell'altrui miserie senza intenerirsene, quasi non accorgendosene, e forse ancora non volendo gl'uscivano di mano le grazie, e i miracoli, dall'operazione de' quali erano inseparabili gl'applausi, e le lodi, che a Lui ne venivano. Conoscendo pertanto, che questa fama, quasi ombra il corpo, lo seguiva ovunque andava, e che
ogn'

ogn'angolo , per dir così della Toscana era pieno di Lui , e l'acclamava ; superato l'amore , che Egli portava grandissimo alla sua cara solitudine , stimò non solo conveniente , mà necessario il ritirarsi affatto da quei Paesi , ne' quali era troppo noto il suo nome . Che però fece palese il suo fermo pensiero al Padre Generale , il quale volentieri lo consolò inviandolo a Milano , ancora per l'onesto fine che a suo luogo diremo .

Per fuggire gl'applausi de' Popoli si ritira dalla Toscana, e va a Milano .

Suo viaggio a Milano , e un fatto prodigioso che gl'occorse.

S'incamminò Egli pertanto verso Milano sua Patria , e se bene fosse già avanzato agl'anni cinquantasei dell'età sua , e per le continue penitenze infermiccio , e male in forze , pure secondo il suo costume fece tutto il viaggio sempre a piedi , non senza incomodo e travaglio moltissimo . Per via gl'accadde un fatto maraviglioso , e però degnissimo , che noi ne facciamo qui memoria. Amante qual Egli era della solitudine , ovunque in camminando s'incontrasse in ombrosa valle , o in selva oscura ,

ra, non potea ritenersi dal fermarvisi dentro ben più ore in altissima contemplazione ; che però un dì giunto presso la sera nelle vicinanze di Cavacurta luogo altre volte menzionato , veggendo un folto bosco non molto lontano dal fiume Adda , si ritirò in una rimota parte di lui , e con intera quiete si diede a meditare la passione di Gesù , e i dolori di Maria Santissima . Or ecco , che nel fervore della contemplazione , qual altro Mosè per il discorso avuto con Dio , cominciò il suo volto a tramandare raggi di viva luce ; quindi crebbe in tal guisa lo splendore delle vestimenta , e del corpo suo , che diramato , e sparso ampiamente , non solo dileguò le tenebre della notte sopraggiunta ma illuminò tutta la selva cambiandola proprio in un Roveto prodigioso . Stupirono oltre modo i vicini Abitatori , e vaghi d'intendere la cagione di questo disusato , e nuovo fuoco , chi scorrendo quà , e chi là per quella selva , giun-

F

fero

fero finalmente al luogo, ove il Santo Religioso assorto in Estasi dolcissima vibrava dalla persona tutta quelle accese fiamme, onde pareva, che avvampasse il bosco intero. Questa fu una di quell'Orazioni, delle quali scrisse S. Pier Damiani: *Furtivæ orationes vim inferunt Cælo, & indulgentiam capiunt, dum frequenter in tenebris cælesti lumine perfunduntur*; (a) e questa se bene fra le più strepitose, non fu però l'unica volta, che Iddio nell'orazione lo sollevò con Estasi e con rapimenti, come abbiamo fatto vedere, ove è caduto in acconcio di favellarne.

Arriva a
Milano.

E' destinato dal Padre Generale con

Carico di fatica, ma insieme ricreato dal Cielo co' suoi favori arrivò finalmente Gianangelo a Milano; e si come dal Padre Generale Alabanti era stato eletto per suo Coadjutore al ristabilimento della disciplina regolare, in compagnia de' Padri Bonaventura da Forlì, Paolo Chia-

(a) Opusc. 13. cap. 22.

Chiari da Brescia, e Tommaso Vitali da Bergamo, i quali tutti godono ora il titolo di Beato; così indi a non molto fù eletto Priore del Convento di Santa Maria de' Servi di Milano, perche facesse rifiorire ancora in quello l'Offervanza antica, ciò che ebbe in animo il Padre Generale, allorchè permise gli d'andare alla Patria. Usò al solito per la sua grande umiltà ogni diligenza, onde sottrarsi a questo impiego; ma riconosciuta nella fermezza de' Superiori la volontà di Dio piegò se stesso all'obbedienza, sapendo benissimo che, *Tunc ante Dei oculos vera est humilitas, cum ad respuendum hoc, quod utiliter subire præcipitur pertinax non est*, come lasciò scritto S. Gregorio. (a) Fù Egli sempre simile a Se stesso usando ancora in questo governo del metodo praticato nel Senario, e in Chianti; onde s'ammirò in Lui la vigilanza nel cu-

F 3 sto-

altri a ri-
storare l'
Offervan-
za religio-
sa.

Per obbe-
dienza ac-
cetta il
Priorato
di Milano.

(a) *Regul. Pastor. par. 1. cap. 6.*

sfodire il suo Gregge , la prudenza
 nell'operare , il consiglio nel pre-
 vedere , la fortezza nel superare gl'
 ostacoli : nel punire la discretezza ,
 nel riprendere la carità , nel perdo-
 nare la mansuetudine , e la sapienza
 quasi celeste nell'amministrazione di
 tutte le cose . Con questo cumulo di
 virtù si conciliò l'amore insieme , e
 il timore di tutti , e quindi gli riuscì
 di stabilire la perfetta vita Religiosa
 ancora in quella Adunanza . Consi-
 derando poi che non era più tra la
 solitudine , ma in mezzo a una vasta
 Città , unì sì bene alla vita contem-
 plativa ancora l'attiva , che in veri-
 tà si può dire di Lui ciò , che di San
 Mauro Vescovo scrisse S. Pier Da-
 miani : *Qui dum neque contemplati-
 vae vitae otium sectando activam om-
 ninò deservit , neque per activae lassit-
 tudinem liberè discurrendo à con-
 templatione recessit , & ut ità dicam ,
 per auream viam caelestis regni celsi-
 tudinem penetravit .* (a) Si diede
 per-

(a) In Vit. S. Mauri Episc.

pertanto con particolare studio ad ampliare il culto di Dio , e a promuovere la santificazione dell'anime , procurando che i Sacri Ministri fossero frequenti a Confessionali , pronti alle Messe , assidui al Coro , attenti alle cirimonie ecclesiastiche; lo che fù ben presto cagione, che quella Chiesa s'empiesse non meno di decoro , che di frequenza di popolo in ogni tempo . E perchè sapeva molto bene che l'esempio tutto può, precedeva i Religiosi suoi , e stando in mezzo di loro come uno d'essi interveniva indispensabilmente agl'Uffizj Divini di giorno , e di notte , udiva con somma carità e pazienza le Confessioni , e bene spesso dal Pulpito , singolarmente ne' giorni Festivi annunciava la divina parola non colle frasi della sapienza umana , o della debole filosofia , ma colla virtù del Vangelo , e con voce , e con animo veramente Apostolico; dandosi a conoscere in tal'occasione per un'Angelo in tutto simile a quello ,

Frutti gloriosi del suo governo .

che annunziò la Risurrezione del Signore, di cui scrisse S. Pier Damiani: *Quid designatur per Angelum, qui & splendore claruit, & Dominum nunciavit, nisi gemina gratia prædicator, qui scilicet & doctrinæ verba exuberat, & Sanctæ Religionis splendore coruscat?* [a]

Sua carità
verso de'
poveri.

Non stette però la carità del nostro Beato dentro i limiti della sua Chiesa, e del suo Monastero, ma si diffuse eziandio largamente per la Città di Milano. L'ebbero in loro soccorso i mendichi, gl'infermi, i tribolati, i quali ricorrendo a Lui non partirono mai senza sollievo, non volendo comparire meno liberale colla sua cara Patria di quello fosse stato co' Paesi stranieri: e specialmente co' poverelli, ove avesse che loro dare, lo fece sempre con sommo piacere, solito dire, che *la limosina dispensata a mendichi non era dono, ma debito*, restituendosi
con

con questa al Signore parte di quelle sostanze , che con provvidenza ammirabile largamente ogni dì a noi dispensa .

Non fù questo però nè l'unico , nè il principale oggetto della carità di Gianangelo . Per le turbolenze di quel secolo menavasi in Milano , singolarmente dalla Gioventù , una vita molto licenziosa , e i Genitori trascurando d'insegnare a loro Figliuoli i precetti Vangelici , gl'empievano solo delle massime del Mondo ; onde ben pareva che s'avverasse in quei tempi ciò , che disse il Profeta Osea : *Non est veritas , & non est misericordia , & non est scientia Dei in terra .* (a) Pensò Egli per tanto di riparare a sì fatale disordine di trascuratezza ne' Padri , e d'ignoranza ne' Figliuoli con una invenzione in quei tempi e rara e nuova , introducendo una scuola Vangelica simile a quella , che noi oggi chiamiamo

Gioventù
Milanese
mal' edu-
cata .

E però in-
troduce l'
Istituto
della Dot-
trina Cri-
stiana .

F 4

del-

(a) Cap. 4. v. 1.

della Dottrina Cristiana, ravvolgendosi al pensiero l'insegnamento di S. Geronimo. *Quando Doctrina non fuerit in Ecclesiis, perire pudicitiam, castitatem mori, omnes abire virtutes, quia non comederunt verbum Domini.* (a) Scelti adunque come più proprj i giorni di Festa, e aperta nella sua Chiesa de' Servi questa Scuola sì necessaria, e sì santa diede principio all'Apostolica fatica, la quale, come suole accadere di tutte l'impresè, che sono di maggior gloria di Dio, ebbe sù 'l principio e molte opposizioni, e molto ostacolo; ma tutto superò il Beato con una prudenza e pazienza ammirabile. Aggiravasi per tanto il novello Apostolo per le contrade, e per le piazze di Milano negl'accennati giorni, e colla zelante frase di Mosè chiamando i Giovani: *Si quis est Domini jungatur mihi*, (b) e colle dolci parole di Davidde invitando
i Fan-

(a) In cap. 4. Amos. (b) Exod. 32. v. 26.

i Fanciulletti : *Venite filii audite me , timorem Domini docebo vos* , (a) quanti più trovare ne potesse conducevagli seco al santo esercizio : usando in oltre alcuni regali d'Immagini divote , e d'altre cose sacre a farne raccolta più numerosa . Radunati che fossero, gli distribuiva con buon' ordine , secondo la propria loro capacità ; e poichè non potea fare tutto solo , divideva la fatica co' Religiosi suoi , che di buona voglia operavano nella vigna del Signore piantata dal loro Padre . Quindi con un metodo propriissimo accomodandosi all'indigenza di ciascheduno prima istruiva gl'adulti , e poscia i Giovani , e finalmente a tutti insieme spiegava un qualche articolo della nostra Fede , ma con tale chiarezza , e con argomenti sì vivi , e sì familiari , che tutti erano attissimi a ben capirlo . Per tal maniera a poco
a po-

(a) *Psal. 33. v. 12.*

a poco dileguate da loro le tenebre d'una così perniciofa ignoranza , e illuminatigli colla luce delle verità eterne , piantò ne loro cuori le maf-
fime del viver Cristiano ; onde ab-
beverata all'acqua della Divina Sa-
pienza la Gioventù , e il rimanente
del Popolo minuto , fi videro ben-
tosto mutati i rei costumi , e rifiorita
la virtù , e la Santità . Di che gran-
dissima obbligazione gl'ebbe allora
la Città di Milano , e glie n'avrà per
sempre ; poichè essendo Egli ftato il
primo ad aprire nella sua Patria con
sì buon ordine la Scuola della Dot-
trina Cristiana , moltissimi furono li
zelanti Sacerdoti , che a imitazione
sua , nell'altre Chiese di quella Me-
tropoli introdussero con molto frut-
to sì santo Istituto . Anzi [come at-
testa Ippolito Porri nel libro da esso
composto , in cui tratta dell'Origi-
ne della Dottrina Cristiana in Mila-
no] il metodo praticato già dal no-
stro Beato servì di norma al glorioso
S. Carlo Borromeo per l'erezione di
que-

Il suo me-
todo intro-
dotto servì
ci norma a
S. Carlo.

queste Scuole , con tanto zelo mantenute per Lui sempre aperte .

Parendogli in tanto d'aver per tal maniera indirizzato questo santo esercizio della Dottrina Cristiana , che altri potessero proseguirlo , appena che ebbe compito il tempo del suo Priorato , per l'amore grandissimo che portava alla solitudine si ritirò nel Convento di Crovara , con sommo dispiacere dei Religiosi , de' Parenti , e de' Cittadini , l'affetto de' quali s'era totalmente guadagnato . Giace Crovara alle radici dell'Apennino , in vicinanza del fiume Trebbia , nella Diocesi di Piacenza , lontana da questa Città circa dodici miglia . E perciocchè ella è circondata da selve , da' monti , e da' fiumi , sembra fatta a posta dalla natura per i desiderosi di vita solitaria ; in fatti tirati ancora da una miracolosissima Immagine della Beata Vergine ivi venerata , là si ricovravano que' nostri Padri , i quali avevano lo spirito del ritiro . A

que-

Si ritira
nel Con-
vento di
Crovara .

questi s'unì il nostro Beato, e col suo tenore di vivere esemplarissimo di molto accrebbe la regolare Osservanza in quei, per altro perfetti Religiosi, la quale si diramò in parecchi nostri Conventi, da' quali formossi una particolare Congregazione denominata *della nuova Osservanza*. Continuando per tanto in questo luogo Gianangelo ben per più anni le sue volontarie macerazioni, ed astinenze, ridusse il suo corpo già grave d'anni, estenuato, e continuamente infermiccio, a tale stato di non poter portare più oltre un tanto peso di mortificazione. In fatti all'aprirsi dell'Autunno fù sorpreso da una gagliardissima febbre, che lo costrinse per ubbidienza a porsi in mano de' Medici; ma perche questi in Crovara mancavano, sì come gl'altri comodi necessarj agl'infermi, fù caritativamente portato a Cavacurta. Non si può esprimere in quanti atti di pazienza, d'umiltà, e di rassegnazione s'esercitasse nel

Dove cade infermo.

nel tempo di questa sua penosissima infermità , di cui finalmente si riebbe , ma più per miracolo di Dio , che per opera , o della natura , o dell' arte , come attestò Giovanni de Predatis , il quale ebbe la cura di medicarlo , e l'esercitò con ogni attenzione , non trascurando rimedio alcuno , che gli suggerisse la sua professione .

E miracolosamente risana .

Ognuno si farebbe creduto , che il nostro Beato dovesse moderare le astinenze , e le mortificazioni , che erano state la più vera cagione della sua infermità ; ma Egli solo e credette , e operò tutt'all'opposto , non pure continuando l'aspro governo di vivere tenuto per il passato , ma agguugnendo ancora nuovo rigore ; anzi parendogli il Monte Senario il luogo più atto a' patimenti , là si trasferì di nuovo , ove dimorò alcuni anni ; ben apparendo poi , che il Signore avealo chiamato a quella solitudine per parlargli al cuore con più frequenza , e con maggiore chiarezza ;

Ritorna al Monte Senario .

Rivelazio-
ni ricevu-
te .

Per divino
comando
ritorna a
Milano .

za ; imperocchè trovandosi un giorno più degl'altri assorto nella contemplazione delle celesti cose , in mezzo a questa gli manifestò l'amante suo Dio il felice passaggio della sua Sorella da questo mondo al Paradiso , e al tempo stesso gli rivelò , che fra poco Egli pure la seguirebbe , facendogli noto il numero , e il fine de' suoi giorni , comandandogli in oltre , che ritornasse a Milano , perchè ivi e non altrove volea chiamarlo a se . Ricevuto con allegrezza il comandamento , e l'annunzio Divino , portossi subito al Superiore , cui nè isvelò chiaramente , nè occultò del tutto la chiamata fattagli dal Cielo , dicendo solo , che gli conveniva partire per seguitare una sua Sorella ; e ottenutane la permissione , e la benedizione , con dispiacimento di tutti quei buoni Religiosi abbandonò quella terra da Eſso tanto amata per passare all'altra di promessa , che gl'era stata mostrata .

Se bene da' suoi malori , dalle
sue

sue penitenze , e dalla sua età di sopra settant' anni fosse ridotto un' Uomo spirante ; pure non volle lasciare il suo antico costume di camminare a piedi ; e a piedi intraprese , e a piedi compì ancora quest'ultimo viaggio dal Monte Senario a Milano . E bramando d'esser creduto , non un Sacerdote , e un' Uomo dotto , qual Egli era , ma uno di quegli Oblati , o sia Conversi destinati alla cerca del pane , e d'altre limosine , si vestì d'una Tonaca assai vile di tela nera cucita colle proprie sue mani , e si pose sùlle spalle due Bisacce , girando così la campagna , e così entrando nelle Città , vile presso gl' Uomini , ma glorioso innanzi a Dio benissimo consapevole , che : *Non vestis tenera Clericum facit , aut Sacerdotem ; sed casta mentis intentio* , come scrisse S. Geronimo . (a) .

Per tal maniera umilissimo nell' interno del cuore , e nell' esterno della

Umiltà
del Beato
Gianange-
lo in que-
sto viag-
gio .

(a) *Epist. ad Ocean. de de vita Cleric.*

la persona , giunse il nostro Beato alla Patria , dove (secondo la rivelazione avutane da Dio , e che Egli avea accennata a' Religiosi del Senario) ritrovò la sua Sorella già defunta ; onde sicuro di doverla seguire quanto prima , con ogni studio si diede a prepararsi al gran viaggio dell'Eternità . A tale effetto giudicando una piccola celletta separata dall'altre , e contigua all'orto comune la più atta al grand'apparecchio , che Egli andava meditando , la chiese al Superiore , e l'impetrò : e questa chiamossi sempre la Cella del Beato Gianangelo , finche la nuova necessaria fabbrica del Noviziato obbligò a demolirla . Racchiuso in quella , onde non usciva mai che per trovarsi al Coro , o per intervenire cogli'altri Religiosi alle pubbliche funzioni della Comunità , ripigliò una vita sì aspra , che ben dava a conoscere non essere molto lontana la sua partenza dal Mondo , parendo in vero che Egli accrescesse a dif-

Si ritira in una piccola Cella.

Accresce le sue penitenze .

a dismisura i suoi patimenti per certezza che avesse, che presto gli mancherebbe il tempo di più patire. Quì le sue orazioni erano continue, e l'unione con Dio non mai interrotta; e qui tante furono, sì frequenti, e sì rigide le discipline, le vigilie, i digiuni, l'astinenze, le mortificazioni, onde lo ridussero in forma quasi d'uno scheletro, così che non altro più si scorgea nel suo corpo, che pelle, e ossa: ed era maraviglia al certo, che in tale stato si reggesse in piede, e che vivesse più oltre.

In questo tempo sentendosi un giorno venire meno per la sete, e per l'arsura eccessiva cagionatagli dalle astinenze accennate, si trovò in necessità di uscire di cella, e di portarsi nell'Orto della Comunità, come dicemmo assai vicino, per ristorarsi alquanto con un poco d'uva: e già avea stesa la mano, e staccato un grappolo dalla vite; quando s'avvide, che gl' altri Religiosi l' offer-

Stacca un
grappolo
d'uva.

vavano, e ben conobbe che non rimaneano molto edificati d'un tal atto; onde ricordevole di quello, che lasciò scritto S. Paolo: *Quapropter si esca scandalizat Fratrem meum, non manducabo carnem in aeternum, ne Fratrem meum scandalizem*, (a) per togliere il turbamento loro, nè pure s'accostò l'uva alle labbra, e privando se stesso del refrigerio necessario ne fece al Signore un'intera oblazione, a simiglianza di Davidde, che in una sete estrema desiderando l'acqua della cisterna di Betlemme, quando poi gli fu presentata da suoi Soldati, per studio di mortificare se stesso, *Noluit bibere*, e rovesciandola su la polvere del terreno, *Libavit eam Domino*. (b) Quanto piacesse a Dio questa sì bella azione lo dichiarò ciò, che seguì in appresso; imperciocchè tornato Gianangelo alla vite, pieno di fiducia accostò il

grap-

E miracolosamente
lo riunisce

(a) *Corinth. 8. v. 13.*

(b) *2. Reg. c. 23, v. 15.*

grappolo al luogo, onde l'avea reciso, e fattovi sopra il segno della Santa Croce, talmente lo ricongiunse al tralcio antico, che pareva proprio, come dianzi, attaccatovi dalla natura, ne mai di lì rimosso. In questa azione comparyero mirabilmente due virtù del nostro Beato: una di carità, togliendo il turbamento per altro indiscreto de' suoi Fratelli: l'altra di viva Fede, in virtù della quale accadde il prodigio atto a confondere i mal contenti, che lo videro; e a glorificare il Beato, per cui mezzo si compiacque Iddio d'operarlo.

Avvicinandosi omai il tempo, in cui doveva passare da questo Mondo al Paradiso, illanguidito il corpo, cadde in una gravissima mortale infermità, che apportò a' Padri tutti un gran dolore, ed un'eguale timore di doverlo finalmente perdere; ma Egli pel contrario, riputandosi più potente, perchè appunto era infermo, se ne stava d'animo

Ultima
infermità
del Beato
Gianan-
gelo.

Deside-
ra unirsi a
Dio.

contentissimo, e di spirito pronto: anzi sapendo per divina rivelazione esser quella l'ultima delle sue malattie, non avrebbe voluta veruna assistenza nè pure di Medico, dichiarandosi a bastanza assistito dalle visite del Signore, a cui desiderava eternamente unirsi, ripetendo con infocati sospiri quella jaculatoria dell'Apostolo: *Desiderium habeo dissolvi, & esse cum Christo*. [a] Persuaso però dalle forti ragioni, ed obbligato dall'obbedienza in fine si sottopose alla cura de Professori, ed alle operazioni dell'arte, se bene replicasse essere certamente superflue.

Fu per tanto creduto necessario d'aprirgli il dì vegnente la vena, accio l'emissione del sangue mitigasse almeno l'ardore febbrile. Dovea la Comunità Religiosa nella mattina appunto destinata all'operazione intervenire a una pubblica solenne Processione, e parve, come mostrò poi

[a] *Ad Philip. cap. 1. v. 23.*

poi il fatto stesso, disposizione del Cielo, che il Superiore, il quale avea sempre usata all'Infermo ogni carità, in quel punto si scordasse di Lui; imperocchè comandato a tutti i Religiosi d'intervenire alla Processione, fece in appresso ferrare le porte del Monastero, rimanendo Gianangelo non pure senza l'assistenza d'alcuno, ma senza modo ancora di poterla avere, finchè tornata la Comunità non s'aprissero le porte del Convento. Venne in questo tempo il Chirurgo chiamato Eusebio; se bene però, come dicemmo, niuno fosse in Convento: appena ebbe egli sonata la campanella, che due bellissimi Giovani coll'Abito Religioso indossò, e perciò creduti da esso due Novizj, gl'aprirono le porte, e con molta grazia accogliendolo l'accompagnarono nella camera dell'Infermo: quivi erano già per opera loro apparecchiate le fascie, i piumaccioli, e tutto il rimanente necessario; onde tenendo uno di

E' servito
dagl' An-
geli nella
Fleboto-
mia.

quei Giovani il lume in mano, e
l'altro sporgendo il vaso a racorre il
sangue, fece il Chirurgo assai feli-
cemente la sua operazione, termi-
nata la quale si licenziò dall'Infer-
mo, e similmente accompagnato fino
su le porte del Monastero da' i due
graziosissimi Giovani, se ne partì.
Non avea egli fatto ancora molto
cammino, che incontrossi ne' Padri,
i quali unitamente tornavano dalla
Processione; onde avvicinatosi al
Superiore gli diede ragguaglio e
dello stato dell'Infermo, e dell'ope-
razione per lui eseguita. Restò at-
tonito il Superiore, cui sovvenne
in quel punto, con suo rossore, e
rammarico grandissimo, d'aver fat-
te chiudere le porte del Monastero,
senza lasciarvi dentro, per sua di-
menticanza, alcuno che le potesse
aprire; che però guardando fisso in
volto il Chirurgo: ma e come, gli
disse, entraste voi in Convento? e
ehi v'apri? Narrogli allora Eusebio
il fatto minutamente con maravi-
glia

glia sempre più strana del Superiore, che non potendosi più ritenere selamò ad alta voce : *Miracolo , Miracolo !* Le quali voci come gl'altri Padri ebbero udite , informati anch' essi per via dell'avvenuto , affrettarono il passo , e aperto in fretta il Monastero , che pur trovarono chiuso , spignendosi dentro l'un l'altro in folla , si portarono correndo alla cella del Beato Infermo : dove videro in effetto il sangue tratto di fresco , e il braccio fasciato , ma non già i due Giovani assistenti . Allora si levò di nuovo quella voce : *Miracolo , Miracolo !* E chi piangendo per tenerezza , e chi dando lode a Dio , e chi mirando il Beato attentamente , conchiusero tutti che i due Giovani assistenti , non erano stati già due Novizj , come s'era avvisato il Chirurgo , ma si bene due Angeli in sembianza di Novizj . Si riebbe intanto il Superiore dall'afflizione , provata dianzi d'aver lasciato solo l'Infermo , parendogli di conoscere

chiaramente che la sua dimenticanza era stata un tratto ammirabile della Provvidenza superna, la quale volle manifestare in questo fatto, e la somma purità, e santità del Padre Porri, il quale essendo visitato da Angelo merito d'aver gl'Angeli assistenti nella sua infermità, e la cura particolare, che tiene Iddio de' Servi suoi ajutandogli co' prodigj, e co' portentosi ne' casi, e ne' bisogni estremi.

Erano i Padri entrati in ferma credenza, per la Flebotomia fatta coll'assistenza degl'Angeli, che l'Infermo dovesse migliorare; ma in effetto crebbe la febbre, e gli sopraggiunse un continuo eccessivo dolore nelle viscere, che fece perdere ogni speranza della sua vita. Che però conoscendo il patientissimo Beato esser sempre più vicino il tempo, in cui doveasi adempiere la rivelazione fattagli nel Monte Sennario, chiese d'esser munito co' Santi Sacramenti della Penitenza, dell'

Chiede gl'
ultimi Sa-
cramenti.

Euca-

Eucaristia , e dell'estrema Unzione, i quali ricevè con tanta pietà , con tanto fervore , e con tante lagrime , con quante si può credere d'un Servo così diletto , e così favorito da Dio . Indi volendo specialmente nel fine mostrare a' Religiosi suoi l'amore , col quale gl'avea sempre riguardati , lasciò loro alcuni santi ricordi , ed i principali furono : *Che si regolassero sempre colla volontà del Superiore , riconoscendo in esso la persona di Cristo : che stes- se loro singolarmente a cuore il ritiro che è cagione di mille beni ; che custodissero la Verginità come un tesoro inestimabile : che amassero , servissero , e compatissero la Santissima Madre Maria ne' suoi atroci dolori ; protestando loro di sentire rammarico di non avere praticate più strane mortificazioni e penitenze per farle compagnia presso la Croce . Di poi gli supplicò istantemente a perdonargli , com'Egli disse , i suoi trascorsi , dichiarandosi , come vilissimo peccato-*
re ,

Lascia ai Religiosi santi ricordi .

re, d'esser indegno di baciare la terra da loro calpestata. Finalmente con segni tenerissimi di cordiale affetto gli licenziò; e conoscendo d'aver più oltre pochi momenti da vivere, preso nelle mani il Santissimo Crocifisso, ed internatosi nelle sue sacratissime piaghe facendo atti di viva fede di ferma speranza, e d'ardente carità, e spesso ripetendo i nomi dolcissimi di Gesù, e di Maria rese lo spirito al suo Signore l'anno settantesimo e più dell'età sua, e della nostra salute l'Anno Mille cinquecento sei a' ventiquattro d'Ottobre, in giorno di Sabato, governando la Chiesa il Sommo Pontefice Giulio II. e la Religione de' Servi il Padre Maestro Ciriaco da Foligno. Fù Egli dagl'Angeli visibilmente assistito all'estremo suo passaggio, dopo del quale subito disparvero, portando festosi l'Anima purissima di Lui a ricevere in Paradiso l'eterno premio delle sue eroiche virtù, e delle sue passate penitenti fatiche.

Muore assistito visibilmente dagl'Angeli.

All'

All'uscire di quest'Anima benedetta dal Corpo, il Cielo, e la terra diedero straordinarie testimonianze d'allegrezza: imperciocchè gl'Angeli Santi furono uditi con celesti melodie di stromenti, e di voci a cantare soavemente Inni di Gloria. E le Campane della Chiesa tocche da mano invisibile, e come giova il credere Angelica, sonarono a Festa lungamente; le quali in memoria di ciò si sonano ancor di presente, e dicesi il suono, o il segno *del Pater del Beato Gianangelo*, perchè da i devoti si recitano uno o più Pater noster in onore del felice transito di Lui; questo segno però non si dà ne' giorni di Sabato, in memoria che in tal giorno furon sonate le Campane dagl'Angeli, come si disse sù 'l principio negl'avvertimenti al Lettore. Finalmente gl'Angeli, siccome l'assistevano in forma visibile, e prima di morire, e nella morte, così nella stessa giovanile, nobile, e leggiadra forma comparvero ad apparecchiarsi a chia-

Si odono celesti melodie, e le Campane da se sonano a Festa.

Gl'Angeli
stettono
il corpo
nel cata-
letto.

chiare le cose necessarie pel funerale ,
e per fino a comporre , ed aggiustare
con amore indicibile quel sacro Cor-
po nel Cataletto (come espressamente
costa dal Processo) (a) , parendo che
non si saziassero di prestare servizio a
chi gl'avea vivente sì perfettamente
imitati nella bella, e santa purità; e vo-
lendo mostrare altresì, che *Sic fit ser-*
vienti Deo in munditiâ , & puritate ,
(b) come dissero già distintamente
nel passaggio all'eterna gloria di
S. Lodovico Vescovo di Tolosa .

Concorso
al suo fu-
nerale .

Divulgatosi con questi prodi-
gj , e massime col miracoloso , ed in-
tempestivo strepito delle Campane il
transito felice del Beato Gianangelo
Porri alla gloria del Cielo , concor-
se in gran folla alla Chiesa de' Servi
il numeroso popolo di Milano di
qualsivoglia sesso , e condizione , in
maniera , che un antichissimo Scrit-
tore asserì esservi accorsi *tutti gl'*
Abitatori di quella Metropoli . Ed

significat e videtur , collatione facta in

(a) *Summar. n. 4. §. 3. §. 17. & 15. &c.*

(b) *Breviar. Minor. in ejus Fest.*

in fatti , per dar luogo alla calca della gente , e per sodisfare alla divotabrama , ch'avea ognuno di toccare , di venerare , e di baciare quel Santo Corpo , fù di mestieri il differirne più giorni la Sepoltura . Piangevano tutti sù 'l principio per una parte la perdita del lor Beato Concittadino , nè v'era persona , che per cio non desse segno di particolare mestizia ; ma ben tosto si cangiò il lutto in allegrezza , ove si videro , e s'udirono le grazie , che il Signore dispensava per i meriti del suo Servo , e del loro Concittadino , e allora intesero a prova , che i Santi: *In mortuorum numero minimè habendi sunt . Qui enim mortuum Corpus miracula edere queat ? quonam itaque modo per ea Dæmones expelluntur , morbi profligantur , ægroti sanantur ?* come riferisce S. Giovanni Damasceno . [a] E di vero i languidi , gli stroppj , gl'indemoniati , ed ogni

Miracoli, e grazie dispensate .

for-

(a) De Fid. Orth. lib. 4.

sorta d'infermi facevanfi di giorno ,
 e di notte condurre al suo Cataletto ,
 ed appena toccate , o venerate quel-
 le sacre membra , se ne ritornavano
 lieti alle proprie case col beneficio
 della sanità recuperata . In somma
 all'invocazione , e al contatto o del-
 le sue vesti , o del suo Corpo non si
 miravano che maraviglie e stupori .
 Nè era certamente scarso prodigio
 l'odore durevole , e soavissimo , che
 tramandava quel Santo Cadavero ,
 odore come d'un campo pieno di fio-
 ri , e che fù giudicato da tutti so-
 vranaturale , e di Paradiso .

Appagato il desiderio del po-
 polo , risolverono que' Religiosi di
 dargli Sepoltura . Ma quì ancora si
 compiacque la Divina bontà di con-
 fermare con nuovo prodigioso segno
 la Santità del suo Servo . Aveano
 già i Padri esercitati i consueti pie-
 tosi uffizj verso quel venerando Ca-
 davero , e i destinati a levarlo avean-
 no sottoposte le spalle al Cataletto .
 Ma trovarono quel peso sì smisurato ,
 e di

e di tanto superiore alle loro forze, che per quanta industria e diligenza usassero, non fu possibile già mai di sollevarlo nè pure un palmo da terra, parendo che Ei fosse radicato in quel luogo come un gran masso fitto, ed immobile. Attoniti però i Padri, e i circostanti fra l'opinioni, e i pareri assai diversi, prevalse quello di prostrarsi a terra, e di pregare il Signore, acciò si degnasse di manifestare il suo volere. Nè fu inutile il consiglio, perocchè illustrati da Dio nell'orazione, risolvettero in fine di riporlo in luogo separato e particolare, e di collocarlo non già sotto terra all'uso degl'altri Cadaveri, ma sopra un'Altare in Arca decente, come Corpo d'un Religioso Santo. Ed era ben conveniente che chi era vissuto per lo più nelle solitudini, e lontano per quanto gli fu permesso dal comune degl'Uomini, avesse ancora dopo morte luogo distinto dagl'altri. Prescelsero adunque la Cappella della sua Famiglia.

Il Cadavero del Beato Giansigelo si rende immobile.

Ma si fa-
leggerissi-
mo quan-
do si risol-
ve di col-
locarlo sù
l'Altare .

de' Porri , e determinarono di ripor-
lo assai decentemente sù l'Altare di
lei . Appena posero la mano all'o-
pera , che il Santo Corpo addivenne
sì leggiero , onde i portatori , che
dianzi non aveano potuto alzarlo in
modo alcuno , ebbero poi a uscire in
questa espressione , d'averlo provato
sì leggiero , *come se portassero sù le
spalle un augellino* . Fatta adunque
la funzione con gran pompa , e solen-
nità , ringraziarono tutti il Signore ;
e lasciando da quel tempo la Cappel-
la , e l'Altare il titolo antico della
Santissima Nunziata , incominciò a
denominarsi la Cappella , e l'Altare
del Beato Gianangelo fino al presen-
te giorno .

Ivi collocato il nostro Beato
Gianangelo , vi si venera anche og-
gidì come uno di que' Santi , de'
quali fu scritto : *Non dabis Sanctum
tuum videre corruptionem* , (a) con-
servandosi miracolosamente intero ,
ed

(a) Psal. 15. v. 10.

ed incorrotto in maniera, che il Signore custodisce tutte le sue ossa, e nè pure uno è infranto, nè un capello del suo Capo è perito, non ostante che sieno omai scorsi dugento trent' un' anno. Ritrovafi questo Corpo con tale unione di parti, e tal consistenza, che potrebbesi a piacere rivolgere, ed anche fermare in piedi. Ma per meglio descrivere quest' integrità, ed incorruzione, stimo bene di servirmi delle parole stesse de' Chirurghi, e de' Periti, i quali l' Anno Mille settecento ventinove visitarono minutamente il sacro Corpo, e ne diedero in iscritto con loro giuramento la seguente relazione, riportata nel Processo.

Integrità,
ed incorruzione
del suo
Corpo descritto.

„ Mi sono portato il giorno di
„ Lunedì prossimo passato, che fu
„ alli cinque del corrente mese di
„ Dicembre alla Chiesa di Santa
„ Maria de' Servi di questa Città,
„ io Dottore di Chirurgia Pietro
„ Paolo Rossi insieme co' Dottori
„ Fisici Antonio l'Anglois, e Bar-

H

„ to-

„ toloimeo Curtj, e del Dottore di
 „ Chirurgia Onofrio Ferni, ho ri-
 „ conosciuto, presenti li Monsigno-
 „ ri Giudici, ed il Signor Canonico
 „ Teologo di S. Stefano Giuseppe
 „ Antonio Catani, Promotor
 „ Fiscale deputato specialmente in
 „ questa Causa, ho, dico, rico-
 „ nosciuto il Corpo del medesimo
 „ Beato Giovanni Angelo Porri
 „ estratto fuori della Cassa, in cui
 „ riposa sopra l'Altare ad Esso de-
 „ dicato, e riposto sopra una tova-
 „ glia, che copriva una tavola po-
 „ sta fuori di detta Cappella, ed
 „ avendo esaminato diligentemente,
 „ secondo le regole anatomiche tut-
 „ to quel Sacro Corpo, ho trova-
 „ to, che il Capo ha la mandibola
 „ superiore unita coll'inferiore con
 „ la sua cute, e con i denti, il na-
 „ so, faccia, e cartilagini aurico-
 „ lari al loro luogo, ed i peli co'
 „ sopraciglij, e tutta la Testa è ri-
 „ coperta dalla sua cute, toltone
 „ un pezzetto mancante nella regio-

„ ne sopra l'osso temporale dalla
 „ parte sinistra . Il Collo pure l'ho
 „ riconosciuto tutto intero ricoper-
 „ to da cute al naturale : le braccia
 „ e spalle parimenti della sua cute
 „ ricoperte , ed intiere colle mani
 „ sopra il petto in modo di Croce .
 „ E passando al ventre medio , vi
 „ ho ritrovate tutte le coste , e cla-
 „ vicole coperte pure dalla sua cu-
 „ te ; onde giudico , che vi siano
 „ dentro il cuore , i polmoni , e
 „ l'altre viscere , che ivi ha raccol-
 „ to la natura ; tanto più , perche
 „ l'Abdome , o sia ventre inferiore
 „ resta tutto intiero senza ne pur se-
 „ gno d'una puntina di lancetta : e
 „ quando gli fossero state levate le
 „ viscere per imbalsamarlo, dovreb-
 „ be vederfi tagliato con taglio vi-
 „ sibile . Ho ancora toccato il ven-
 „ tre inferiore , e l'ho sentito al-
 „ quanto palpabile , e che cede al
 „ tatto : le parti genitali ho vedu-
 „ to , che sono del tutto intiere , ed
 „ in forma naturale : così sono an-

„ cora le Coscie coperte della cute,
 „ senza menoma corruzione, o le-
 „ sione: le gambe, ed i piedi sono
 „ in tutto ricoperti di cute, a ri-
 „ serva della prima falange del di-
 „ to auricolare del piede destro, e
 „ della sinistra, in cui si vede un-
 „ buco, da cui ho riconosciuto, che
 „ è stato estratto un'ossetto chiama-
 „ to il malleolo del piede sinistro,
 „ e nella regione della Corda d'Ip-
 „ pocrate si vede levata qualche
 „ porzione di cute, e parte musco-
 „ lare: e nei piedi ho riconosciuto,
 „ ed osservato esservi fino le ugne
 „ ai deti, come pure alle mani. „
 Fin quì la relazione del Chirurgo,
 e l'osservazione degl'altri più cele-
 bri Professori di Milano, mentovati
 di sopra, i quali riflettendo, che il
 detto Corpo si è così conservato per
 lo spazio di sopra due secoli, senza
 verun'arte, non essendogli state le-
 vate le viscere, che dispongono alla
 putrefazione dell' altre parti; nè
 essendo stato al fumo dissecato, o
 co'

co' balsami, o'altra materia preservato; nè finalmente riguardato con maniera particolare dall'aria, con loro giuramento tutti giudicarono essere l'integrità, ed incorruzione del Beato Corpo onninamente miracolosa.

E' dichiarata miracolosa.

Questo prezioso tesoro è sempre stato conservato con ogni possibile decenza, ed in varj tempi non sono mancati Divoti, che hanno contribuito a quest'effetto copiose limosine. Così l'Anno Mille secento cinque, corrosa dall'antichità quasi d'un Secolo la prim'Arca, in cui il Corpo del Beato era stato riposto fin dal tempo della sua morte, la piissima Signora Contessa Donna Otta-
 via Serbelloni ordinò, che a proprie
 spese se ne fabbricasse un'altra nobile, e più decorosa, come fu eseguito, ornata di vaghissimi intagli dorati. Altri pure applicaronsi al rifarcimento ed abbellimento della Cappella, che fu ridotta in istato di gran lunga migliore; onde disposte le cose,

Arca rinnovata.

se, dal Padre Paolo Pelegri Priore, fu riposto nella nuova Arca il corpo del Beato, che insieme ricoprì con velo bianco di dodici braccia la

Prima Trasla-
zione
del Corpo
del Beato
Gianange-
lo.

quarta Domenica d'Ottobre del sud-
detto Anno, e con solenne Trasla-
zione fu riportato su 'l primo suo
Altare, e Cappella; e *La Festa*
(dice una memoria di quel tempo
registrata nei libri del Monastero)
*fù solennissima. Ci concorse tutto Mi-
lano. Mai più tanto popolo, nè così
buona, e bella musica a due Cori: e
l'offerta fu di lire trentaquattro.
Durò la Festa fino alle due di notte,
quando ci venne l'Illustrissima Signo-
ra Contessa Serbellona con Corte a
posta per divozione.*

Congrega-
zione del
Beato Gia-
nangelo, e
sua origine

Ma quì non si fermò la pietà de'
Milanesi verso del loro Beato Con-
cittadino; imperocchè da varie
persone zelanti della gloria di Dio,
e dell'onore del suo Servo si diede
principio ad una spirituale Adunan-
za sotto l'invocazione, e titolo del
Beato Gianangelo in tempo, che

governava la Religione il Reverendissimo Padre Maestro Gianvincenzo Lucchesini, che poi fu fatto Arcivescovo di Ragusi, indi Vescovo d'Alessi; ma non potendo dargli l'ultima mano compì il tutto il Reverendissimo Padre Maestro Giorgio Soggia di lui successore, approvando alcuni Capitoli, ed alcune Regole per l'aumento, e stabilimento della medesima, ed aggregandola come Figlia, alla partecipazione dei beni spirituali dell'Ordine agl'otto di febbrajo del Millesecento settantatré. Questa pia Adunanza composta solamente di persone civili, ed accostumate, si pose a raccogliere con tanto zelo abbondanti limosine, ed avendole poi unite ad una gran quantità di voti d'argento appesi in testimonianza di grazie ricevute, procurò dopo breve spazio di tempo, che se ne formasse un'Arca nobilissima, e ricchissima, di cui più sotto si favellerà. Ciò fu nell'Anno Millesecento ottant'uno, in cui pure si

Fabbrica
di nuova
Cappella,
ed Arca.

pensò da' Padri , e dai medefini Divoti di rifabbricare , e di erigere con più magnifica architettura la Cappella medefima . Per dar dunque luogo agl'artefici , ed Operaj , l'Anno fudetto ai sette di Giugno , con divota Proceffione fatta per il Chioftro del Monaftero , e con numerofo accompagnamento di torcie accefe , e di popolo fu il Sacro Corpo dal proprio Altare collocato fù quello , che è tra il Pulpito , e la Sagrefia , ed è dedicato a Dio in onore dei tre Santi Re Magi , come in luogo di deposito , e tofto fi diede mano all' Arca , ed alla Cappella , che in dieci anni furono ridotte a tal perfezione , e magnificenza , che fono tra le cofe facre le più rimarcabili di Milano , come fi potrà dedurre dalla femplice defcrizione , che in grazia del divoto Lettore quì fi aggiunge .

Entrando per la porta maggiore nella Chiefa de' Padri de' Servi ; la terza Cappella a mano finiftra è quella del Beato Gianangelo , d'infigne

Nuova
Cappella
defcritta.

figne struttura, di preziosa materia, e di tale vaghezza, che senza esagerazione ben si può annoverare fra le più nobili della Città di Milano. Ella è di figura quasi quadrata, lunga cubiti sette, e oncie tre: larga nove cubiti, e quattr'oncie: alta cubiti diciotto compresa però la volta superiore, sopra di cui s'innalza una piccola Cupola alta tre cubiti e mezzo: In questa vi sono quattro finestre, che danno lume sufficiente alla Cappella medesima. Ha il pavimento, la predella, ed i gradini di marmo di diverso colore lavorato, e disposto con somma maestria. Nel pavimento stesso vi sono tre lapidi, e quella di mezzo serve a i Confratelli dell'Adunanza dello stesso Beato: si come l'altra dalla parte del Vangelo si crede della Famiglia de' Pezzani, come indica l'Arma gentilizia: e la terza finalmente dalla parte dell'Epistola è della Famiglia de' Signori Porri, colla seguente Iscrizione.

*Comes Joannes Angelus Porrus
Legatus in Urbe*

Regiæ Celsitudinis Sabaudia

Hic quiescit .

Sepulchrum à Parente suo

Joanne Ambrosio

Patritio I. C. C. Mediolanensi

**IN BEATI JOANNIS ANGELI
PORRI**

Sacello extructum in spem æterni

Patrocinii

Sibi ac suis instauravit .

Obiit VIII. Aprilis

Anno MDCLXXXIII.

Nelle pareti laterali della Cappella s'osservano quattro Porticelle egualmente di marmo ben lavorato: due delle quali più vicine all'Altare restano chiuse con vaghe Porte di noce ben congiunte, nè servono ad altro, che per ornamento. Sopra di queste s'innalza un piccolo Piedestallo, in cui poggia uno specchio di marmo variamente colorito sostenuto da una testa di Cherubino. Le pareti interiori della Cappella sono pure ricoperte di marmo, e nei quattro cantoni della medesima nascono quattro angoli, i quali colle loro basi sostengono un marmo bianco in forma di medaglione, che rappresenta emblemi allusivi ai fatti del Beato. Sotto ciascuno di questi medaglioni vi è la statua d'un piccolo Angelo di color di bronzo, in virtù di cui s'innalzano i sudetti angoli, e nella loro sommità sostentano una piccola Arca, in ciascuna delle quali si osserva un'Angelo grande, che regge una cornice di marmo ne-

ro di forma ovata, che adorna vagamente la volta della Cappella. Sopra di questo cornicione seggono varj piccoli Angioletti, che tengono nelle mani alcuni rami d'alloro dorati. Il Cupolino poi è ornato con una piccola Balaustrata, sopra di cui si fanno vedere in varj atteggiamenti altri Angioli, che scherzano cogl'allori, e co' gigli. Finalmente sù la piccola volta dello stesso Cupolino si vede dipinta l'Immagine dello Spirito Santo, sotto figura di Colomba, corteggiato da varj Cherubini, vibrando d'ogn'intorno raggi, e splendori.

Nella muraglia laterale dalla parte destra dell'Altare, o sia del Vangelo si vede un gran Quadro con doppia cornice, una di marmo, l'altra di legno dorato, che circonda immediatamente la Pittura; e questa rappresenta il Beato Gianangelo, quando fugge dal Monte Senario per evitare il plauso del popolo: Opera di Federico Maccagni da Pavia

via . Sotto poi si scorge un cartello di marmo nero , che finge un panno pendente , in cui sono scolpite a caratteri d'oro queste parole : *Iratus virtuti suæ , quod latere nesciret , secretiorem in solitudine solitudinem quærit : sic homines dum fugit quos trahit , trahit quos fugit .*

Nell'altro Quadro corrispondente dalla parte dell'Epistola , dipinto da Stefano Maria Legnani Milanese , si vede il Beato disteso sopra il Cataletto , e reso immobile per virtù soprannaturale ; sotto la di cui cornice nasce altro cartello colla seguente Iscrizione : *Communi sepulchro tumulaturis improvise pondere Cadaver restitit , Cælo scilicet vetante Angelici Corporis reliquias vulgari terræ misceri .*

I muri laterali , che formano l'ingresso nella Cappella , e co' quali si sostiene il grand'Arco della medesima , sono ricoperti pure di finissimo marmo di vario colore . In questi sono ottimamente disposti quattro
Ova-

Ovati di marmo bianco lavorati a basso rilievo; in uno de' quali si rappresenta il Beato, che riunisce miracolosamente alla vite il grappolo di già staccato; nell'altro si vede l'emissione del sangue fatta al Medesimo, coll'assistenza degl'Angioli: nel terzo si mira il Beato in atto di sanare gl'infermi col segno della Croce; e finalmente nel quarto, quando insegna a' Fanciulli i dogmi della nostra Santa Fede. Nella sommità poi dell'Arco si osservano nel mezzo due Angiolini, che mostrano una Croce, un Libro, ed altre suppellettili sacre necessarie pel Santo Sacrificio della Messa.

Finalmente l'ingresso della Cappella è munito con una Balaustrata di marmo finissimo macchiato, sopra cui, per maggior sicurezza, poggia un vago intreccio di lamine di ferro, parte colorite a bronzo, e parte dorate, talmente tra se disposte, ed ordinate, che vengono a rappresentare come una siepe di rose, e di

di giglj. Coll'istesso artificio è formato il basso cancello, che serve di sportello, per chiudere l'entrata alla Santa Cappella.

Nella quale ornata in questa guisa, risalta sopra ogn'altra cosa l'Altare, tutto di finissimo marmo in forma d'Urna. Sotto la Mensa si veggono due Angioli, quali si porgono scambievolmente una fascia di rame colorita a bronzo, a guisa d'una fascia sventolante, in mezzo di cui si leggono a caratteri d'oro queste parole:

TUTELAM EXPERTI
IN TITULUM LAPIDEM
EREXERUNT.

per dimostrare, che si come Giacobbe protetto da Dio alzò per gratitudine allo Stesso *Lapidem in titulum*; [4] così le persone grate al Signore, per i benefizj da Lui ricevuti, ad intercessione del Beato, hanno simil-

men-

mente innalzato quell'Altare . Sù 'l gradino di marmo largo un cubito e mezzo in circa , posa l'Arca , che racchiude il Corpo del Beato Giannangelo . Questa è tutta composta , ed ornata di finissimi Cristalli incastriati nell'Ebano fregiato con fiorami , e bassi rilievi d'argento . Si vede dentro di questa il venerabil Corpo incorrotto , col capo verso l'Altare maggiore , e appoggiato sopra un cuscino bianco di seta ricamato d'oro , e d'argento : tiene i piedi uniti , ed ha le mani giunte sù 'l petto : ed è coperto tutto d'un velo finissimo , e trasparente di seta frammezzato con fili d'argento , rendendo così maestà , e venerazione .

Quest'Arca poi per ogni parte preziosa , giace entro un'altra più grande di noce quasi tutta ricoperta di liste d'oro , e con lamine di bronzo , risaltando nel prospetto della medesima in tre bassi rilievi alcuni fatti della sua Vita . In quello di mezzo si vede la Santissima Vergine,

ne, che presenta Gesù Bambino al Beato, il quale gli bacia divoto la destra, nell'atto che lo stesso Pargoletto Gesù amorosamente accarezza il Beato colla sinistra. Nella medaglia del lato manco si mira il Beato al tavolino, in atto di formare colla mano il segno della Santa Croce, con cui caccia il Demonio, che gl'avea roversciati, e gettati alcuni Libri per terra. Nella medaglia destra, si osserva lo stesso Beato in mezzo a un deserto, che ascolta un Angelo, il quale gli rivela la sua morte vicina. Dai lati poi della medesima si scorge il Beato stesso in atto d'orare. Finalmente dopo varj fogliami, ed ornamenti messi a oro termina l'Arca coll'effigie d'un vaghissimo Serafino, che sopra vi posa.

Risplende poi sopra l'Arca medesima la Tavola grande dell'Altare, dipinta pure da Federico Maccagni in forma ovata, con cornice grande di marmo nero, ed altra piccola dorata, dov'è dipinta l'Immagine del

I

Bea-

Beato Gianangelo sollevato in aria dagli'Angioli , che tramanda splendori da tutto il Corpo , e vibra raggi dal capo coronato con una corona d'argento , la quale forma un semicircolo di nove oncie di larghezza , e quattro in circa d'altezza . Sopra questo Quadro v'è una lamina, in cui si legge a caratteri grandi la seguente Iscrizione : *Beatus Joannes Angelus Porrus , Corpore hâc urnâ quiescens , Spiritu ad Fidelium preces in Cœlis evigilat .*

Altra Traduzione
solennissima del
Corpo del
Beato Gianangelo .

Dopo dièc'anni di lavoro fu terminata la Cappella , la quale coll' Arca , non costò meno di dieci mila scudi di Milano (se bene non ancora ridotta a perfezione) , dugento de' quali Scudi furono dati per limosina dalla pietà de' Signori del Generale Consiglio , l'Anno Mille secento novanta quattro , per pagare alcuni debiti ch'eran rimasti . L'Anno dunque Mille secento novant'uno , a ventiquattro d'Agosto , giorno in cui cadeva la Domenica quarta del

Me-

Mese, il Corpo del Beato Gianangelo fu riposto nella nuova Arca, e trasportato con divota solenne Processione fatta pe' Chioftri del Convento, e per la Chiesa alla sua prima Cappella, ed Altare. Tale fu la solennità, che tutta riempì di maraviglia la Città di Milano, non meno per la grandiosa sacra pompa celebrata con Musica, Panegirico, Fuochi, ed Illuminazioni, quanto per l'affluenza della Nobiltà d'ogni rango, e del popolo d'ogni sesso, e condizione. Dal che poi n'è derivato, che nella Domenica quarta d'Agosto, come giorno faustissimo si celebra ora solennemente ogn'anno la Festa del nostro Beato.

Un'altra Traslazione, o più tosto Ricognizione del Corpo stesso seguì l'Anno Mille settecento ventuno, a' ventuno di Marzo, a cagione d'aggiungere nuovi ornamenti all'Arca descritta, e a' ventiquattro di Luglio dello stesso Anno con lumi, e devote preci fu riposto nella mede-

Nuove vi-
site del Sa-
cro Corpo

sima , alla presenza di molti spontaneamente ivi concorsi , fra' quali gl'Illustrissimi , e Reverendissimi Monsignori Giorgio Catani Vescovo di Vigevano, e Alessandro Litta Vescovo di Cremona, il quale riflettendo sopra la rara , e singolare incorruzione , ed integrità di quel Santo Corpo , con pari pietà , ed ingegno compose il seguente distico :

Integra, ne flueas, si cernis membra JOANNIS ;

Putrescunt homines : ANGELUS ille fuit .

A' ventotto poi del mese d'Agosto fu riconosciuta l'identità del Corpo, e sigillata l'Arca dall'Illustrissimo , e Reverendissimo Monsignor Giambattista Stampa Vicario Generale della Città, e Diocesi di Milano, il quale nuovamente riconobbe , e visitò il sacro Cadavero , con altri Signori Congiudici nel Mese di Dicembre dell'Anno Mille settecento ventinove, in occasione del Processo formato sopra il Culto del nostro Beato Gianangelo ,

Que-

Questo Culto, se bene abbondantemente risulti immemorabile da ciò, che s'è detto; non mancano tuttavia altri argomenti per vie più comprovarlo. E per ritornare alla sua Festa, è stata sempre questa antichissimamente solennizzata nella quarta Domenica d'Ottobre, come la più vicina al giorno anniversario del suo transito al Cielo, con apparati sontuosi, vaghe illuminazioni, Panegirici, molti de' quali sono dati alle stampe, scelte Musiche non meno a' Vespri, che alla Messa solenne, che si canta al suo Altare del Comune di Confessore non Pontefice, coll'Orazione propria; il che pure s'osserva nelle Messe private. Nè questa solennità è stata mai tralasciata per qualsivoglia accidente, se non che se gl'è cangiato il giorno, per il motivo accennato di sopra, ed anche per non defraudare la divozione della Nobiltà Milanese, che in gran parte, d'Ottobre ritrovasi in Villa. Alla Festa segue poi una divota No-

Festa del
B. Gianan-
gelo antia-
chissima.

Con Messa
e Orazione
propria.

Trasferita,
e perchè ?

Vi concor.
re tutto Mi
lano .

vena, in cui si recitano alcune pie Orazioni già date alle stampe. Il concorso è tale, e tanto sì della Nobiltà, che de' Cittadini, e di tutto il rimanente del popolo, che senza esagerazione si può giustamente asserire, che v'intervenga quasi tutto Milano per venerare quel sacro Corpo, che alla vista di tutti resta in questi giorni esposto, non senza abbondanza di lumi, adempiendosi così l'esortazione di S. Giovanni Damasceno, che scrisse dei Santi: *Honorandi sunt: dona offeramus, eorum memoriam colamus, atque in eâ spiritualiter oblectemur: in psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus.* [a]

Cappella
del Beato
frequentata
in tutto
l'Anno .

Ma non si restringe la divozione al giorno solo festivo, ed all'Ottava. Fra l'Anno ancora, e quotidianamente si vede la Cappella frequentata da ogni condizion di Persone, che ad Esso ricorrono o per bisogno, o per divozione; onde non
passa

passa giorno, che al suo Altare non si benedicano dal Religioso Sacerdote a posta deputato infermi, e specialmente Bambini dalle lor Madri colà a questo fine portati; i quali ottenendo poi la salute sono dai loro Genitori vestiti per voto dell'Abito de' Servi in venerazione del Beato Gianangelo benefattore.

S'osservano pure appesi nella Cappella tavolette, e voti di legno, di cera, e d'argento, che rappresentano cuori, braccia, occhj, teste, gambe, busti, armi, &c. tutti argomenti delle grazie concesse da Dio per intercessione di questo suo Servo. Questi poi incominciarono fin quando viveva il Beato Gianangelo, come a suo luogo s'è accennato, e dal tempo della di Lui morte hanno sempre continuato, sì come presentemente sono tanti, che non potendo tutti capire nella Cappella, si sono distribuiti fuori per tutta la Chiesa in varj Cartelloni. E pure non vi sono tutti, poichè i

Voti, e Tavolette in gran numero.

voti d'argento furono in gran numero convertiti in arredi sacri, sì come le vesti, ed altre ricche oblazioni: e le tavolette per l'ingiurie, e vicende del tempo si sono in gran parte smarrite, e consumate. Tuttavia nella formazione del Processo più di dugento tavolette sono state riconosciute da' Periti per antichissime sopra d'un secolo; e tra centinaja di voti d'argento, quaranta sono stati giudicati di circa dugent'anni, attesa la maniera, colla quale sono vestiti i Busti, e le Immagini intercede' voti medesimi, che solo usava a que' tempi.

Lampane,
e lumi al
Corpo del
B. Gianan-
gelo.

A questa testimonianza di gratitudine, e di divozione, s'aggiungono altri argomenti, e sono le lampane che furono appese, ed accese d'avanti all'Altare del Beato, fin dal tempo della sua gloriosa morte, e al giorno d'oggi una d'argento continuamente arde nel mezzo della Cappella, per legato fatto l'Anno Mille secento novantadue dal

Si-

Signor Orazio Questa , il quale ,
 oltre alla condonazione di grossa
 somma somministrata, donò pure due
 Quadri , che rappresentano alcuni
 fatti eroici del Beato , ed obbligò i
 suoi Eredi a mandare ogn'anno in
 perpetuo nel giorno della sua Festa
 una torcia di cera , di quattro lib-
 bre . Le altre due lampane parimen-
 te d'argento , che pendono dai lati
 della Cappella medesima furono of-
 ferte dai Signori Capi della Città di
 Milano , a nome della stessa , e ben-
 di sovente ardono candele , e torcie
 in testimonio di grazie ricevute , o
 in argomento di viva Fede per im-
 petrarle .

I voti però più preziosi , e gra-
 diti sono i Sacrifizj , che quotidianamente si offeriscono dai Sacerdoti
 dell'uno , e dell'altro Clero a Dio
 in onore del Beato Gianangelo al
 suo Altare , secondo la mente , o
 degl'infermi , che bramano la sanità ,
 o de' risanati , che rendono le dovute
 grazie , o de' bisognosi , che im-
 plo-

Messe al
 suo Altare.

plorano ajuto, o d'altri Fedeli per semplice divozione; mostrando in questa guisa di sapere col Damasceno nominato di sopra che: *Quibus enim rebus Deus colitur, iisdem Servi quoque ipsius oblectantur.* (a) Incominciarono ancor questi ad essere offerti da tempo immemorabile, e gl'antichi libri della Sagrestia ne fanno ampia fede, fin dall'Anno Mille cinquecento quarant'uno, essendo questi i più vecchj, che siano rimasti: anzi sono stati istituiti varj Legati perpetui, tra' quali uno dalla Famiglia Porri d'una Messa quotidiana all'Altare del lor Beato Congiunto, ed un'altro simile da Francesco Donati nell'Anno Mille cinquecento settanta, dicendo nel Testamento: *Mando celebrari Missam unam parvam quotidianam in Cappellâ Divi Angeli constructâ.*

Per acquistarsi maggiormente la protezione di Lui, e per avere
più

(a) *Idem ubi supra.*

più frequenti incentivi di ricordarsi del loro Avvocato, e Benefattore, furono fatte dipingere e scolpire dai Divoti al vivo le sue Immagini, secondo l'avvertimento del predetto Santo Padre: *Sanctos colamus, statuas ipsis, ac visibiles imagines erigamus*. Nella Sagrestia della nostra Chiesa di Milano, una se ne vede dipinta in tela da celebre pennello, sopra dugent'anni, custodita con molta gelosia, essendo coperta da' cristalli. Questa lo rappresenta al naturale in piedi, in atto di meditare Gesù Crocifisso, che gli stà in faccia in una Croce, legata al tronco d'un' albero. Ha le mani in forma di croce sù 'l petto, e dalla sua destra esce una fascia, o sia cartello, in cui sono scritte queste parole, che frequenti erano nella sua bocca: *Tantus labor non sit cassus*. Si come poi ha i raggi intorno al capo, così a piedi stà scritto con caratteri majuscoli: *Beatus Joannes Angelus de Porris Mediolanensis Ordinis Servorum*. La Cappella

Sue Imma-
gini, e Sta-
tue anti-
che nella
Sagrestia,
e Chiesa
de' Servi.

pella di S. Pellegrino Laziosi è ornata con due Quadri in tela, il primo de' quali situato nella parte dell'Epistola rappresenta gl'Angioli, che affettano il Corpo del Beato sù la Bara: e nel secondo dalla parte del Vangelo si vede il Corpo del Beato Gianangelo, dentro una cassa di cristalli sù l'Altare, avanti cui stà in atto d'Orazione S. Carlo Borromeo accompagnato da' suoi Genitori, che adempiono al voto fatto allor quando ancor Fanciullo fu miracolosamente sanato qualche anno dopo il Mille cinquecento trent'otto, in cui nacque, cioè poco più di trentadue anni dopo la Morte del Beato Gianangelo. Nella Cappella parimente di S. Filippo Benizj altri due Quadri si vedono, uno che figura il Beato in atto di scacciare il Demonio da un'offeso; l'altro allor quando infermo è visitato, e consolato dalla Santissima Vergine. In una delle nicchie poi distribuite sopra il cornicione della Chiesa si venera tra varie

rie

rie Statue de' Santi, e de' Beati dell' Ordine anche quella del nostro Beato, formata da più d'un Secolo, si come antichissima era l'altra che negl'anni scorsi si vedeva eretta dentro la sua Cappella, e la quale, quando si pose mano alla Fabbrica, fu donata ad un Benefattore, che la conserva con molta venerazione. Osservasi pure la di Lui effigie (per omettere quella, che si vede nell'Orto del Convento, che mostra il miracolo del grappolo d'uva al suo luogo descritto) nell'Architrave della porta maggiore, ed in una lunetta del Chiostro, unita a S. Filippo Benizj: nella prima pittura assistono alla Santissima Vergine; e nella seconda adorano il Redentore. Opere ambedue di buona mano, e la seconda vanta un'antichità quasi coetanea alla Morte del Beato.

Se dalla Chiesa de' Servi passiamo a quella di San Dionisio dello stesso Ordine, e della medesima Città, troveremo nella Cappella di S. Filippo

Ed in altre
Chiese, e
luoghi di
Milano.

lippo Benizj una piccola tavola, in cui in mezza figura si vede il nostro Beato simile alle altre sue Immagini, e nè pure questa si lascia superare dalle altre in antichità; vantando circa due Secoli. Se da questa Chiesa poi entrar vogliamo nella Parrocchiale di S. Vittore, detta al Teatro, osservaremo; che alli Pilastrì della Cappella del Santissimo Crocifisso, da' quali è sostenuto l'Arco della medesima, si vedono appesi due Quadri, uno alla destra, in cui è l'Effigie di S. Felice Capuccino, anch'egli del cognome de' Porri, se bene non della stessa Patria, nè della stessa Famiglia; l'altro alla sinistra, ove è il nostro Beato, ed è da un Secolo in circa dipinto. Chi potesse poi penetrare nelle Case tutte di Milano, si vedrebbe, che ogn'una hà almeno un'Immagine di questo loro Avvocato o in tela, o in carta, già che in varj tempi ne sono state sempre stampate, e distribuite, sì grandi, che piccole, essendo ancora in essere un Rame inciso di

di ben cent'anni, che esprime il Beato con raggj, e corona al Capo, Angioli a fianco, nuvole a' piedi, miracoli intorno, e sotto una divota Antifona, ed Orazione in di Lui onore, avendo Iddio anco con queste operati miracoli, e dispensate grazie in abbondanza.

Fuori di Milano pure vi sono nella Diocesi parecchie Chiese, nelle quali si venerano, e s'adorano le Reliquie del Beato, che per somma ventura si trovano in quelle, come determinatamente nella Parrocchiale di Barlassina, luogo del Martirio, e del Sepolcro di S. Piero Martire. E dove non si trovano le Reliquie, s'onorano, e si venerano quasi per tutto l'Immagini di Lui. Discorrendo poi dell'Ordine nostro non vi è Chiesa, Sagrestia, o Convento, che non abbia, e che non esponga all'adorazione l'Effigie del Beato. Non voglio io quì pigliarmi la briga di numerare tutte queste Immagini, e solo mi basta di far sapere, che quelle,

le

E fuori di
Milano.

le quali si trovano in Firenze, in Viterbo, in Pavia, in Vigevano, in Monte Fiascone, e in Orvieto sono state riconosciute da' Dipintori più celebri, e giudicate dipinte pochi anni dopo la morte del Beato.

Che se Gianangelo per le sue eroiche virtù, e pe' frequenti miracoli, s'è acquistata tanta stima, onde si vedono sì copiosi, e varj argomenti di venerazione verso di Lui, di Cappelle, d'Altari, di Feste, d'Immagini, di Lampane, di Processioni, di Voti, d'Oblazioni, d'Invocazioni: non furono minori al certo l'acclamazioni, e gl'encomj distintissimi, che si meritò da innumerabili e Cittadini, e Stranieri, i quali dal suo passaggio alla gloria immortale sino ai dì nostri lo hanno sempre in ogni luogo, in ogni occasione pubblicamente chiamato non con altro titolo, che con quello di BEATO. E dee avvertirsi che un tal titolo non lo riceffe solo Gianangelo dal popolo, e dal volgo, ma da persone nobili, dotte,

Scrittori
fanno men-
zione di
Lui sempre
col titolo
di Beato, o
di Santo.

te , religiose, e pie , le quali non solo in voce , ma in iscritto , non pure ne' discorsi privati , ma ne' pubblici , ne' documenti manuscritti , ne' Libri stampati della sua Vita , nell'iscrizioni , negl'Elogj , ne' Panegirici della sua Festa , e quello che è più ne' Martirologj , gli diedero sempre costantemente questo glorioso nome di Beato . Sopra quaranta sette Scrittori porta il Padre Maestro Agostino Alebazoli d' Alessandria nel capo ventesimo primo della sua Vita ; e molti altri Libri sì antichi , come moderni sono stati prodotti nel Processo altre volte mentovato , e più ne sarebbero stati riconosciuti se si fossero tutti potuti aver nelle mani . Tra tanti , e tanti riferirò quì brevemente le sole espressioni di cui si serve il nostro Padre Maestro Michelangelo Poccianti nelle Croniche dell'Ordine , stampate in Firenze l' Anno Mille cinquecento sessanta sette , che vale a dire solo settantun'anno dopo la sua gloriosa morte . Dopo averlo dunque

K

cele-

celebrato istoricamente per *Beato*,
Uomo ineffabile, *ottimo Padre*, *fedel*
Servo della Vergine, *Amico di Cristo*,
 lo chiama finalmente col titolo di
SANTO: *Vir iste Sanctus*.

Culto da-
 to al Beato
 Gianange-
 lo cō scien-
 za, e per-
 missione
 dell' Ordi-
 nario.

Quello però che più merita d'es-
 ser considerato si è il pregio, in cui il
 nostro Beato Gianangelo è stato te-
 nuto dagl' Arcivescovi zelantissimi
 di Milano: Appena salito alla gloria
 de' Santi, ottenne, come abbiamo
 veduto, una pubblica, continuata,
 e non mai interrotta venerazione,
 non solo con intera scienza, e con ta-
 cita tolleranza, o permissione, ma
 con espressa licenza degl' Arcivescovi
 medesimi, i quali coll' esempio loro
 ne promossero il culto, e approvaro-
 no, che si stampassero l' Orazioni, e
 l' Immagini del Beato, e che nel cuo-
 re di Milano, in vicinanza della Me-
 tropolitana, e della Curia dell' Arci-
 vescovado, ove trovasi situata la
 Chiesa de' Servi si facessero solenni
 Feste in onore di Lui, e pompose,
 e celebri Traslazioni del suo prezio-
 so

so Corpo . Fra tanti piissimi Pastori ,
che hanno governata con molta glo-
ria quella Chiesa insignissima, di due
soli mi piace di far qui menzione, di
S. Carlo , e del Venerabile Federigo
ambidue Cardinali Borromei , e
chiarissimi Arcivescovi . E se bene
io sappia che a crescere in riputazio-
ne di santità più assai che il testimo-
nio degl'Uomini giova la favella del-
l'opere , pure m' avviso che la lode ,
e il culto reso al nostro Beato da Per-
sone di tanto merito , e di tanta fama
faranno comparire agl'occhj nostri la
virtù di Lui in aria luminosissima .

S. Carlo adunque ne visse sì divoto ,
che ogni volta , che gl' occorresse
d' entrare nella Chiesa de' Padri de'
Servi , genuflesso avanti l'Altare , e
innanzi il Corpo del Beato facea lun-
ghissima orazione , a titolo ancora di
riconoscenza , e di gratitudine per la
salute miracolosamente ottenuta per
sua intercessione , come si dirà in ap-
presso . Anzi apprezzò Egli tanto
questo sacro Corpo, che instantemen-

San Carlo
Borromeo
venera il
Corpo del
Beato, e ne
prende una
Reliquia .

te ne chiese una sua reliquia, e prontamente accordatagli da' Padri la trasse Egli medesimo colle sue mani, e fu quella particella, che già vedemmo nella relazione de' Periti, e de' Chirurghi riferita di sopra, mancare all'integrità di questo Corpo.

Questo culto renduto al BEATO da San Carlo è tanto più degno di considerazione, quanto che San Carlo stesso nel suo Concilio celebrato in Milano l'Anno Mille cinquecento sessantacinque (a) ordinò che nel termine di tre mesi tutti i Cadaveri, che erano ne' sepolcri elevati, ed eminenti fossero da quelli cavati, ed onninamente seppelliti sotto terra; ed Egli stesso eseguì in varie occasioni questo Sinodale Decreto, singolarmente in tempo delle sante Visite, che spessissimo intraprendeva; onde non avendo ciò praticato col corpo del nostro Beato; anzi avendolo sempre venerato, ogn'un vede, che

Ne lo seppellisce
sotto terra.

(a) Tit. 61. de Sepult.

che da Eſſo non fu annoverato frà *putrida cadavera* , ma bensì riputato , che fosse *Sacri Corporis Reliquia* , come parla lo stesso Decreto .

Con questa occasione non debbo tacere un'avvenimento maraviglioso, che torna a somma gloria del nostro Beato . L'Anno Santo Mille cinquecento settantacinque trovandosi in Roma il menzionato S. Carlo fu spedito di suo consentimento a Milano in qualità di Visitatore Apostolico il Vescovo di Famagosta , il quale , fra l'altre commissioni avea ancora questa di riporre sotto terra tutti quei corpi , che forse ancora si ritrovassero sopra terra . Or mentre Egli ciò eseguiva , si portò un giorno a quest'effetto nella Chiesa de' Servi , in cui su l'Altare della propria Cappella giaceva da sessant'anni innanzi il corpo del nostro Beato . Ma che ? Si scordò il Prelato Visitatore del fine , per cui era venuto ; onde a tutt'altro pensando , se ne partì . Sovvenutogli pescia di non aver eseguito quanto

Si come
ne pure
un Visitatore Apo-
stolico ,
per Divina dispo-
sizione .

voleva, di nuovo ritornò alla Chiesa, e di nuovo altresì gl' uscì di mente il far verun'atto almeno circa il Corpo che su quell'Altare veneravasi, e circa al ricercare il tempo, nel quale vi fu riposto. Per questa scordanza accadutagli due volte, ad onta delle serie sue riflessioni, giudicò finalmente, che fosse voler del Signore, che il suo Servo non patisse nel culto veruna opposizione; onde si determinò di non più tentare simile impresa.

Successe a S. Carlo, non però immediatamente, sì come nella pietà, così nella cura Pastorale il Cardinal Federigo Borromei, che parimente diede attestati di singolar divozione verso il Beato Gianangelo; imperocchè l' Anno Mille secento ventiquattro bramoso di vederlo, e venerarlo visitò il sacro Corpo di Lui, lo toccò, lo mosse a suo piacimento, e con estrema sua spirituale consolazione lodando la Divina Onnipotenza, che dopo il corso di cento diciott'anni fosse per anco intero, consistente,
pie-

Il Cardinale Federigo Borromei visitò il Corpo del Beato Gianangelo.

pieghevole, e insieme odóroso. Informatosi poi maggiormente della Santità di questo Beato per farla a tutti in miglior forma palese, delegò l'Anno seguente Mille secento venticinque Monsignor Francesco Fedeli Dottore d'ambale leggi, Protonotario Apostolico, e Canonico Ordinario della Metropolitana con ampia facoltà di fabbricare un Processo sopra i miracoli, grazie, e culto di questo Beato; trovandosi ancor oggi, e leggendosi nell'Archivio dell'Arcivescovado di Milano questa si fatta delegazione. Incominciaronsi per tanto gl'Atti, ma sopraggiunto di poi il flagello della Peste, che s'era fatto sentire alcuni anni innanzi, il Processo non ancora terminato fra tante confusioni si smarrì con danno deplorabile di molte belle notizie: ed essendosi fatta particolar diligenza nel mentovato Archivio non solo a dì nostri, ma anco da pio, e dotto Sacerdote Giambattista Corno, Maestro del Coro del Duomo di Mi-

Sua delegazione per formare un Processo sopra i di Lui miracoli.

Per la Peste s'interrompe, e si smarrisce il Processo.

lano, che stampò la Vita del B. Gianangelo nel Mille secento quarantanove, non fu possibile il rinvenirlo.

E col
Processo mol-
te memo-
rie.

Con esso Processo si sono perdute le memorie allora radunate in molta copia, e singolarmente un gran numero di grazie, e di miracoli, non essendovi rimasta, che la notizia quasi solamente di quelli, che furono operati dal Mille secento cinquanta, fino all' Anno Mille secento ottant' otto, cioè nel solo spazio di trent' otto anni. Queste grazie poi, e questi miracoli per lo più s'operarono dal Beato Gianangelo per mezzo di due sue Reliquie, appearingo verissimo ciò, che scrisse il più volte mentovato S. Giovanni Damasceno, (a) cioè: che *Christus Dominus Sanctorum Reliquias velut salutiferos fontes præbuit, ex quibus plurima ad nos beneficia manant*, come or ora si vedrà.

La prima Reliquia sono due pic-

(a) *Idem loc. supr. cit.*

piccole Bisacce di Canepà , che talvolta portò per sua umiltà il Beato, e le quali trasferendosi a Milano, e passando per Pizighettone lasciò ivi presso le Monache nostre del Convento detto di S. Giuliano . Conservansi queste dentro una piccola Cassetta involte in una borsa di seta , e di varj colori, e con queste si suol benedire il tempo , quando sconvolto minaccia fulmini , grandine , e turbini ; anzi per sodisfare alla divozione de' popoli anche circonvicini , con Esse si benedicono le persone pie , e si portano agl'infermi , e massime alle donne partorienti , che istantemente le chieggono ; per mezzo di questa Reliquia si sono ottenute molte grazie , tra le quali due se ne trovano con distinzione notate , e sono le seguenti .

La Reverenda Madre Girolama Cingia , Monaca dell'Ordine de' Servi in Pizighettone , crudelmente tormentata dal dolore de denti , applicossi alle guance le bisacce del Beato

Bisacce
del Beato
Gianange
lo conservate
come
Reliquie .

Sono mar-
racolose .

ato Gianangelo, e subito restò sollevata da ogni pena. Grazia, che pure altre volte col medesimo mezzo le fu conceduta. Il Signor Gianjacopo Riaroli era vessato da' dolori Colici. Si prevalse anch'egli delle predette bisacce, e coll'intercessione del Beato, ne restò affatto libero.

Tonachino del Beato Gianangelo parimente miracoloso.

La seconda Reliquia è un Tonachino del Beato di tela nera (di cui abbiamo parlato di sopra) detto comunemente *il Mantello del Beato Gianangelo*. Questo si custodisce in una cassetтина d'Ebano di figura quadrata, guarnita di lastre d'argento co' cristalli, ed involto in un cuscino preziosamente ricamato, e lavorato nel mezzo a foggia di rete, a fine che possa vedersi da' divoti. Questa Reliquia è di tanta fama, e divozione, che un Religioso deputato a quest'effetto, e quasi sempre in giro per portarla agl'infermi, i quali ne ricevono grazie continue. Quando poi la suddetta Reliquia non è in giro per la Città, il popolo, che bra-

ma

ma d'esser con quella benedetto in Chiesa, è ogni giorno sì frequente, e sì numeroso, onde hanno giudicato bene quei Padri di non tenerla lontana dalla Cappella del Beato, ma di racchiuderla per maggior comodo in una di quelle porte di noce, che vicine all'Altare servono d'ornamento alla Cappella medesima, come altro ve dicemmo, d'onde traendola il Sacerdote deputato vestito di Cotta, e di Srola, la pone su l'Altare in mezzo a lumi accesi, e recitate alcune orazioni benedice, e segna con quella i medesimi divoti, che ne fanno richiesta premurosa.

I miracoli dunque, e le grazie, che in mezzo all'accennate sciagure sono rimaste alla nostra memoria, sono le seguenti, che si trascrivono quasi appuntino, come sono state deposte, e registrate da varj, e singolarmente dal nostro Padre Maestro Gregorio Milanese.

Incominceremo da una miracolosa sanazione accaduta in persona di

Il Beato è
onorato
da Dio
per mezzo
di grazie,
e miracoli

di S. Carlo Borromeo pochi anni dopo il suo nascimento , che fu nel Mille cinquecento trent'otto ; la quale se bene sia riferita da più Scrittori , e contestata da varj testimonj ; nulladimeno mi servirò delle stesse parole , colle quali la scrive l'Eminentissimo , e Reverendissimo Signor Cardinal Giberto Borromei , Vescovo di Novara , testimonio illustre , e maggiore d'ogni eccezione ; nella lettera diretta alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XII. felicemente regnante , data il dì ventiquattro Luglio del Mille settecento trentacinque , sù questa causa di Canonizzazione. Scrive adunque così . „

S. Carlo
Borromeo
rifanato
da infer-
mità per
mezzo del
B. Giansen-
gelo .

„ S. Carlo Arcivescovo di Milano per se stesso sperimentò, quanto fosse valevole presso Dio l'intercessione del Beato Porri. Ne fu talmente divoto, che mai entrò nella Chiesa de' Servi , che dopo l'adorazione dell'Augustissimo Sacramento , non si portasse ad orare alla Cappella del Beato , di cui

„ cui procurò , ed ottenne la rotel-
 „ la , o sia osso della gamba destra ,
 „ e seco la conservò tra le più care ,
 „ ed adorabili Reliquie de' Santi . .
 „ Allorchè S. Carlo Borromeo
 „ ancor fanciullo cadde in una gra-
 „ ve infermità , e che più non si spe-
 „ rava della di Lui vita , fu fatto
 „ con voto de' Genitori ricorso al
 „ Beato , e per sua intercessione fu
 „ miracolosamente risanato .

„ Elena Corti inferma a morte
 „ invotata al Beato Giovanni An-
 „ giolo ricevette la grazia l'Anno
 „ Mille e seicento otto ; „ sono pa-
 „ role scritte a quel tempo sotto la ta-
 „ voletta votiva ancora esistente .

Angiola Moglie di Pierfrancesco Carugo , l'Anno Mille secento sessantaquattro , nelle Feste della Natività del Signore ridotta dalla febbre , e da altri mali a stato pericoloso di sua vita , segnata col Tonicino del Beato Gianangelo , restò libera , e sana .

Febbri
estinte .

Il Padre Giacinto Maria Boc-
 cacci ,

cacci, Sacerdote dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, oppresso da febbre maligna, e da doppia puntura, nella settimana fu dato per spedito da' Medici; onde subito si rivolse al Beato Gianangelo. Erano quattr' ore di notte, quando dal suo Padre spirituale si fece benedire col Tona- chino miracoloso, e ricevuta la benedizione, subito addormentossi, essendo scorse molte notti che non aveva preso verun riposo, e destatosi la mattina si ritrovò sano, e salvo. Lo che con istupore considerato dai Medici, proruppero in queste parole: *Mirabilis Deus in Sanctis suis.*

Carlo Francesco Figlio di Gianpiero, e di Caterina Allegrini, bambino d'un'anno, e nove mesi, nel Mille secento sessant'uno fu sorpreso da una gravissima febbre maligna, e già correndo alcuni giorni, che non ricevea verun'alimento, era per segni evidenti ridotto dal male a punto di morte. Ricorsero i suoi Genitori con piena fede all'intercessione
del

del Beato Gianangelo , e fatto por-
re il Tonachino sù 'l moribondo cor-
picciuolo del fanciullo, e fatta accen-
dere una cándela al sacro suo Deposi-
to subito migliorò il figliuolletto, ed
in pochi giorni ricuperò la primiera
salute.

Un'altro Carlo Francesco Alle-
grini, nel detto Anno il giorno quin-
dici di Settembre, da febbre, e dif-
fenteria fu condotto in punto di
morte, mentre erano scorsi venti-
quattro giorni, che più non poteva
nè muoversi, nè proferire parola.
La Madre desiderosa di riaverlo,
considerato il giudizio de' Medici,
che glielo davano per spedito, man-
dò per il Tonachino del Beato Gia-
nangelo, il quale posto che fu dal
Sacerdote sopra del capo dell'infer-
mo, con ammirazione di tutti, su-
bito domandò egli ristoro, e volle
levarsi dal letto, in segno della ri-
cuperata salute.

Anna Guidi, Figlia d'Andrea,
l'Anno Mille secento sessantaquattro
de-

desiderosa di liberarsi da una febbre continua, che già per lo spazio di tre in quattro mesi la tormentava, per il più sicuro rimedio si fece benedire col Mantello del Beato Gianangelo, e in quell'istante la febbre l'abbandonò.

Michelangelo Marliani, nell' Anno Mille secento sessantasei mortalmente infermo, e già comunicato per Viatico, chiese la benedizione col Mantello del nostro Beato; la quale ottenuta, sentì sollevarsi dal male, e si ridusse fra pochi giorni a stato perfetto di sanità.

Pierfrancesco Carugo l'Anno Mille secento sessantanove fu assalito da gagliardissima febbre, e insieme molto pericolosa. Egli per tanto fece voto al Beato Gianangelo; e fattosi benedire col di Lui Tonachino, restò libero, e sano.

Giacinto Carabelli per violenza di febbre maligna l'Anno Mille secento sessant'otto, ritrovavasi in pessimo stato di salute. Invocò egli
per

per suo intercessore presso Dio il Beato Gianangelo: si fece benedire col di Lui Mantello, e ne ottenne la grazia sospirata.

Ottavio Cremoscoli da Casale Pusterlengo, abitante in Milano, ritrovandosi l'Anno predetto all'Armata Imperiale s'ammalò gravemente; onde si fece condurre a Milano; ma quì maggiormente cresciuta la febbre, da' Medici fu dichiarato disperato il caso. E in fatti era egli di già moribondo, quando gli fu portato il Tonachino del Beato Gianangelo, e appena benedetto, ricuperò in quell'istante la perduta salute.

La Reverenda Madre Lodovica Isabella Taverna, Monaca in Milano nel Monastero detto del Capuccio, inferma gravissimamente di febbre, ricevè per mano della Madre Priora Francesca Maria Terzaghi la benedizione col Mantello del nostro Beato, e con maraviglia di tutti, poichè ognuno la teneva per morta, subito risanò.

L

Lo

Lo stesso Anno Mille secento settant'otto, Michelangelo Marliani, di cui altra volta abbiamo favellato, afflitto già per un Mese da Terzana doppia; e per essa, e per molti svenimenti ridotto a pericolo grave di morte, ricordandosi come l'intercessione del Beato Gianangelo un'altra volta l'aveva da simil cimento liberato, di nuovo lo supplicò del suo soccorso; e fattosi benedire col di Lui Tonachino, in quel punto medesimo diede in un sudore, che affatto gli levò tutto il male dattorno.

Marta Longoni sessagenaria, l'Anno Mille secent'ottanta, per gagliardissima febbre accompagnata da tosse, e catarri falsi, dopo quaranta giorni di malattia, era ridotta quasi all'ultimo di sua vita: ma benedetta che fu col Mantello del Beato Gianangelo, subito notabilmente migliorò, e non potendo prender riposo, nè cibo, se non a gran stenti, le ritornò il sonno, e l'appetito, e risanò.

Giu-

Giuseppe Mariani, l'Anno Mille
secento ottantadue nel Mese di
Settembre era aggravato da febbre
maligna in modo , che giunto alla
decima quarta , la sua vita pendeva
da un filo . Considerato il pericolo
dell'infermo, il Signor Carlo Caval-
li gli procurò la benedizione col me-
morabil Mantello, la quale da lui ri-
cevuta , subito migliorò . Il Sabato
poi antecedente alla Domenica quar-
ta d'Ottobre , in cui allora cele-
bravasi la Solennità del Beato Gia-
nangelo , trasferitosi coll'ajuto del-
la carrozza, e degl'Amici, alla
Chiesa de' Servi , condotto avanti il
Corpo del Beato , e fatta breve ora-
zione sentì infondersi un vigore così
straordinario , che da se stesso levos-
si in piedi , e senz'altro ajuto fran-
camente se n'andò fuori di Chiesa ,
seguitato da molte persone, che
magnificavano Iddio maraviglioso
nel suo Servo .

Antonio Barbieri l'Anno Mille
secento ottantaquattro , per il con-
tinuo

tinuo tormento d'una febbre acuta, che quasi gl'aveva tolta la favella, era ridotto a stato pericolosissimo di perdersi. Invocò l'ajuto del Beato Gianangelo, e benedetto col di Lui Mantello, risanò.

Carlo Giuseppe Viscardi, l'Anno Mille secento ottantacinque mortalmente infermo di febbre maligna, e già da' Medici abbandonato, ebbe per espediente di ricorrere all'intercessione del nostro Beato. Fattosi per tanto benedire col prodigioso Tonachino, subito si ritrovò sano.

Francesco Conti, l'Anno Mille secento ottanta sei era gagliardamente tormentato da febbre parimente maligna; ma subito che rivoltò il suo cuore al Beato Gianangelo, in un'istante ricuperò la primiera salute.

Giacinto Regaldi, di professione Speciale, lo stesso Anno oppresso da febbre acuta, e maligna, senza che i rimedj giovar gli potessero, e però abbandonato da' Medici, dopo
varj

varj accidenti mortali, ritornato in se stesso, ricorse, così persuaso da' suoi Parenti, e da altri, che lo assistevano, alla protezione del nostro Beato: ed in fatti, gl'ottenne da Dio la disperata salute ..

Il Signor Giambattista Allegri-
ni, di poi Sacerdote, ritrovavasi nel mese di Luglio dell'Anno Mille se-
cento ottanta sette notabilmente ag-
gravato di febbre, con due parotidi;
per lo che da' Medici dato per spe-
dito, con tutta sollecitudine, men-
tre v'era scarsezza di tempo, gli fu-
rono amministrati i Sacramenti della
Santissima Eucharistia, e dell'estre-
ma Unzione .. L'infermo intanto,
quantunque la vemenza del male,
gl'avesse intorbidato l'intendimento,
godeva di quando in quando qual-
che lucido intervallo, in uno de'
quali sovvenutegli le grazie dispen-
sate da Dio per i meriti del Beato
Gianangelo, a questi indirizzò i suoi
voti, supplicandolo del suo ajuto ..
Gli fu portato il prodigioso Tona-

chino, e nel tempo medesimo, che con esso era benedetto, scoppiarono le due parotidi, e trasmesso fuori in gran copia il maligno umore, con maraviglia de' circostanti risanò.

Teresa Pirelli, Terziaria di S. Francesco, oppressa da gran febbre per lo spazio di quaranta, e più giorni, nè giovando i rimedj, fu da Medici disperata della salute, e dal Sacerdote munita degl'ultimi Sacramenti per il viaggio dell'Eternità. Invocò di cuore il patrocinio del nostro Beato, e benedetta col solito suo Tonachino, subito fu sorpresa da un placidissimo sonno. In questo tempo le comparve il B. Giangiorgio, che ponendole sopra la propria veste, le predisse la prossima sua sanità; ed in fatti appena svegliatasi, uscì in quell'istante sana dal letto.

Partorienti
foccor-
se.

Margarita moglie d'Andrea Guidi, l'Anno Mille secento cinquant'otto, non potendosi sgravare del feto già maturo, restò per quattr'ore come morta. Veronica Brandi
sua

sua Madre , in tanto pericolo la fece benedire col Tonachino del nostro Beato , e subito partorì ella un Figlio morto , restando nel medesimo tempo interamente essa risanata .

Felice moglie di Michele Carboni , l'Anno Mille secento sessanta nove , gravida di soli tre mesi , fu assalita da gagliardissima febbre , e nello stesso tempo da vementissimi dolori . Si ridusse a stato talmente pericoloso , che più non conosceva alcuno : ed il Padre Salvatore Capuccino , di lei Fratello , col parere ancora del Signor Sebastiano Calvi Dottor Fisico , e Medico , le aveva già data l'assoluzione in articolo di morte . Ad istanza della Signora Marcella Boccacci fu la moribonda segnata col prodigioso Mantello , e partorì subito due gemelli uno Maschio , e l'altro Femmina , avendo al tempo stesso , e la consolazione di vederli rigenerati col Santo Battesimo , e il contento di sentire se stessa libera d'ogni male .

Anna Maria Vela, non potendo nell'Anno Mille secento settanta due dare alla luce il frutto del suo ventre, per esser questi già privo di vita, pativa agonie di morte. Benedetta colla mirabil Reliquia, di cui favelliamo, senza difficoltà sgravossi subito del feto. Da Giovanni Vindimani Medico, e Chirurgo del grande Spedale di Milano fu ciò riputato un'effetto miracoloso, mentre egli attestò, che la creatura già morta da quattro giorni, era di gran mole, e totalmente attraversata alla bocca dell'utero.

L'Eccellentissima Signora Marchesa Donna Eleonora Gonzaga, Fiorenza, de' Principi di Castiglione, e Solfarino, l'Anno Mille secento settantanove, a' ventiquattro Agosto, in occasione del suo primo parto si sentì fortemente tormentata da dolori acerbissimi. Collocossi in tante sue pene sotto la protezione del Beato Gianangelo, e benedetta col suo Mantello, felicemente uscì di
pe-

pericolo della vita, e restò altresì consolata d'un Maschio.

Lucrezia Bolognesi fu per dodic'ore continue gagliardamente premuta da' dolori del parto, senza che sgravar si potesse della creatura. Fatto voto da' suoi al Beato Gianangelo, per di Lui favore partorì un bambino; ma non dando questi verun segno di vita fu rinnovato da' medesimi il voto, e fatto di più benedire il Figliuolo col solito Mantello, lo riebbero vivo, e sano.

Margarita Tamborsini, non potendo con tutte le diligenze fatte, dar alla luce il feto, era in pericolo di morire. Invocò per tanto in suo aiuto il Beato Gianangelo, e benedetta col suo Tonachino felicemente partorì.

Livia Orsini Ceresi, attraversatosele nell'utero il feto privo di vita, per tre giorni agonizzò di dolore; nè per tutti i rimedj applicati fu possibile, che lo potesse partorire. Per giudizio de' Medici, e
de'

de' Chirurghi il caso era spedito; onde munita del Santissimo Viatico, vennero in parere, come in caso disperato di trarle di dosso a brani la Creatura, per salvarne essa Madre. Inorridì la misera a una tal deliberazione, ne volle in conto alcuno acconsentirvi; invocò bensì di cuore in suo soccorso il Beato Gianangelo, e pose in Esso tutte le sue speranze. E certamente non in vano; imperocchè benedetta col Mantello di Lui, che volle tenere sù 'l ventre lo spazio di mezz'ora, con stupore di tutti sgravossi del Figlio morto. Lo che fu attribuito a miracolo, mentre oltre al detto ostacolo, correvano già otto mesi, che consumata dalla febbre, era interamente destituta di forze. Ottenne la grazia il dì due di febbrajo del Mille secento ottanta quattro.

Chiara Melli agitata per tre giorni, e per tre notti continue dai dolori del parto, non poteva in verun conto sgravarsi, ed il Chirurgo era

era già pronto per estrarlo a forza. Chiese ella intanto, ed ottenne d'esser benedetta col tante volte mentovato Tonachino del nostro Beato, e subito felicemente partorì il Figliuolo.

Maddalena Brè, parimente vicina al tempo di partorire, fu affalita da una febbre maligna, che la rese attratta, e vicina alla morte in maniera, che per forza se le teneva aperta la bocca, acciò il feto per mancanza di respiro non le morisse nel ventre. Era pronto il Chirurgo a fine di aprirla subito dopo la morte, per cavare, se fosse stato possibile, viva la Creatura. Ma che? benedetta col solito Mantello del Beato, recuperò in quell'istante il moto, partorì, e fra breve spazio di tempo alzandosi dal letto, tornò alle primiere sue domestiche faccende.

Giambattista Catani, l'Anno Mille secento cinquant'otto tormentato da'dolori colici, e dal volvolo, era ridotto a miseria tale, che più non

Dolori colici sedati

rite-

riteneva nè bevanda, nè cibo; anzi dalla bocca buttava infino gl' escrementi. Adoprò tutti gl' umani rimedj, ma sperimentati inutili, ricorse al patrocinio del Beato Gianangelo. L'invocazione fu di cuore, perchè in quell'istante il Beato gl'apparve, e datagli la sua santa benedizione istantaneamente lo risanò.

Il Signor Ippolito Borri, nella Vita, che stampò del Beato in Pavia l'Anno Mille secento venticinque, così scrive di se stesso. „ Nel fine „ d' Aprile dell' Anno Mille, e sei- „ cento ventidue, avendo dolori io „ insopportabili, nè giovandomi al- „ cuni rimedj interni, o esterni or- „ dinati da' Medici, fatto voto al „ Beato Padre Fra Giovanni An- „ gelo, di cui avevo in Casa un di- „ voto Ritratto, col tocco d'una sua „ Tonaca sopra il luogo del dolore „ subito restai sano. Perciò deside- „ roso mostrarmeli in qualche parte „ grato feci scolpire in rame l'effigie „ di Lui; e mi risolsi dar fuori a be-

„ ne-

„ nefizio comune l' Istoria della sua
 „ Vita . „

Teresa Palazzi l'Anno Mille-
 secento ottantotto, per dolori colici,
 e per attrazione di nervi pativa ago-
 nie di morte ; per lo che, non poten-
 do ella in modo alcuno ajutarfi , nè
 muoversi , abbisognava sempre, secon-
 do le occorrenze , che fosse sollevata ,
 e portata da due persone . Un mese
 e mezzo durò in questa molestia ,
 quando sperimentati inutili tutti gl'
 umani rimedj, verso la fine del Mese
 d'Agosto appiglioſſi ai celeſti , invo-
 cando in ſuo ſoccorſo il Beato Gian-
 angelo . Benedetta pertanto col ſuo
 Tonachino , di ſubito ſe le invigori-
 rono i nervi , ceſſarono in quel punto
 ſteſſo i dolori , e fu reſtituita in per-
 fetta ſalute .

Antonio Sola , in età d'anni ſet-
 tanta , per violenza di toſſe unita ad
 altra incognita indiſpoſizione , tra-
 mandava dalla bocca in grande ab-
 bondanza il ſangue , nè mai per qua-
 lunque rimedio applicato , per l'in-
 tero

Trabocca-
 menti di
 ſangue
 fermati

tero spazio di quattro mesi , aveva potuto fermarlo . Fattosi alla fine benedire col Mantello del nostro Beato , con ammirazione di tutti subito ne sperimentò un beneficio notabile, e dato bando a tutti i medicamenti , ricuperò la perduta salute .

Caterina Curioni , l'Anno Mille secento ottantuno avendo abortito , diede in un profluvio grande di sangue, senza che nè il Medico, nè la Levatrice potessero fermarlo . Era già data per morta; ma benedetta col sacro Tonachino del Beato Gianangelo , stagnossele il sangue , e si ristabilì nella primiera sanità .

Melchiorre Colli , l'Anno Mille secento ottantasei , avendo rotta una vena nel petto , e perciò gettando per bocca in gran copia il sangue , dopo sei mesi da lui passati in questo gravissimo male , senza aver ritrovato rimedio , s'incamminava a grandi passi all' altro Mondo , munito perciò degl' ultimi Sacramenti . Finalmente fece voto al Beato Gianangelo ,

lo, e mandò a celebrare una Messa all'Altare di Lui, e ad offerire alcune candele di cera. Egli si ritrovava, per sentimento de' Medici, all'estremo de' suoi giorni. V'andarono due Padri de' Servi, che videro, che l'infermo vomitava sangue, e ne aveva riempiti allora due catini; ma nell'entrare in camera col Tonachino del Beato, subito il traboccamento del sangue se gli fermò, e si sentì nel medesimo punto rinvigorire tutto il petto, e ricevuta poi la bramata benedizione col suddetto Tonachino, se gli saldò sì francamente la vena, che nel corso di tre anni, che sopravvisse, non più soggiacque a sì pericolosa indisposizione. Toccato appena colla Reliquia incominciò a cibarsi, non avendo per due giorni innanzi potuta gustare cosa alcuna. Riconoscendo intanto dall'intercessione del Beato la sanità, e la vita, appese al Deposito di Lui la tavoletta votiva.

Sebastiano de Totis, l'Anno
Mille

Gambe
risanate .

Mille secento settantasei ; non poteva servirsi della gamba sinistra , resa notabilmente gonfia , ed infiammata. Non aveva egli mancato d'applicarvi tutti que' rimedj , che l'arte sa inventare , per risanarla ; ma il male , avendo preso possesso , rese inutile ogni cura . Finalmente nella quarta Domenica d'Ottobre , così ispirato da Dio , stabilì di ricorrere all'intercessione del Beato Gianangelo . Fattosi per tanto coraggio , con gran stento , e coll' ajuto di due Uomini , che lo sostenevano fra le braccia , si trasferì alla Chiesa de' Servi , dove celebravasi la Festa del Beato medesimo . Genuflesso avanti del sacro Corpo , lo supplicò con fiducia della grazia , e l'ottenne in quell' istante , mentre si sentì tutto rinvigorire , e con grandissima facilità stendendo la gamba sinistra , e levandosi in piedi potè senza le grucce ritornarsene a casa coll'uso libero d' ambe le gambe , nè mai più fu soggetto a tale infermità .

Anna

Anna Peroni, l'Anno Millesecento ottantaquattro partorì una Figlia, e dopo il parto se le gonfiarono in guisa la coscia, la gamba, ed il piede destro, che cresciute il doppio della loro naturale grossezza, sembrava che avesse al fianco una trave. Trentasei giorni ella durò in questa infermità, confinata in letto senza potersi mai muovere, e senza alcun miglioramento. Se le accrebbe l'afflizione sopra modo dalla mala nuova recatale dà Medici, e dà'Chirurghi, che ella sarebbe stata costretta tutto il tempo di sua vita a camminare sostenuta sopra un pajo di grucce. Ma finalmente ricorse ad altro Medico, che fu il Beato Gianangelo, dal Tonachino del quale benedetta, in quell'istante incominciarono la coscia, la gamba, e il piede a sgonfiarsi, e perseverando ella nella fede, e nell'invocazione del Beato, massime all'udire il segno solito darli la sera nella Chiesa de' Servi; nel qual tempo recitava tre *Gloria Patri*, guarì affatto.

M

Ono-

Onofrio Bossi , fanciullo d'anni undici , nato zoppo , ascoltando la Messa all' Altare del Beato , e invocando il di Lui patrocinio , rimase perfettissimamente sano , ed in segno di un tanto miracolo , vi lasciò le grucce, colle quali camminava .

Ritenzio-
ni d'orina
guarite .

Il Padre Carlo Andrea Vignadotti dell'Ordine de'Servi di Maria Vergine , l' Anno Mille secento ottanta , nel mese di Febrajo , per ritenzione d'orina ritrovossi in grandissimo pericolo di vita ; e per la violenza del dolore se' gl' incurvò di maniera il corpo , che non potevasi più muovere . Il suo stato era miserabilissimo , e dichiarato da' Periti senza rimedio . Lo che inteso dal paziente , ricorse al Beato Gianangelo , e benedetto col di Lui Tonachino , in quell'istante ricuperò la primiera salute .

Il Signor Carlo Strazzi , di poi Sacerdote , l' Anno Mille secento ottantasei , nel Mese di Settembre fu affalito da febbre acuta , a cui s' aggiunse

giunse una dolorosa ritenzione d'orina, che per lo spazio di tre giorni gli fe provare uncontinuo tormento; anzi riconosciuti inutili tutti i rimedj, fu munito del Santissimo Viatico. Benedetto poscia col prodigioso Mantello, subito tramandò l'orina ritenuta, con ammirazione di tutti, e con sua intera sanità.

Margarita Perega di Giuseppe Perego, zitella d'anni ventidue, per certo umor freddo adunato in parte difficilissima da medicarsi, sette settimane continue fu tormentata da dolori acerbissimi, tanto più che le era impedita l'espulsion dell'orina. Consultati i Medici, ed i Chirurghi dopo aver tentato ogni rimedio, dichiararono il male incurabile. Ricorse per tanto all'intercessione del Beato Gianangelo, e fattasi benedire col di Lui Tonachino, staccossi affatto l'umore, congelato in una palla della grossezza d'un uovo, e così miracolosamente risanò. Ottenne la grazia l'Anno Millesecento ot-

tantasette , il dì dieci d' Ottobre .

Frenesia Ercole Sottocasa , di professio-
rifanata . ne Barbiere , abitante in certa strada
di Milano, chiamata il Cordusso, per
vemenza di febbre era divenuto fre-
netico . Un Padre del nostr' Ordine
lo benedì col Mantello del Beato , e
subito ritornò in se , e nella primiera
salute .

Francesca Carboni fu assalita da
una febbre talmente gagliarda , che
la rendeva frenetica . Giuseppe suo
Fratello , vedendo la Madre , che
Felice chiamavasi , inconsolabile ,
massime che Michele il Padre era as-
sente , e conoscendo la divozione ,
che essa aveva al Beato Gianangelo ,
andò per il dì Lui sacro Mantello ,
con cui benedetta l' inferma , subito
la frenesia svanì , e la febbre l' abban-
donò .

Caduti, ed Chiara Carboni , altra Figlia di
infranti Michele , e di Felice suddetti , in età
guariti . d' otto anni , ai quattro d' Aprile del
Mille secento sessantasette , cadde da
un' altezza considerabile della Casa ,
pre-

precipitando improvvisamente dal principio di due scale, sino al piano della Cantina, battendo il capo nei scalini di pietra viva, per i quali si scendeva nella medesima Cantina.

Accorse subito all'avviso il Padre, e trovandola senza respiro, e senza moto; anzi vedendo che dalla bocca, e dal naso gettava sangue, con altra materia, la tenne per morta; tanto più che chiamandola per nome più volte, non fu possibile per mezz' ora continua ricevere da lei un contrassegno di vita, non che una parola. Desperato per tanto ogni umano soccorso, voltossi con ogni fiducia alla protezione del Beato Gianangelo, e così lo pregò: = O Beato Gianangelo, dimandate grazia a Dio per me, acciocchè, se per sua misericordia mi vuole lasciare questa Creatura, me la lasci, ma con salute, e senza macchia. = Al nome del nostro Beato risvegliossi la Figliuola, e respirando proruppe in un profondo Oimè! Perlocchè il Padre vedendo, che la

Figliuola era viva, avvioffi subito verso il grande Spedale, per servirfi di qualche Chirurgo; e dopo pochi passi incontrossi appunto in uno d'essi per nome Giambattista Baderna, il quale visitata la Fanciulla, e ritrovatala col capo tutto schiacciato, la giudicò perduta. Ciò non ostante, s'accinse alla cura, ma perche a guarirla vi voleva la mano di Dio, l'istessa Figlia, se bene ancor impube, rivolta alla Madre le disse, che le facesse portare il Mantello del Beato Gianangelo. Da ciò fortemente commossi i Genitori, ricorsero, come l'altra volta al Beato, ordinando intanto, che al suo Altare fosse celebrata una Messa. Non fu vano il ricorso, poiche quantunque la testa se le fosse gonfiata più che un pallone, e che il Chirurgo l'avesse data per ispedita, col patrocinio, e colla benedizione del Tonachino del Beato si trovò libera, e sana in pochi giorni.

Anna Ceresi d'anni due e mesi sei, ai quindici di Febrajo del Mille
se-

secento ottantasette cascò da una notabile altezza di scala . Mortale fu la caduta , e per lo spazio di tre ore fu giudicata morta la fanciulla . Per ricuperarla , i suoi Genitori la fecero benedire colla prodigiosa Reliquia del Tonachino del Beato Gianangelo, e con maraviglia di tutti gl'astanti , subito si rattivò .

Marcantonio Quinzani , fanciullo d'anni due in circa , era gravemente infermo per i vajuoli , che nati al di dentro degl'occhi rendevano cieco l'infelice Figliuolo ; e i Medici disperavano di poter dissipare quella cecità . Fecegli per tanto la Madre porre su'l petto con molta fede il Mantello dal Beato , e nell'istante medesimo , non solo ricuperò perfettamente la vista , ma si liberò ancora da vajuoli interamente .

Cecità dissipata .

Angelo Maria Carugo , l'Anno Mille secento sessantasei caduto nel fuoco , rimase talmente offeso nella faccia , che si temeva perdesse un'occhio . Per rimedio ricorsero i suoi

Abbruccia to rilana .

Genitori al Beato Gianangelo, promettendo, che se il volto, e l'occhio restassero sani, l'avrebbero vestito da voto col suo Abito de' Servi, ed avrebbero fatta cantare per tre anni seguenti una Messa solenne, dopo il dì della sua Festa. Ed ecco, che appena fatto il voto, il Figlio restò talmente libero, e sano, come se nulla gli fosse accaduto di male.

**Catarro
sciolto.**

Fra Lorenzo Ceppi dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, ritrovavasi da un catarro inchiodato nel letto, senza potersi in modo alcuno muovere, o ajutare: rinunziando affatto ai rimedj terreni, che nulla gl'avevano giovato, ripose tutte le sue speranze nel Beato Gianangelo, facendo voto al medesimo. Ciò fatto, subito s'addormentò, e di lì a poco svegliatosi, si trovò in buon stato di sanità.

**Spavento
tolto.**

Giulio Cesare Draghetti, Fanciullo di circa tre anni, sorpreso da gravissimo timore, cadde in varie infermità, e pericolosissimi sintomi.

Fu

Fu portato all' Altare del Beato, e benedetto colla solita Reliquia: in quell'istante perdè lo spavento, ed acquistò perfettamente la salute.

Gianangela Ceresa Fanciulla di sett'anni, nell' Mille secento ottant' uno divenuta idropica, di già aveva consumati sei mesi in letto, senza aver dato segno veruno di miglioramento. Venne intanto la quarta Domenica d'Ottobre, in cui celebravasi la Festa del Beato Gianangelo, e a fine d'ottenere dal di Lui patrocinio la bramata salute, si fece portare avanti il di Lui sacro Corpo, che in tal giorno era esposto alla pubblica venerazione; e benedetta col Tonachino subito restò libera da ogni male.

*Idropica
sanata.*

Lucrezia Piorani, l'Anno Mille secento dieci ridotta in punto di morte per male di gola, si raccomandò al Beato nostro, ed ottenne la salute, facendo poi per gratitudine, e riconoscenza celebrare una Messa al suo Altare.

*Male di
gola scacciato.*

Anna Durandi, essendo grave-

M 5

mente

Tifica loc-
cora.

mente inferma, e giudicata tifica, benedetta col Mantello del Beato fra due giorni si levò sana di letto; avendolo sperimentato ancora suo grande Avvocato nel dolore di capo, che le era prima durato da circa quaranta giorni.

Benche queste grazie, e miracoli fin qui esposti siano bastanti per far conoscere di quanta efficacia sono presso Dio i meriti, e l'intercessione del Beato Gianangelo; nulladimeno, tralasciandone altri, si come s'è incominciata la narrazione de' medesimi col testimonio d'un'Eminentissimo Principe di Santa Chiesa, così non è fuor di proposito il terminarla con ciò, che testifica un'altro Illustrissimo Prelato, cioè Monsignor Alessandro Litta, zelantissimo Vescovo di Cremona, in due sue Lettere dirette al regnante Sommo Pontefice in causa della Canonizzazione del nostro Beato. Nella prima adunque scritta il dì primo Settembre del Mille settecento trentatre, così

così parla : „ La sincera divozione,
 „ che nudrivano i miei Genitori , e
 „ colla quale dal primo uso della
 „ ragione fui educato verso del Bea-
 „ to Gianangelo Porri della Reli-
 „ gione de' Servi di Maria , condu-
 „ cendomi sovente alla Chiesa , ed
 „ Altare , ove riposa il Beato Cor-
 „ po , eziandio in rendimento di
 „ grazie per la felice mia nascita ,
 „ nell'evidente pericolo della Ma-
 „ dre , e di altro Fratello , che ne
 „ vesti l'Abito votivo , immediata-
 „ mente ottenuta col tatto d'una sua
 „ Reliquia , giustificarà le mie umi-
 „ lissime suppliche , che rassegnò ge-
 „ nuflesso al Trono della Santità
 „ Vostra , per implorare la di Lui
 „ Santificazione &c.

Nell'altra poi delli quindici d'
 Ottobre del seguente Anno Mille
 settecento trentaquattro , così scri-
 ve : „ Vengo supplichevole a rinno-
 „ vare le mie colle istanze singolar-
 „ mente delle vicine contrade del
 „ Convento de' Servi di Milano , che

Monignor
 Litta Vescovo di
 Cremona
 pastore
 felicemen-
 te per in-
 tercessione
 del Beato
 Gianango-
 lo .

Contrade
 di Milano
 vicine al
 B. Gianan-
 gelo , im-
 muni da
 varj inco-
 modi .

„ all'intercessione del Beato attri-
 „ buiscono il non aver sofferto il mi-
 „ nimo incomodo, o danno dalle
 „ palle d'artiglieria nello strepitoso
 „ asedio del Castello, che fischian-
 „ do da ogni parte della Città cade-
 „ vano con ruina, ed immuni sol-
 „ tanto ne furono le vicine Abita-
 „ zioni, e Contrade, quali alla
 „ Chiesa de' Servi concorrevano
 „ sotto il patrocinio del Beato Gio-
 „ vanni Angelo, ed altre grazie po-
 „ trebbonfi rilevare in emergenze
 „ cotanto dolorose, e di calamità &c.

Il B. Gian-
 angelo e-
 saudisce i
 suoi Divo-
 ti.

Quindi il piissimo, e dotto Sa-
 cerdote Don Giambattista Corno, che
 stampò la Vita del nostro Beato in
 Milano nel mille secento quaranta-
 nove, e che raccolse molte altre me-
 morie del medesimo, era solito dire:
 che non chiedeva grazia a Dio per
 mezzo del Beato Gianangelo, che
 non gli venisse fatta: e che per esser
 consolato ne' suoi maggiori travagli,
 bastava che all'Altare dello stesso
 celebrasse la di Lui messa votiva.

Es-

Essendosi per tanto degnato il Signore d'illustrare in questa guisa il merito del Beato Gianangelo, e conoscendosi da ciò esser volontà pur di Dio, che si promovesse la Causa della di Lui Canonizzazione, per maggior decoro della sua Chiesa, e profitto dei Fedeli, si diede principio all'impresa, formandosi un Processo l'Anno Mille secento venticinque, con autorità del Cardinal Federigo Borromei vigilantissimo Arcivescovo di Milano; ma non essendosi questo potuto terminare, anzi essendosi smarrito per il contagio, che poco dopo afflisse l'Italia, come altrove s'è accennato, convenne sopprassedere, e dar luogo al tempo. Crescendo poi vie più di giorno in giorno la fama della di Lui santità, virtù, e miracoli, il Reverendissimo Padre Maestro Pier Maria Pieri Sanese, Generale di tutto l'Ordine, ed ora Eminentissimo Cardinale di Santa Chiesa, stimolato dalla sua innata pietà, e dal suo ben noto zelo,

Processo
ultimamente
fabbricato sopra
il Culto del Beato
Gianangelo.

zelo, s'accinse tra l'altre opere memorande, ed insigni condotte a perfezione per vantaggio, e decoro dell'Ordine, a promuovere anche questa. Fu pertanto alle di Lui istanze, e preghiere fabbricato un Processo con autorità Ordinaria dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale Benedetto Odescalchi allora Arcivescovo di Milano, l'Anno Mille settecento ventinove, sopra la fama della santità della Vita, delle virtù, e de' miracoli, e sopra il Culto del Beato Gianangelo Porri. Esaminato indistintamente tutto ciò, che dal medesimo Processo risultava da' Signori Giudici delegati dal predetto Eminentissimo Arcivescovo, pronunziarono finalmente ai dieci febbrajo del Mille settecento trenta, la Sentenza, con cui dichiararono: *Constare supradicto Servo Dei Joanni Angelo Porri, Beato nuncupato, publicum Cultum exhiberi, & exhibitum fuisse, nedum scilicet a centum annis an-*

Sentenza
dell'Ordin-
ario di
Milano so-
pra il Cul-
to del Bea-
to Gianan-
gelo.

*te promulgationem Decretorum sanctæ
memoriæ Urbani VIII., sed etiam ab
ipso obitu dicti Beati, & ad præsent
exhiberi, videntibus, scientibus,
& tolerantibus Ordinariis pro tem-
pore Ecclesiæ Mediolanensis, ac pro-
inde declaramus Causam istam ver-
sari in casu excepto a prædictis De-
cretis, ut supra editis, & propte-
rea in huiusmodi Causa iisdem Decre-
tis nullo modo contraveniunt esse,
sed sufficienter illis paritum.*

Per maggior chiarezza di que-
sta Sentenza, mi sia permesso qui
l'accennare brevemente ciò, che
contengono i Decreti della felice
ricordanza di Papa Urbano Ottavo,
nella Sentenza medesima citati; e
formati altri sotto il dì sette di Mar-
zo nel Mille secento venticinque; ed
altri sotto il dì cinque di Luglio dell'
Anno Mille secento trentaquattro.
Con amendue Sua Beatitudine proi-
bi sotto gravissime pene, che de'
Servi di Dio morti con fama di san-
tità, ma non ancora ascritti al Ca-

Decreti d'
Urb. VIII.
in materia
del Culto
de' Servi
di Dio.

talogo de' Beati , o de' Santi , si
 scrivesse in avvenire Elogj , o Istorie ,
 dove loro s'attribuisca senza
 licenza degl'Ordinarj , miracolo al-
 cuno, o rivelazione, o titolo di San-
 to , o di Beato , che cada nella loro
 persona . Vietò in oltre, che si dipin-
 gessero in Chiese pubbliche , o in
 Oratorj privati le loro Immagini ,
 esponendole con raggj , con laureo-
 le , e con splendori d'attorno . Di
 più, che s'appendessero tavolette vo-
 tive ai loro Sepolcri in segno di gra-
 zie miracolosamente ricevute , o vi
 si spargessero fiori , e s'accendessero
 lampane . Dichiarò però il detto
 Pontefice , che con tali Decreti non
 intendeva di pregiudicare a quei
 Servi di Dio , che avanti la pubbli-
 cazione di essi , per ispazio almeno
 di cent'anni , (tempo , che si repu-
 ta per immemorabile) o per comune
 consentimento della Chiesa , o per
 scienza , e per tolleranza della San-
 ta Sede , e degl'Ordinarj , o per an-
 tiche Scritture di Santi Padri go-
 des-

dessero culto, e venerazione. Ora colla suddetta Sentenza dell'Ordinario di Milano si dichiara, che il Beato Gianangelo ha avuto il Culto, ed ha riscossa la venerazione de' popoli da tempo immemorabile con scienza, e tolleranza degl'Ordinarj; e conseguentemente che Egli è uno di que' Beati, che sono eccettuati dai medesimi Decreti, e compresi sotto la mentovata dichiarazione.

Ritornando poi agl'Atti di questa Causa, l'Anno Mille settecento trentacinque, attese le zelanti premure, colle quali invigila sempre mai al ben pubblico dell'Ordine il Reverendissimo Padre Maestro Giuseppe Maria Inghirami Curti, da Vigevano, Vicario Generale Apostolico, fu esibito il Processo, e la Sentenza, con tutte le precedenti formalità, alla Sacra Congregazione de' Riti, per ottenere la Commissione d'introdurre la Causa per l'effetto della solenne Canonizzazione. Fu esaminato diligentemente il

Introduzione della Causa del Beato Gianangelo per la sua Canonizzazione:

Pro-

Processo, e risultando in esso la fama della Santità della Vita, delle virtù, e de' miracoli del Beato Gianangelo Porri, e le istanze di Personaggi, che supplicano per quest'effetto, fu altresì giudicato, agl'undici d'Agosto dell'Anno Mille settecento trentasei, che si potesse venire all'introduzione di questa Causa, per il fine mentovato, col seguente Decreto: *Mediolanen. Beatificationis, & Canonizationis Venerabilis Servi Dei Joannis Angeli Porro, Beati nuncupati, Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis. Ex dispensatione Apostolica, proposita per Eminentissimum, & Reverendissimum Dominum Cardinalem Georgium Spinulam in Sacra Rituum Congregatione ordinaria, absque interventu Consultorum, Causa Venerabilis Servi Dei Joannis Angeli Porro praedicti, in eaque discusso dubio: An sit signanda Commissio introductionis Causae in casu &c.: Sacra eadem Rituum Congregatio, ad*

Decreto
della Sa-
cra Con-
gregazio-
ne de' Riti
sù la segna-
tura della
Commis-
sione.

bu-

*humillimas preces Patris Magistri
Francisci Mariae Pecoroni ejusdem
Ordinis dictae Causae Postulatoris,
R. P. D. Ludovico de Valentibus
Fidei Promotore in scriptis, & in
voce audito, rescribendum censuit:
Affirmativè: Si Sanctissimo Domino
nostro visum fuerit. Die undecimæ
Augusti 1736.*

*- Factaque deinde per me Secre-
tarium de prædictis Sanctissimo Do-
mino Nostro relatione, Sanctitas Sua
benignè annuit, prædictamque Com-
missionem propria manu signavit die
decimæ septimæ ejusdem Mensis Au-
gusti 1736.*

Clem. XII.
segnò la
Commis-
sione dell'
introduzio-
ne della
Causa.

A. F. Card. Zondadari Pro-Præf.

Loco ✠ Sigilli.

T. Patriarcha Hierosolymitanus

S. R. C. Secr.

In sequela di ciò, l'Anno se-
guente Mille settecento trentasette
fu proposto nella medesima Sacra
Congregazione de' Riti il dubbio:
Se la Sentenza de' Signori Congiun-
dici delegati dall'Eminentissimo Ar-
cive-

La Sacra
Congrega-

zione de'
Riti appro-
va il Culto
immemo-
rabile del
B. Gianan-
gelo.

Decreto
della Sa-
cra Con-
gregazio-
ne.

civescovo di Milano, data sopra il
caso eccettuato da' Decreti della fe-
lice memoria d'Urbano Papa VIII.
cioè sopra il Culto pubblico da im-
memorabil tempo dato al Beato Gia-
nangelo, si debba confermare, ad
effetto di poter venire alla solenne
di Lui Canonizzazione: e fu risposto
dalla medesima Sacra Congregazio-
ne affermativamente, come dal De-
creto, che segue: *Mediolanen. Bea-*
tificationis, & Canonizationis Ven.
Servi Dei Joannis Angeli Porro, Sa-
cerdotis Professi Ordinis Servorum
Beatae Mariae Virginis, Beati nuncu-
pati. Cum a Sacra Rituum Congre-
gatione sub die undecima Augusti
anni proximè præteriti admissa fue-
rit, annuente etiam Sanctissimo Do-
mino Nostro Clemente PP. XII. felici-
ter regnante die decima septima di-
cti mensis, & successivè ab eodem
signata Commissio introductionis Cau-
sæ Ven. Servi Dei Joannis Angeli
Porro prædicti: Cumque modo ad
tenorem præfatae Commissionis, in-
stante

Stante Postulatore hujusmodi Cause, propositum ab Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino Cardinali Georgio Spinulâ Ponente in Sacra Rituum Congregatione ordinaria, atque diſcuſſum fuerit dubium: An Sententia Reverendiſſimorum Dominorum Judicum, ab Eminentiſſimo Archiepiſcopo Mediolanenſi Delegatorum lata ſuper caſu excepto a Decretis ſel. rec. Urbani Papæ VIII., ſivè ſuper Cultu publico ab immemorabili tempore prædicto Servo Dei præſtito, ſit confirmanda in caſu, & ad effectum &c.: Sacra eadem Congregatio, prævio maturo examine Proceſſus informativi ſuper præfato caſu excepto, in Civitate Mediolani à dictis Dominis Judici- bus, ut ſuprà, delegatis conſtructi, ac etiam tam in ſcriptis, quam in voce R.P.D. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore priùs audito, reſcribendum cenſuit. Affirmativè, Si Sanctiſſimo Domino Noſtro viſum fuerit. Die decimâ tertîâ Julii 1737.

Fa-

Factaque deinde per me Secretarium de prædictis eidem Sanctissimo Domino Nostro relatione, Sanctitas Sua benignè annuit. Die decimâ quintâ ejusdem mensis Julii 1737.

A. E. Card. Zondadari Pro-Præf.

Loco ✠ Sigilli.

T. Patriarcha Hierosolymitanus

S. R. C. Secr.

Conchiu-
sione della
Vita del B.
Gianange-
lo.

Con pari felicità si spera di proseguire la Causa fino al termine sospirato, di vedere cioè annoverato solennemente al Catalogo dei Santi il Beato Gianangelo Porri, la di cui Vita ho rozzamente scritta per maggior gloria di Dio, per particolar divozione verso il Beato, e per proporre un'illustre oggetto d'imitazione ai Fedeli, che la leggeranno, esortandoli con S. Bernardo: *Studeamus moribus conformari, cui in mirabilibus assimilari, et si volumus, non valemus.* (a)

I L F I N E.

(a) *Serm. 1. de S. Victore.*



